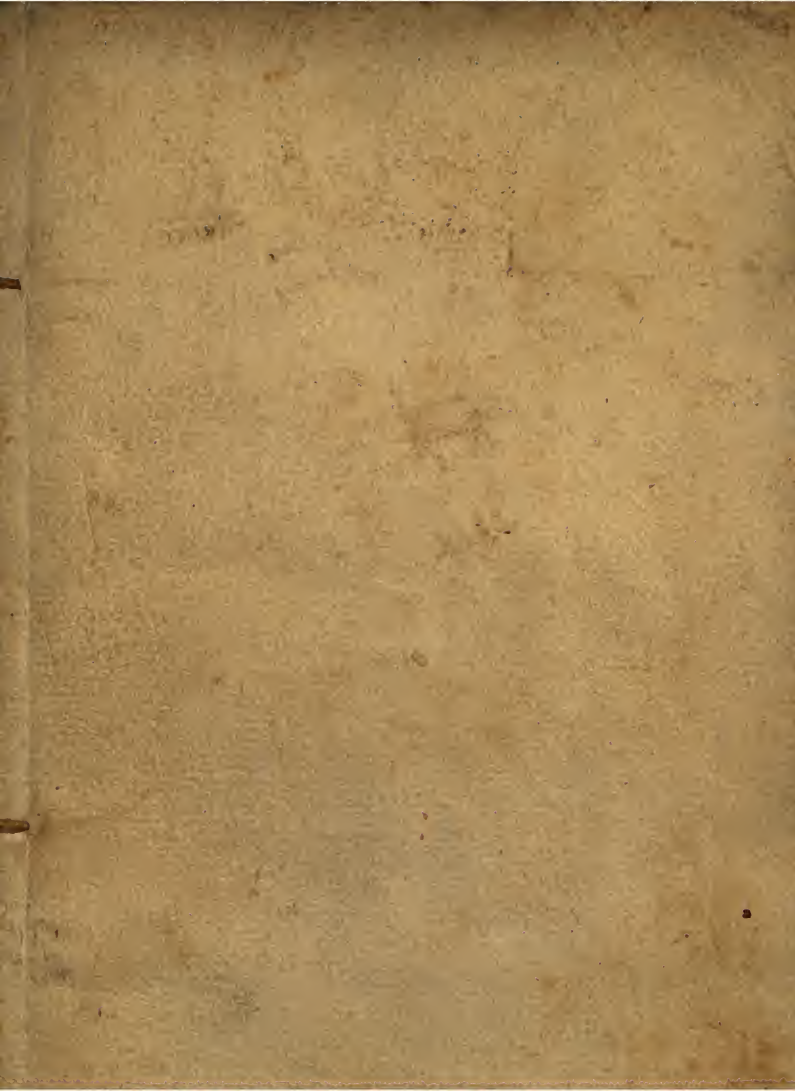




9. 5. 321.

915

XXXXXX

XXXXXX

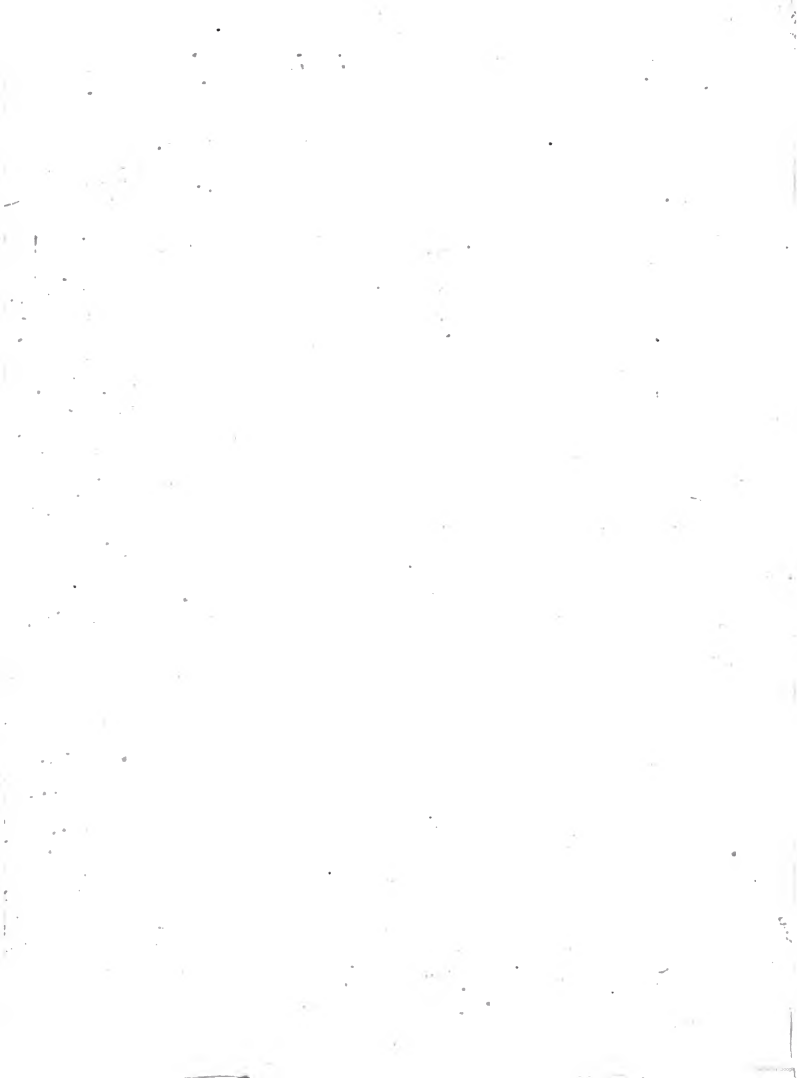
XXXXXX

V I T A
DEL B. PIETRO
GAMBACORTI.

THE CIVIL
CENTRAL
ATTORNEY



B. Petrus Gambacurta
Ordinis Eremitarum S. Hieronymi Fundator. N. 104. J.
Jo. Batt. Brughi del.



**I S T O R I A
D E L L A V I T A ,
E M I R A C O L I
D E L B. P I E T R O
G A M B A C O R T I ,**

Fondatore della Congregazione de'
Romiti di San Girolamo,

Descritta dal Padre

ANTON MARIA BONUCCI
DELLA COMPAGNIA DI GESU.



IN ROMA, MDCCXVI.

Dalla Stamperia di GIO: MARIA SALVIONI
nell'Archiginnasio della SAPIENZA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ISTORIA
DELLA
ECONOMIA
OCCIDENTALE
ECONOMIA
DELLA
CONFERENZA DI
LONDRA
DELLA
CONFERENZA DI
LONDRA

ISTORIA
DELLA
CONFERENZA DI
LONDRA

All'Eminentissimo; e Reverendissimo
PRINCIPE
ANNIBALE
CARDINALE
ALBANI,
Nipote di Nostro Signore
CLEMENTE XI.
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO.



*E ne viene questa mia
Istoria tutta rispettosa, e vereconda al
propizio ricovero, ed all'ombra sempre
salutevole della Vostra sagra Porpora,
Eminentissimo Signore; presentandovi essa
a 3 quel*

quel picciolo tributo di riverenza, e di
ossequio, che può aspettarsi dalla povertà
dell' Autore. Nè punto si trattiene dalla
maestà della Vostra Persona a compa-
rirle d'avanti, sì spogliata com'ella è
di ogni pregio, in ciò che spetta alla
bassezza dello stile, con cui è composta,
e sì poco degna di quella Vostra perspi-
cacissima mente, che tanto scorge; per-
chè intende, che negli ampj spazj del
Vostro seno alberga altrettanta benigni-
tà, quanta saviezza; e che se con questa
potete fare giusta stima, e dare il do-
vuto peso a qualsivoglia componimento,
sapete ancora con quella ricuoprire le
mancanze, e gli errori de' Componitori
sotto una gentil maniera di amorevolis-
sima dissimulazione. Per l'Eroe poi, che
in questi fogli si descrive, ella è sì lungi
dal temerne la ripulsa, che anzi alta-
mente confida siate per accoglierla con
singolare compiacimento, e con favore-
vole cortesia. Perocchè vi fa quivi ve-
dere

dere nel più bell' aspetto di sue eroiche
Virtù lo spirito di quel BEATO PIETRO
GAMBACORTA, di cui Voi avete adesso vo-
luto con tanta splendidezza di caratteri
fi stampi la Vita; come poco prima ben
diligente ne promoveste l'accrescimento
del Culto presso la sagra Congregazione
de' Riti. Quivi pure con quell' ardente
zelo, che sembra abbiate concepito dalla
presenza del Regnante Pontefice CLE-
MENTE XI. Vostro gloriosissimo Zio,
vi è stato sommamente a cuore, che per
comune profitto degli Alunni di quel
Beato Padre, del di cui Venerabile Or-
dine siete il vigilantissimo Protettore,
io aggiugnessi le sante, e discrete Costi-
tuzioni; le quali in vece delle adorabili
ceneri del Santo, non per anche a' di
nostri rinvenute, sono le più preziose
relique della pietà, e santimonia di quel
loro caro Legislatore. Sicchè, sebbene
la forma del mio scrivere vi apparirà
rozza, ed incolta, la materia però, che
qui

S. Paulinus
Epist. 9. ad
Seren.

*quì si tratta l'è tutta lodevole, e santa;
e posso a piena bocca ripetere coll'elegan-
tissimo Vescovo di Nola: Materia qui-
dem sancta, & si meis sermonibus; ve-
lut atro habitu, vestiatur, speciem ta-
men divini luminis, ac interni decoris,
quamquam in egenæ supellectilis vili-
tate, custodit. E quì con un profundis-
simo inchino mi dichiaro per sempre*

DI VOSTRA EMINENZA

Dalla Casa Professa del Gesù di Roma
li 28. Ottobre 1716.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Serv.

Anton Maria Bonucci della Compagnia
di Gesù.

MI-

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

PRÆPOSITUS GENERALIS SOCIETATIS JESU.

CUM Librum, cui titulus : *Istoria della Vita, e Miracoli del Beato Pietro Gambacorti, &c.* à Patre Antonio Maria Bonucci Societatis nostræ Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur, si iis, ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia has Literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 29. Maji 1716.

Michael Angelus Tamburinus.

Locus † sigilli.

Im-

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro.

N. Cardinalis Caracciolus Pro-Vicarius.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Sacri Palatii Apostolici Ma-
gister, Ordinis Prædicatorum.

T A-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

PROEMIO pagina 1
CAPO PRIMO.

Patria, nascimento, e educazione 5

C A P O II.

Progressi di PIETRO nella virtù: Giunta Tora la sorella ad età competente, viene da lui incitata al dispregio del mondo: e quantunque le fosse combattuta la vocazione religiosa, pure animata dalle lettere di S. Caterina da Siena, e dalle forti esortazioni del Fratello, la pone in esecuzione: anch'egli indi a poco desideroso di solitudine, se ne fugge da Pisa 14

C A P O III.

Isofene PIETRO occultamente dalla Patria, incognito a tutti scorre di passaggio per varie terre, godendo in tanto della solitudine delle foreste, a cui tanto aspirava: giunto poscia nell' Umbria, si ferma in un monte vicino ad Urbino; dove getta le prime fondamenta della nuova Religione, che istituisce 22

C A P O IV.

Dassè una brieve notizia de' primi dodici Compagni, che aderirono al Beato PIETRO: dalla virtù de' quali ben si deduce di quanta perfezione si fosse il Maestro, che gli all'evò. 29

C A P O V.

Umiltà, e dispregio di sè medesimo 35
CA-

C A P O VI.

Della sua evangelica povertà 41

C A P O VII.

Penitenze, e mortificazione del corpo; con un perfetto dominio delle passioni dell'animo 42

C A P O VIII.

Orazione, ed unione con Dio 63

C A P O IX.

Carità verso i Sudditi, e zelo della salute eterna de' Prossimi 68

C A P O X.

Al numero de' molti Soggetti, che il Beato PIETRO guadagna colla fama di sua Santità a Dio nella Religione, si fondano altrove nuovi Monisterj 77

C A P O XI.

Accredita il Signore la Santità del suo Servo con Miracoli: giunto questi a Vinegia vi muore da Santo: fama che lasciò di sè in terra, prima e dopo di essere volato all'Empireo 95

C A P O XII.

Accrescimento di Culto, che la Congregazione de' Sagri Riti ha di mano in mano ragionevolmente conceduto al nostro Beato PIETRO 104

PROEMIO.

UNO de' principali motivi, che indusse il Mellifluo Abate di Chiaravalle San Bernardo a scrivere la Vita, e i fatti egreggi del gran Vescovo d' Ibernica San Malachia, egli medesimo ce'l dichiarò con queste precise parole: Semper quidem operæ precium fuit illustres Sanctorum describere Vitas, ut sint in speculum, & exemplum, ac quoddam veluti condimentum Vitæ hominum super terram. Per hoc enim quodammodo apud nos etiam post mortem vivunt; multosque ex his, qui viventes mortui sunt ad veram provocant, & revocant vitam. E volle dire il discreto, e divotissimo Padre: Utilissima certamente fu in ogni tempo l'impresa dello scrivere le preziose Vite degli Uomini per pietà segnalati; poichè elleno servono di terso Specchio, di esempio efficace, ed insieme di dolce condimento all'insipidezza de' mortali; e per tal mezzo, oltre che i giusti in certa maniera dopo morte a noi vivono, molti eziandio, che vivendo son morti, alla vera vita, co' suoi incitamenti pieni di lena, e di vigore, richiamano. Questa mira parimente di giovare agli altri, ed a me, che più di tutti ne ho bisogno, mi ha spinto a mettere in campo le laudevoli azioni del BEATO PIETRO GAMBACORTA, ze-

*In Prefat. ad
Vitam S. Malachie.*

PROEMIO.

lantissimo Padre, e Fondatore de' Romiti di San Girolamo (il di cui pregio minore l'è stato di aver'egli ereditato da' suoi Progenitori singolar chiarezza di sangue, non gloriandosi il medesimo di altro sangue, che di quello, onde fu lavato nel Battesimo dal Divin Salvatore) persuadendomi, che sopravvivendo Lui in questa mia rozza, ma sincera narrazione delle sue eroiche, e sovrumane Virtù alla memoria de' Posterì, sia per rinnovare nel cuore di molti, che si degneranno di leggerla, uno di que' maggiori miracoli, che operò mentre visse pellegrino, e viandante fra noi. Onorò Iddio, non v'ha dubbio, la Santità di questo suo fedelissimo Servo conferendogli il dono di far meraviglie sopra il comun'ordine della natura, ed anche l'illustrò con insoliti lumi di profezia; ma i più stupendi portenti, che in lui si ammirano, furon quei di compunger peccatori, e di rimetter traviiati nel diritto sentiero della salute eterna, e del Cielo. E questi chi non sa essere tanto più commendevoli de' primi, quanto più vantaggio ne reca la mutazione degli animi, che il risanamento de' corpi. Così l'istesso San Bernardo, dopo di aver raccontato, che l'Apostolico San Malachia risuscitò un morto, e che cambiò gli affetti, e sentimenti di una donna assai fiera, ed ostinata, non dubitò di asserire questo prodigio essere stato di gran lunga più stimabile, e più rilevante, che quello; perchè, se l'uno vinse, e domò la morte, l'altro convinse, e piegò la mente di una femmina, più refrattaria

In Vita S. Malachia.

PROEMIO.

3

taria dell' istessa morte. In tal conformità, spero ancor'io sia per avvenire, che al riflesso della magnanima risoluzione, con cui il BEATO PIETRO voltò generoso le spalle alle vanità di questo secolo maligno, e tutto si dedicò al servizio dell' increata, e sempiterna Verità, che è Dio; non pochi de' mondani lascino una volta di cercare la menzogna, e di tuore s'innamorino di quell' unico Vero, ed unico Buono, cui noi conoscendo, e amando, diverremo, come n' avvisa Sant' Agostino, compiutamente felici. Confido inoltre, che anche gli Uomini dabbene siano per ritrarre da questa Istoria non lieve giovamento, con cui migliorarsi, anzi santificarsi vie più nello spirito: imperocchè, riflettendo eglino all' eccellenza delle Virtù, delle quali la grazia del Signore adornò questo BEATO Pisano (come furono in ispecie uno studio continuo della solitudine, dell' orazione, e del silenzio; un coraggioso rifiuto di tutto ciò, che non è Dio; un' angelica nettezza, e purità ne' costumi; un mantenersi sempre umile, e basso ne' favori, e carezze, che riceveva dal Cielo; un menare perpetuo tenor di vita affatto mortificata, e libera da ogni sinistra passione; ed un cercare in tutte le sue operazioni di piacere unicamente a Dio) non potranno quei tali non sentirsi altamente accendere in un vivo desiderio di applicarsi con ogni fervore all' acquisto della cristiana perfezione, e della familiarità, ed unione più stretta con Dio. Resta solo, che per lo conseguimento di

S. Augustinus 19
Soliloq.

bene sì grande, che dall'imitazione di questo Beato Romito si possono col celeste favore aspettare i Fedeli, il medesimo Santo m'impetri dal Signore delle Scienze uno stile di comporre sì chiaro, e sì puro, che a' divoti serva d'istruzione, ed a' diletici non apporti fastidio: sicchè io sappia, senza verun artifizio di squisita elocuzione, la quale per lo più

Blosio in Mont'.

mentes eorum, qui minus attentì sunt, facillimè à Deo, & à pietate avocat, come avvertì il saggio Abate Lodovico Blosio; ma bensì con una dettatura piena di grazia, e di verità soavemente invaghiare della virtù, e della vera sapienza chiunque s'imbatterà ad ascoltarne i periodi. Rivolgendomi finalmente a Voi, o reverendi, e degni Romiti, che servite sì daddovero all'Altissimo sotto la disciplina, e protezione del vostro Beato Padre, contentatevi, che ove o per mia inezia, o per mio demerito ciò in questa scrittura non mi fortisca, vi faccia quella protesta, che anticamente usò co' suoi Monaci Gio-

De Incit. Mon.

vanni Cassiano: Hæc vobis, ò sancti Fratres, illustrium Patris vestri virtutum exempla, mea, ut potuit, elucubravìt incitìa, quæ etiam si incultus forsitan sermo confudit, quàm digessit, quæso nè laudem insignis Viri reprehensio meæ rusticitatis evacuet.



ISTORIA DELLA VITA, E MIRACOLI DEL BEATO PIETRO GAMBACORTI,

CAPO PRIMO:

Patria, nascimento, & educazione.



PISA, che sì per prodezza d'armi un gran tempo vittoriose, sì per coltura di buone lettere pur oggi l'è una delle più antiche, e celebri Città della bella Toscana, ebbe già la sorte di essere la degna Patria di quel **BEATO PIETRO**; di cui su questi fogli mi accingo a descrivere, almeno in iscorcio, e la santità delle azioni, e la grandezza

dezza de' Miracoli. Egli comparve a questa luce del mondo, giusta il computo de' più diligenti Cronologi, a' sedici di febbrajo nell'anno di nostra salute milletrecinquantacinque, riconoscendo per suoi legittimi Genitori un Pietro Gambacorti, ed una Niera Gualandi, amendue discendenti da nobile, e famosissimo Calato, come si mostra per disteso da quegli Autori, che con esatto studio si sono applicati a ricavar da' monumenti dell'antichità le più cospicue Genealogie di tutta l'Italia. Colà trasportossi la Famiglia Gambacorta dall'Alemagna, quando appunto nell'anno 1070. vi venne l'Imperadore Enrico IV., benchè Scipione Ammirato voglia (e non so con qual fondamento, dice il Roncioni nelle sue Memorie manoscritte.) che non prima del Barbarossa ella vi giungesse, cioè nel millecensessanta. Comunque ciò sia accaduto, il certo si è, che Schiatta sì riguardevole fregiò sempre l'arma sua gentilizia di più trofei di onore; annoverando fra' suoi gloriosi Antenati un Andrea, un Lotto, un Marcello; ed un Sigismondo; li due primi Arcivescovi di Pisa, e Primati di Sardegna, e di Corsica; il terzo di Taranto, ed il quarto Vescovo di Telesia: un Raffaello, ed un Vincenzo, amendue Generali d'armi nella Francia; un Bonifazio Vice-Re, ed un Raniero Marefciallo nel Regno di Napoli; un Gian Andrea Duca di Limatola; un Priamo Gran Priore del Santo Sepolcro, ed insieme Generale de' Pisani; un Francesco, e Lotto Signori di Pisa, e di Lucca; un

un Guido, che ebbe per sua consorte la figliuola del Re di Tunisi, ed un Giovanni Signore di Celenza. Ma picciola invero fu la gloria, che da questi insigni Personaggi ridondò in sì rispettevol generazione, se essa si paragona con quella, che le provenne dall'esimia santità del nostro BEATO PIETRO, special obbietto di questo Racconto, e di due segnalatissime Donne, una delle quali fu sua sorella germana, come ben presto vedremo, e volgarmente anch'oggi si appella la Beata Chiara; a cui lo stesso Genitore edificò in Pisa un Monistero, donde felicemente volò al Cielo sotto gli auspicj del Patriarca San Domenico con fama universale di Santa: l'altra fu la Venerabil Francesca Gambacorti, religiosissima Fondatrice del rinomato Convento di *Regina Coeli* nella Città di Napoli. Sicchè da qualunque aspetto si miri la Gente Gambacorti, ella ci compare in ogni linea di nobiltà sempre grande, sempre pari a sè medesima; o sia perchè fu illustrata da imprese di raro valore, o perchè ingrandita da Signorie di assoluto comando, o perchè consagrada da più Tiare di Sommo Sacerdozio, o perchè favorita da Dio con isplendori di ammirabil santimonia. E da sì chiari Ascendenti derivandosi il nostro BEATO PIETRO, vedremo in questa nostra scrittura, che non punto degenerò, anzi aggiunse nuovi gradi di onore, e di stima, così per quel che tocca alle magnanime risoluzioni, che intraprese, come per la sublimità dello spirito, con cui fondò il lodevolissimo

Isti-

Istituto de' Romiti di San Girolamo. Alla solenne cerimonia poi di conferirsi al nato Bambino il Sacramento del Battesimo concorse il fiore de' Cavalieri Pisani, formando eglino un qualificato corteggio, meritamente dovuto alla prole di Pietro, che di quel tempo era Capo della Repubblica, per non dirlo Signore, giacchè a suo talento raggirava le macchine tutte di quel ben'ampio governo: Uomo senza dubbio di sì alta autorità, senno, e sperienza presso l'opinione de' più savj; che per tai pregi la Serafica; e sapientissima Sposa di Cristo Santa Caterina da Siena scrisse una lettera assai efficace al Pontefice Gregorio XI. stimolandolo a commettere a PIETRO GAMBACORTI, che colla sua rispettata presenza si studiassse di mantenere nella lega, e divozione della Santa Sede di Roma li Pisani, e Lucchesi. E quì si vuol avvertire per puro amore della verità, che dee esser l'anima di ogni Istoria anche profana, molto più se sia sacra, che la Santa Vergine, almeno in tal occasione, nol chiama *col titolo specioso di Venerabile, nè con altri illustri epiteti in attestato della stima, che ne faceva*, come ha aggiunto un Cronista della Vita del nostro BEATO, ma meramente scrive così: *Pregovi, che ne scriviate anco strettamente a Misser Pietro, e fatelo con molta caldezza, e sollecitudine, e non indugiate.* Del resto è vero, che lo stesso Pontefice lo spedì con carattere di Ambasciadore a' Fiorentini per aggiustamento di pace; e lui fu, che riconciliò Pisa sua patria con Calcaz-

zo I. Duca di Milano, commendatone molto perciò dal Papa suddetto; e lui pure vi s'interpose per mediatore, divenuto l'Arbitro, e Plenipotenziario di tutta l'Italia. Ma il pargoletto PIETRO (che con questo suo nome volle il discreto genitore, che pur egli si chiamasse) quanta fu l'allegrezza, che col suo prospero nascimento recò a tutto il parentado, altrettanto ancora il rammarico, che occasionò a' suoi, mirandolo, che appena nato dovea con essi tollerare gl'incomodi di un ingiusto esiglio dal suolo natio. Portò il caso, che come il palazzo de' Gambacorti ricoverò di passaggio con tutta la Corte l'Imperator Federico, detto il Barbarossa, così servì di magnifico alloggio a Carlo IV. pur egli Imperadore. E quando questi speravano, che un tal Sovrano, mosso dalla fontuosità, con cui ve l'accolsero, stabilirebbe meglio, per argomento di gratitudine, le loro ampie fortune, videro alzarfi fra le dimestiche pareti tribunale di giustizia contro la loro perseguitata innocenza; perocchè l'odio implacabile della fazione de' Raspani, li di cui Antesignani furono il Conte Baffetta, e Lodovico della Rocca, principali Cittadini di Pisa, con una schiera di altri mal'affetti a' Gambacorti, si avanzò con malnate orditure, e tutte impresse nell'animo di Carlo, che li Gambacorti erano di cuore avverso a Sua Maestà, che le tramavano segretissime insidie; che divenuti ciosi al popolo, si rendevano insofferibili nel governo, e che signoreggiavano con violenze da tiranni: però si

Hinc rectè infertur, Gentem Gambacurtam Pisas multò ante profectam, quàm Imperator Barbarossa illuc adveniret.

B

de-

degnasse di venire a quelle giuste deliberazioni, che richiedeva lo stato dell'emergenze presenti; ponesse in sicuro la sua imperial persona, ed applicasse convenevole, e presto riparo a sì estreme sciagure. Udì Carlo di facile le querele, e data tutta la credenza a quelle disseminate imposture, sentenziò Francesco, Lotto, e Bartolomeo Gambacorti, come traditori alla mannaia: Pietro con tutta la famiglia all'esilio da Pisa: tanto fu eseguito; e con ciò venne nel medesimo fatto la giustizia, e la verità ad essere oppressa, e premiata la calunnia, e la perfidia. Era allora il nostro PIETRO bambino di poco più di tre mesi, quando co' genitori dal paese proprio fu trasportato a clima straniero, sotto di cui gli si aggiunse, non indi ad un anno, come alcun disse, ma bensì sette anni dopo, cioè a dire nel milletrecentessantadue una sorella, che nel Battesimo ebbe il nome di Vittoria, il quale tosto si raccorciò in Tora; e questo nome sì dimezzato andò un pezzo in uso, senza porsi mente a quello, onde dapprima trasse la sua origine: sino a tanto, che coll'entrare, che ella fece, come vedremo, nella Religione, cambiò il nome di Tora in quello di Chiara. Amendue questi figliuoli furono allevati con quella squisitezza, ed attenzione, che da' Cavalieri Cristiani si poteva sperare, e che dipoi si palesò dal beato fine, che fecero, morendo veramente da Santi. Niera la madre era Dama non solamente di spirito superiore al suo sesso, ma quel che è più, di esemplarissima vita; ed istillò loro

Ita Silvius Razzi in Vita Beata Clara.

loro col latte sentimenti di riverenza, e di timore verso Dio; di ubbidienza, e di docilità verso de' maggiori; di misericordia, e di compassione verso de' poveri. Parimente il prudente genitore, oltre alle industrie materne, adoperò anche le sue, valendosi di ogni più opportuna occasione, in cui loro potesse suggerire insegnamenti del tutto confacevoli così alla tenerezza dell'età, come alla condizione dell'indole. Quantunque poi il Gambacorti si considerasse combattuto da mille assalti di fortuna contraria, come dotato di gran mente, ch'egli era, non perciò abbandonò l'animo suo in braccio alla disperazione: molto più, che li suoi partigiani gli mantenevano in Pisa l'affetto, e divozione di prima: e come veri amici procuravano a tutto potere, che fosse una volta conosciuta la di lui calunniata integrità, e lo bramavano decorosamente restituito alla Patria, ed all'autorità, che prima vi godeva. Anzi tant'oltre passò l'acceso desiderio di rivederelo, che per toglierne ogni ostacolo, congiurati fra sè determinarono, pagasse il fio delle sue inique trame, e orditi tradimenti in fra gli altri fazionej il mentovato Baffetta: sicchè assalendolo d'improvviso, lo privaron di vita, sacrificandolo alla sua diabolica malvagità, come il ribaldo pur troppo si era meritato. Ma in mezzo a tante sciagure, e calamità di que' tempi sì deplorabili non fu di lieve conforto al Gambacorti il portarsi, come fece, alla visita de' sagri luoghi di Gerusalemme, affine di ve-

nerarvi le preziose memorie di nostra redenzione, ed ivi baciare con affetti di ossequiosa gratitudine quelle beate vestigia di eccessivo amore inverso di noi, lasciatevi dalla dolce presenza di Gesù Cristo, e consagrate col Sangue, che per salvezza dell'uman genere liberalmente vi profuse. E il nostro PIETRO intanto, divenuto già grandicello, fu con ogni caldezza, e premura consegnato dal padre alla cura, e vigilanza di persona autorevole, acciocchè nella di lui assenza lo coltivasse in tutto ciò, che spetta alla pietà, alle lettere, ed a quelle civili maniere di buona creanza, che più si richiedono in chiunque altresì più splendido ha sortito da Dio il nascimento. Nel che vi fu chi disse, *averlo il padre raccomandato appresso i Serenissimi Duchi di Urbino, perchè in quella Corte imparasse in condizionale di Paggio di onore gli esercizi cavallereschi*. E come puol esser vera la *tradizione*, su la quale egli dice si appoggia, se Federico Ubaldino figliuolo di Guido II. Montefeltro, ultimo Conte di Urbino, ne divenne poscia il primo Duca, creato da Sisto IV. nell'anno di nostra salute mille quattrocentsettantotto; cioè a dire, centventitre anni dopo di esser venuto al mondo il nostro Santo; il quale vi venne, come abbiain detto, nel mille trecentcinquantacinque? Il vero si è, che il nostro PIETRO sotto l'indirizzo di quell'Ajo, a cui fu confidata dal geloso padre la di lui buona educazione, fece tal riuscita, che quanto crebbe negli anni, altrettanto si avanzò negli esercizi di vera divozione,

zione, di civilissimo tratto, e di creanza; di modo che chiunque ne mirava gli andamenti, tutti aspersi di grazia, ed insieme di maturità, presagiva di lui pe' tempi avvenire gran cose; o egli si fosse per dare alla coltura dell'anima propria, o venisse adoperato ne' maneggi della Repubblica. Lo stesso ne pronosticò il padre, quando ritornato dal suo saggio pellegrinaggio ne osservò le inchinazioni, e ne scuoprì la docilità. In questo mentre appena chiaritosi l'Imperador Carlo della sincera lealtà del Gambacorti, e toccate con mano le menzogne, e false accuse degli emoli, lo creò Cavaliere dello Speron d'Oro, lo mise in possesso del Castello di Piombino, e di tutta la Calcinara presso a Volterra: Ritribuzione al certo assai meschina in paragone della di lui tradita innocenza, e dello scapito sì grande, che patì nell'onore, nella signoria, negli statì, e nella roba! Ma Dio, che da più alto vide, e compatì le molte violenze, che egli tanto contra ragione soffersè, di tal sorte dispose la serie delle cause seconde, che in poco più di due lustri, che contò di sbandito, fece, ch'ei ritornasse a Pisa con applauso, e compiacimento di tutti: dove giunto, subito si dimostrò liberale, e benigno, perdonando con generosità di cuore a' Raspanti suoi accerrimi nemici, e richiamando dal bando i Cittadini, e Mercadanti: così rimeffosi nella sua antica quiete, e dignità, potè con più bell'agio darsi ad allevare Tora, e PIETRO, cari pegni dell'amor suo.



C A P O II.

Progressi di PIETRO nella virtù: Giunta Tora la sorella ad età competente, viene da lui incitata al dispregio del mondo: e quantunque le fosse combattuta la vocazione religiosa, pure animata dalle lettere di Santa Caterina da Siena, e dalle forti esortazioni del Fratello, la pone in esecuzione: anch'egli indi a poco desideroso di solitudine, se ne fugge da Pisa.



PIMA d'inoltrarmi nella materia da trattarsi in questo Capo, ci giova riflettere, giusta le ragioni della Cronologia (la quale suol'essere la carta da navigare, degna di osservarsi da chi si pone ad intessere con esattezza un'Istoria) che quando fu il Gambacorti tanto iniquamente mandato in bando, il bambinello PIETRO non contava più che tre mesi d'infanzia: e se è vero, com'è verissimo, che il genitore fu restituito dal bando a Pisa poco dopo
due

due lustri, noi pure coerentemente ci apporremo al computo de' tempi, quando da noi si scriveva, che il nostro BEATO aveva in una tal circostanza di rivedere la Patria, terminato non i quattordici, ma bensì gli undici anni: pochi al certo, se si bada al lor numero, ma da riputarfi per molti, se si attende alla maturità delle opere, che gli accompagnavano. Egli primieramente, tolto il suo cuore da ogni anche innocente piacere di que' trattenimenti, che sogliono essere inseparabili da' giovanetti, tutto pareva, che allo spirito l'avesse rivolto. Recitare ogni di più volte una tal misura di preghiere, leggere qualche libretto di divozione, godere di visitare Santuarj, sovvenire con quanto gli veniva in mano all'indigenza de' poveri: finchè fatto capevole di alcun più vivo sentimento delle cose dell'anima, ammaestrato dallo Spirito Santo, che fin d'allora il disponeva a quel sublime grado di santità, dove poscia sempre più perfezionandolo il condusse, gl'insegnò a sottrarsi sovente dagli occhi de' suoi; ed agguattatosi in alcun più riposto cantone di casa, quivi ginocchioni durar le ore meditando, con tanta compostezza di corpo, e serenità di volto, che chi de' domestici furtivamente l'osservava, non poteva non piangerne per tenebrezza; conghietturando da quella esteriore apparenza di quiete, quanto ridondante fosse la piena delle celesti consolazioni in quell'interno, mentre lo teneva sì lungo tempo in quel santo esercizio immobilmente occupato. Nè solamente quando sottrattosi dall'
af-

aspetto de' familiari, si ritirava in segreto a solo a solo con Dio, provava nel cuore dolci impressioni di affetto verso le cose eterne, ma anco mentre in pubblico si avveniva in que' di casa, di continuo sembrava unito strettamente con Dio, andandosegli la mente molto altrove, che dov'era col corpo; nè i discorsi, che si tenevano da' circostanti, punto gliel divertivano da quell'unico, e sommo Bene, cui egli sopra tutti gli oggetti creati amava, e riveriva. Cresciuto poscia negli anni, crebbe vie più nell'acquisto delle cristiane virtù, e sì chiari ne sfavillavano dappertutto gli esempj, che con essi ebbe forza, e talento da indurre al dispregio del mondo infra gli altri la sorella Tora, che gli stava più d'avvicino. Questa, ancorchè fino dall'età di sette anni fosse stata promessa per isposa dal padre ad un Gentiluomo assai potente, chiamato Misser Simone da Massa, nulladimeno arrivata che ella fu più innanzi negli anni della discrezione, si scelse per delizie sue care lo starsene col buon fratello PIETRO o leggendo alcun libro di voto, o parlando saporitamente di Dio, o pure orando d'avanti all'immagine del Crocifisso, ovvero al Santissimo Sacramento dell'Altare, dicendo a GESU non volere, nè desiderare altro Sposo che lui; ed in quella congiuntura si cavava l'anello di dito, quasi perciò protestandosi, che rifiutava ogni sponsalizio terreno. Portava, è vero, per non contraddire al padre, preziose, e ricche vesti, nascondendo intanto sopra le carni il cilizio; quindi una volta vedendola
il

il nostro PIETRO così di fuori ben'adorna, le disse come burlando, e forse con sospicione di quello che era vero: O Sorella, come si starebbe bene sotto così bella veste il cilizio! Ma ella non per tutto ciò scoprì il suo segreto. Imparò ancora questa nostra Donzella da PIETRO la carità, e compassione verso gl'infermi; all'ajuto, e conforto de' quali fu anch'egli fino dagli anni più teneri soprammodo inchinato: Che però, quand'ella poteva, ne imitava gli uffizj di misericordia; visitando e servendo volentieri ogni sorte di ammalate ne' pubblici Spedali, e nelle loro povere case; ed anco accostando più volte il suo delicato viso alla faccia di una donna, che l'aveva malconcia da una puzzolente, e schifosa cancrena. Ed ecco, che servendo ella col suo benedetto Fratello divotamente a Dio, e per Dio al sollievo de' profimi, d'improvviso rimase vedova ne' quindici anni non per intero compiuti, prima di aver col marito consumato il matrimonio, a cagione dell'età troppo immatura di sette soli anni, quando fu assegnata per isposa, come si è detto, e di esser poi andato lo Sposo in altri paesi, venendo anche a morte nel millettrecentettantasette fuori della Patria, e ben lungi da Tora: di che tutto ella ringraziò Dio, e pregò il virtuoso Fratello, che facesse lo stesso per lei; massimamente del segnalato beneficio conferitole di esser rimasa libera, ed in istato di potergli meglio servire: E perchè dubitava, essendo così giovinetta, di non aver di nuovo a maritarsi, per cominciare a levare

*Bartamac. in
notis ad epistolas
S. Cathar. Senen,*

di ciò ogni occasione, si tagliò i capelli, e si unì più che mai collo spirito del nostro Beato PIETRO, che era tra tutti gli altri fratelli, il segretario del di lei cuore, ed il consigliere più fedele, che sperimentava negli affari più importanti dell'anima. Ne fu fortemente ripresa dalla madre, e dagli altri fratelli, che aveva, stimandola di poco senno, e sapere: ma ella tutto faceva ad imitazione di PIETRO, non si curando di quello, che di lei credesse l'umano giudizio, come quello, che nulla sa, nè punto s'intende delle cose divine; e godeva di avvilire, e dispregiare sè medesima, per maggiormente piacere a quel Dio, che per nostro amore fattosi uomo, accettò con profondissimo abbattimento di esser tenuto per obbrobrio degli uomini, ed abbiezione della plebe. Ma non finirono già quì le battaglie, che si mossero alla costanza di questa Dama, volendola il padre a tutt' i patti mandare di bel nuovo a marito: ma ella giovandosi faggiamente de' salutevoli configli del nostro PIETRO, e degli opportuni avvizi, che le scrisse in due bellissime lettere, tutte asperse del prezioso Sangue di GESÙ dolce Santa Caterina da Siena, spregiò non meno le lusinghe del mondo fallace, che le minacce, e gastighi del padre, fermandosi in cuore di voler essere, come lo era il fratello, tutta di Dio. E per ciò porre più presto in sicuro, seguì quanto le suggerì non solamente il nostro BEATO, ma la sapientissima vergine Santa Caterina, dicendole: *Ti consiglierai per tua utilità, che tu intrassi nella na-
vi-*

*S. Catbar. Senen.
ep. 322. & 323.*

vicella della santa ubbidienza. Assentendo per tanto Tora agli avvertimenti di entrambi, nè sperando far ciò di buon grado a' genitori, il giorno della festa de'Santi Apostoli Pietro e Paolo si fuggì con una sua fidata Cameriera al Monistero di S. Martino di Pisa dell'Ordine di Santa Chiara, ove con indicibile letizia delle Monache preso l'abito religioso tolse il nome di Suor Chiara. Ma trattane tolto a forza per mezzo degli altri fratelli dall'autorità del padre, che potea tutto in quella Città, e condotta a casa fu chiusa in una stanza, dove stette come prigioniera cinque mesi. Ciò non ostante fu sì rara, e sì ammirabile la fermezza dell'animo nel partito già intrapreso, che la madre stessa mossa a pietà degli strapazzi, che ella riceveva, indusse il genitore, acciocchè consentisse alla volontà della figliuola. Così ne dà testimonio il famoso D. Silvano Razzi Abate Camaldolese all'opposto di un moderno Autore, che dice esser morta la madre a PIETRO e Tora prima che questa si dedicasse a Dio in Religione. Ottenuta la bramata licenza tornò all'antico Monistero di S. Martino, con facoltà di poterne uscire a far passaggio ad altro dell'Ordine di San Domenico, che il genitore le fabbricò a sue spese; animatosi a ciò fare non meno dall'invitta costanza, che alla fine dopo tanti sperimenti ammirò nella santa figliuola, tutta innamorata di GESU Cristo suo Sposo, che dal disinganno delle cose di quaggiù, appreso dalla lettera, che su questo argomento gli scrisse S. Caterina da Siena,

*In Vita B. Clara
e Gambacorti.*

Epist. 186. 311.
 312.

chiamandolo per la sua anzianità, e per il supremo grado di onore, che occupava nella Repubblica di Pisa con questo specioso titolo di *Venerabile*, solito darfi da quella discretissima Vergine in segno di riverenza a' Signori di mondo, come lo diè al Re Carlo V. di Francia, a Elisabetta di Polonia Reina di Ungheria, ed alla Reina Giovanna di Napoli (cioè che porse occasione a qualche Scrittore di pigliare un grosso equivoco, asserendo, che cotal lettera fosse stata trasmessa dalla Serafica Vergine al nostro Beato PIETRO, e non al di lui padre). Or tornando al filo del nostro discorso, dopo che la Beata Chiara fece quattr'anni di dimora nel Monistero di S. Martino, n'andò l'anno mille trecentottantadue al nuovo di Santa Croce dell'Ordine di San Domenico, ritenendo il nome di Chiara, ed essendo di anni venti, insieme con quattro Compagne, che con essa vollero vestire l'abito delle Religiose Domenicane. Visse poi in questo Monistero trentasett'anni con somma laude di consumata virtù; avendo avuto gran parte in dirizzare alla via della perfezione cristiana quest'anima grande non solamente le due lettere scritte da S. Caterina (alle quali non avendo posto mente gli altri Scrittori, non si sono degnati di far di esse parola) ma ancora il nostro Beato PIETRO coll'esemplarità de' suoi illibati costumi, e coll'energia de' celesti dettami, che di tanto in tanto le suggeriva: a' quali puntualmente ubbedendo la Beata sorella, rendette come il nostro Santo, vie più illustre la sua Fam-

mi-

miglia colla santità dell'eroiche operazioni, che non il padre colla gloria del Principato. PIETRO dunque, il quale con tanta attenzione aveva promosso le generose risoluzioni della sorella, conoscendo ogni di più i pericoli, e le disgrazie, che porta seco la conversazione fra' mondani, non aspettò mica, che Chiara entrasse nel nuovo Monistero delle Domenicane, ma assicurata la vocazione religiosa colla parola del genitore, due anni prima, che ella vi si trasferisse, quando appunto egli contava cinque lustri della sua per altro onestissima vita, per istabilire più agevolmente col favore della divina grazia l'ultimo fine della propria salvezza, dipendente da una santa, e preziosa morte, si tolse repentinamente e dalla casa paterna, e da Pisa; andandosene fuggitivo, e sconosciuto dovunque Dio gli manifestasse essere sua volontà, che solitario, e nascosto si dedicasse all'amore di lui solo, ed ivi meritasse, che Sua Divina Maestà gli parlasse fuori di ogni strepito al cuore: *Osce 2. 14.*

E noi in tanto per nostro giovamento contentianci di accompagnarlo col pensiero, osservandone i passi, e'l termine, su cui si ferma, in tutto il Capo, che siegue:



CA-



C A P O III.

Istosene PIETRO occultamente dalla Patria, incognito a tutti scorre di passaggio per varie terre, godendo in tanto della solitudine delle foreste, a cui tanto aspirava: giunto poscia nell'Umbria, si ferma in un monte vicino ad Urbino; dove getta le prime fondamenta della nuova Religione, che istituisce.



EN tosto si avvide il genitore della mancanza di PIETRO: cercollo fra' parenti, ed amici; ma sempre indarno; perchè non vi fu chi glie ne desse contezza veruna. Quindi, convertito tutto l'amore, che gli portava, in isdegno, non volle più sapere in qual parte di mondo ei si trovasse. Or quì prima di tutto non si vuol'ommettere una saggia riflessione, che l'insigne Istoric Razzi fece su quel rigido tenor di vita, che il nostro Beato intraprese, sequestrandosi spontaneamente e dal padre, e da Pisa.

PIE-

PIETRO, disse, mosso da divina ispirazione, ed apprendendosi al consiglio di Cristo, che n'invita all'evangelica perfezione i suoi eletti, si diede a seguirlo non solamente per la via men aspra e faticosa, come avrebbe fatto, se fosse entrato in alcuna delle più strette, ed osservanti Religioni, come pur allora egli le vedeva fiorire nella sua Patria; ma per quella anche più scabrosa, e difficile, per la quale vissero, e camminarono i più severi abitatori delle Nitrie, e delle Tebaidi: perciocchè, lasciata la casa paterna, gli amici, le delizie, le grandezze, e tutte le altre cose del mondo, nelle quali, com'è da credere, era stato allevato, se n'andò al deserto, e ad abitare per i boschi, e per le selve, quasi a guisa di fiera, facendo penitenza, ed affliggendo la carne sua con quella più estrema maniera di digiuni, ed astinenza, che sia possibile immaginarsi. Così pure si raccoglie da un libro scritto da dugent'anni in quà con caratteri gotici, e guardato nell'Archivio del Monistero di Sant'Onofrio di Roma, nel quale io leggo le seguenti parole: *Rebus mundanis despectis, divino operante Spiritu, Patriæ, parentum, divitiarumque splendorem propter Christum relinquens, ut laqueos mundi effugere posset, solitariam vitam elegit.* Nè qui si aggiugne ciò, che uno Scrittore della Vita del Santo disse, che egli trapassò gli Appennini, e si portò a visitare le venerabili memorie di Giovanni Gualberto ne' romitaggi di Vallombrosa, ma non si fermò: che giunse a Fontebuono, dove sospirò al rigore, ed alla vita esemplare

di

*In Vita B. Petri
pag. mibi 620.*

*Caractes sceuli
xv. ex regula P.
Mabillon de re
diplomatica l. 5.
pag. 372.*

di quegli estatici Religiosi: che vide l'Eremo di Camaldoli nella Diocesi di Arezzo, e vi ammirò que' sagri silenzi: penetrò al monte dell'Alvernia, territorio pure Aretino, e vi scuoprì quegli antri, dove il Serafico Padre San Francesco con istupore di tutti i secoli fu onorato colle cinque piaghe del Crocifisso, impresse miracolosamente nel di lui corpo. Solamente il già lodato Autore scrive di PIETRO, che egli non ebbe subito luogo fermo, ma che passò diverse solitudini di Toscana, e dell'Umbria, secondo, che di mano in mano era dallo Spirito interiormente guidato. Nè qui specifica individualmente quali mai si fossero que' deserti, come nè pure l'antico manoscritto fa menzione di essi; ma solo riferisce, che portatosi nella Diocesi di Urbino l'anno mille trecentottanta, trovandosi egli nel ventesimoquinto dell'età sua, salì fra' dirupi, e boscaglie su la cima di un monte, chiamato Cesana, ritirandosi in un sito detto Montebello, posto vicino alla detta Città circa sei miglia, e circondato da una grande, e piacevole selva, cui io stesso poch'anni sono vidi, mentre ebbi la sorte di accompagnare l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Sanvitale nella Visita pastorale, che con tanta edificazione de' popoli vi fece. Questo luogo dunque, come molto adattato al mal governo di sè, ed alla fruizione di Dio (che sono le due mistiche ale, che bramava Davide, ed ottengono i veri contemplativi, amanti non tanto della eterna solitudine del luogo, come della inte-

*Idem Silvan.
Razzi ibidem.*

Psal. 54. 7.

interiore dell'animo) stabili destinare il nostro novello Romito al suo perpetuo soggiorno; potendo meritamente ripetere col Real Profeta ciò che egli di sè diceva: *Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine*. Su quest'ermo, ed incolto terreno, trattine alcuni sassi, formò alla rustica un angusto recinto di mura, a cui soprappose una rozza coperta di rami di quercia: ed in questo sì mal'agiato tugurio, esposto a tutte le inclemenze dell'aria, ed a tutte le ingiurie de' tempi, dopo di essersi vestito di un ruvido sacco di color tanè, scalzo ne' piedi, e cinto al fianco di una nodosa corda diede principio al nuovo tenor di vita propostasi. E poichè si prese sino d'allora per Avvocato, e Maestro così gran penitente, come fu il beatissimo Padre San Girolamo, applicossi tutto ad imitare quant'egli di più aspro eseguì contro di sè presso alla beata spelonca di Betlemme colà in Palestina: sicchè l'esercizio suo non fu altro in quella solitudine di Montebello, che star sempre colla mente rivolta a Dio, or leggendo, or orando, or salmeggiando; nè lasciava passar giorno veruno, in cui aspramente non si batteffe, e non piagnesse con lagrime di cordialissima compunzione i suoi, e gli altrui peccati. Ma come la virtù ha questo di proprio, che quantunque nascosta, esala da sè una fragranza sì acuta, che si fa sentire dalle genti ancor più remote, non potè il Beato PIETRO sì studiosamente occultarsi agli occhi degli uomini in quel suo Romitaggio, che la fama, ed il concetto della fanti-

*Psalm. eodem
vers. 8.*

monia , con cui vi dimorava non pervenisse alla notizia degli abitatori circonvicini , e da questi parimente non si diramasse a' Gentiluomini di Urbino , e ad altri forestieri , che là di tempo in tempo per le loro faccende capitavano . Pertanto allettati dal buon'odore della rara pietà , e divozione di PIETRO si mossero molti a rintracciarlo nel disabitato di quel monte ; e trovatolo così mal in arnese , senza tetto , che lo cuoprissi , e senz'altro vitto , che dell' erbe agresti del bosco , edificatisi soprammodo sì della dolcezza del suo santo parlare , sì della modestia del tratto , che anche fra le ruvidezze di quell'abito spirava un non so che di signorile , vollero a tutt'i patti colle loro limosine ajutare alla fabbrica di un Conventino , e di una picciola Chiesa , che il Santo pregò si dedicasse all'ineffabil Mistero della SS. Trinità , di cui fu sempre teneramente divoto , e da cui ricevé , con singolarità di favori celesti , ogni-aumento di spirito , e di perfezione eroicamente consumata . Nè contenti di ciò , molti di quei , che di tanto in tanto lo visitavano , ed avevano poc'anzi dato mano ad un tal'edifizio , spinti dalle amabili maniere , e dolci attrattive di sì fervoroso Romito , gli dimandarono per mercè , che li volesse ammettere alla sua virtuosa compagnia , pronti a seguire in tutto e gli ammaestramenti , e gli esempj , che da lui ogni giorno più ritraevano . Gradì egli , come cortese che naturalmente lo era , una tale offerta , che di sè facevano al servizio di Dio sotto la di lui condotta quegli

gli infervorati concorrenti: pure, come vero umile, riputandosi per inabile alla direzione delle anime altrui, e vogliossissimo di unicamente attendere da mero Solitario alla coltura della propria, ricusò da principio, ed anche per qualche tempo l'ammettere al suo consorzio altri professori della ritiratezza in quel monte. Ma furono quelli sì importuni nelle loro replicate, e sante richieste, che alla fine la vinsero, e seppero piegar l'animo di PIETRO, acciocché per puro onore di Dio, e zelo del profitto de' profsimi gli accettasse come Compagni, e seguaci del suo proposito in quella benedetta solitudine: *Perocchè l'è una gran cosa*, dice il Razzi appunto nel nostro caso, e certo degno di considerazione, *che quasi tutti i Fondatori delle Religioni, come un 'Benedetto, un Romualdo, un Giovanni Gualberto, un Francesco, ed altri, dopo aver servito a Dio molti anni tutti soli ne' deserti, e per le spelonche, e per le selve, hanno finalmente eletto de' Compagni, e de' Discepoli, ed ordinate in modo le loro Congregazioni, che i Successori loro si può dire, che menino vita solitaria, in quanto vivono, o vivere dovrebbero lontani dalla frequenza degli uomini, e da' pericoli del secolo; e non soli quanto agli ajuti necessarij, che può, e dee dare l'un fratello all'altro, così nelle cose dello spirito, come in quelle del corpo. E di vero chi stesse oggi nella maniera, che già si faceva nella Tebaida, oggi dico, che la Chiesa, retta, e guidata dallo Spirito Santo, ha introdotto nuovi*

*In Vita B. Petri
pag. mibi 621. in
Vitis Sanctorum
Hetruscorum.*

modi di servire a Dio; e vuole (di che forse per la loro santità ne' principj della crescente giovinetta Chiesa non abbisognavano) che si frequentino i Sacramenti, vedrebbe troppo esser vero (per non dir nulla, che exiandio quanto a' bisogni del corpo si ha necessità di umano ajuto) il detto del Savio: Væ soli, væ soli, quia si ceciderit non habet sublevantem se. Il Beato PIETRO adunque a somiglianza de' sopradetti, anzi pur di GESU CRISTO, e di Giovanni Battista, dopo di aver atteso a sè solo nel silenzio de' boschi, come scrive Azorio, ammise ancor altri; e furono que' dodici, de' quali nel Capo seguente si parlerà, a partecipare di quel dolce commercio con Dio nell'ozio santo della contemplazione, e ragunatili seco in quel monte, vi gettò sino d'allora le prime fondamenta della Religione, che istituì; e poscia la Santa Sede Apostolica con oracoli Pontificj approvò, siccome nel decorso di questa Istoria vedremo.

*Azor. Inp. Mor.
lib. 13. cap. 11.*



CA-



C A P O I V.

*Dassi una brieve notizia de' primi dodici Compagni,
che aderirono al Beato PIETRO: dalla virtù
de' quali ben si diduce di quanta perfe-
zione si fosse il Maestro, che
gli allèvò.*



O non sieguo l' opinione di *In Mari Oceano*
Silvestro Maurolico, il quale *lib 5.*
asserisce, che il nostro BEATO;
benchè chiuso nel suo picciol
tugurio di Montebello, spar-
gesse tal credito di virtù per
tutte quelle contrade, che al-
cuni sciaurati, messisi in sof-

petto, che fosse qualche Romito nascosamente opu-
leno, e dovizioso; l'assalissero armati sin dentro la
sua misera casuccia, con animo sicuro di ricavarne
qualche grosso bottino: ma che poscia vedendo egli-
no rilucere nel di lui volto un non so che di ange-
lico, per la serenità della fronte, con cui gli accolse;
ed udendolo ragionare dell'anima, e di Dio con-
cener-

energia da Apostolo, presi dalla divina grazia nell'intimo de' loro cuori, gettassero coll'armi ogni malvagio talento, e si risolvessero di appigliarsi all'Istituto, ed imitazione di lui; divenuti in un tratto di predatori, che erano, preda felicissima del BEATO Anacoreta; e fossero que' dodici, che attesta l'antico manoscritto, *quos ad contemptum mundi, et eremiticam vitam sectandam hortatus fuerat*. Ma come una circostanza sì rilevante non si specifica dagli Autori più vicini a que' tempi, non sembra aver ciò punto del verisimile. Bensì mi appiglio al parere di Scrittori più autorevoli, come lo sono un Silvano Razzi, un Paolo Moriggia, ed un Giovanni Azorio; i quali vogliono, che questi primi dodici Compagni del nostro BEATO Gambacorti fossero potentemente tocchi da Dio a rimanersi, e vivere con esso lui; ma che non avessero mai fatto il mestiere di assassini, e fuorusciti. E tai Compagni si vedono anche oggidì nobilmente espressi in una antichissima dipintura di Montebello, in cui si scorge PIETRO insieme con essi inginocchiato, con un abito assai rozzo, e grossolano; i quali tutti adorano l'immagine del Crocifisso co' due Giovanni, il Battista da un lato, e l'Evangelista dall'altro, campeggiando fra tutti il nostro BEATO in atto di estatico, e di rapito in Dio, fra mille dolci violenze di elevatissima contemplazione. Or prima di darne più distinta contezza, fa duopo supporre con Bernardino Pucci, che prima del nostro BEATO giugnere a Montebello già

*Pend. Archiepisc.
S. Houspbris de
Urbe.*

*In Vitis Sancti.
Hetrusc.
Lib. 1. cap. 41.
Lib. 13. cap. 11.*

*In Vita B. Petri
Gambac. cap. 10.
pag. 68.*

già da qualch'anno abitavano costoro dispersi in varj Romitaggi, chi di Fano, chi di Pesaro, chi di Rimini; chi di Talacchio, e chi di Ferrara; i quali tutti allor viventi stimolati dal grido della di lui virtù precorso in ogni parte si unirono, ed aggregarono al GAMBACORTI, e dopo loro, ancor altri di mano in mano, come a suo luogo si dirà. Nè dee recar meraviglia, che tra questi si contino alcuni di nazione Spagnuoli; imperocchè o quando Lupo di Olmeto Monaco del famoso Monistero di Guadalupe della Diocesi Toletana, se ne venne in Italia, molti di essi lo seguirono; o pure avanti il suo arrivo già v'erano; e questi senza fallo sono que' Spagnuoli, che si arruolarono cogli altri sotto la condotta del nostro BEATO: il primo de' quali fu il Beato Pietro Qualzerano, nativo di Barcellona, Romito di eminente santità, a cui Dio compartì la grazia di operar miracoli dopo morte, come si testifica in un Istromento pubblico fatto per mano del Notaro Deodato Appiani in Venezia: ed il di lui Corpo riposa in San Bartolo di Pesaro dentro di un gran sepolcro di marmo. Il secondo fu il Beato Giovanni di origine Catalano, uno de' più antichi, e cari compagni del nostro Pisano, e poscia ajutante del Beato Pietro Qualzerano: fu insigne nell'umiltà, nella pazienza, e nell'amore della solitudine; molto stimato da' Signori Canonici di Pesaro, e da' Malatesti, Padroni a quel tempo di detta Città, come si ritrae da scritture antichissime: e le di lui immagini
fi

si veggono cinte di raggi in Venezia, Roma, Padova, e Ferrara. Il terzo, quarto, e quinto furono Giovanni, ed Aleffio, amendue di Albania, ed Andrea da Sicilia; i quali si fermarono in Fano; e come Uomini di santissima vita avendo gran credito appresso il Vescovo di quella Città, ottennero da lui la Chiesa di S. Giovanni in Palazzo, e si trovarono col nostro BEATO nell'acquisto del luogo di S. Biagio. Il sesto fu Giovanni Berengario di Valenza, celebre anch'egli in ogni genere di virtù religiosa, per cui meritò, che gli fossero lasciati molti beni a maggior aumento del suo Ordine. Il settimo fu Arcangelo da Gubbio, Uomo di grandissimo merito; il quale per la sua segnalata bontà acquistò il Convento delle Maddalene di Padova: sprezzava al maggior segno ogni ombra di delizie, e morbidezze mondane; di modo che mai si valse di opera di Barbiero; quindi portava la barba sì lunga, che gli cuopriva tutto il petto sino alla cintura: tanto si sa non solamente per tradizione, ma anche per iscritture. L'ottavo; ed il nono furono Pietro da Montelodio, e Stefano di Schiavonia, riguardevolissimi nell'umiltà di spirito, e nel sant'odio di sè. Il decimo fu il Beato Benedetto di Sicilia, il quale come Uomo fornito di fenno, di valore, e di rara probità fu mandato a stabilire, ed ampliare il Convento di Santa Maria delle Grazie in Napoli; com'egli effettuò con ogni maggior vantaggio: e ciò vedesi dalle lettere a lui concedute da Gasparo, allora Arcivescovo di Napoli, e da

da una ampissima Bolla di Niccolò V. L'undecimo fu Benedetto Naldi da Pisa, che per la sua purissima vita meritò di essere indivisibile Compagno del nostro BEATO. Il duodecimo finalmente fu Pietro Paci di Albania, degnissimo, per le doti sopranaturali dell'anima sua, d'essere più volte mentovato nel Breviario Istoricò del Padre Bernardino Pucci. Or *In Breu. II diff.* da tal fatta di Discepoli, e dalla sublimità di perfezione, a cui sotto la di lui accurata disciplina pervennero, ognuno adesso ragionevolmente inferisca quanto più oltre formontasse la santità del Beato PIETRO loro Direttore, e Maestro: e se è gloria grande di un padre l'aver sortito da Dio non più che un figliuol savio, qual farà l'onore, che ridonda nel Santo Pisano da non meno, che dodici cari Figliuoli, ricolmi tutti di quella evangelica dottrina, che sola rende, e dichiara gli uomini *eruditos corde in sapientia?* *Psal. 89. 12.* Accompagnato poi il nostro BEATO da questo sceltissimo stuolo di Romiti sì virtuosi, chi può mai ridire la scambievol pace, e santa emulazione, con cui vivevano uniti fra sè? Erano allevati è vero sotto varj climi, e procedevano da differenti nazioni; contuttociò, come le membra di un corpo, quantunque siano di figura diverse l'une dall'altre, si amano molto, perchè sono informate tutte da una medesima anima ragionevole; così questi divoti Servi del Signore, perchè erano assilliti, e unicamente retti dallo spirito, ed ammaestramenti del Santo GAMBACORTA, con tanto maggior amore si strin-

E

ge-

gevano, ed univano insieme, quanto più nobile, e più potente era quegli a cagionar maggior unità, e concordia nelle persone, che reggeva. E se pure si eccitava qualche specie di contesa fra loro, ella era santa, e di alto merito, perchè nata o da chi ambiva di servire al suo fratello per imperio di fviscerata carità, o da chi bramava di sottometterfi all'altro per impulso di sincera umiltà. Tal'era la forza, e l'impressione, che il Beato Padre faceva in tutti più coll'esempio delle sue ammirabili virtù, che coll'eloquenza delle parole; le quali, benchè sante, non hanno punto di efficacia, e prive sono di ogni vigore, se non vengono avvalorate dalle buone operazioni.





C A P O V.

Umiltà, e dispregio di sè medesimo.



ON dee recar meraviglia, che da una scuola di religiosa perfezione, aperta dal Beato PIETRO in Montebello, non solamente ne divenissero perfetti que' primi dodici Romiti, che ammise alla sua sequela, ma tanti altri ancora, che in progresso di tempo ne abbracciarono coll'abito un'esatta osservanza dell'Istituto: imperocchè egli eletto da Dio come padre di una tal Congregazione, fu insieme fornito di quel capitale di pregi sovrumani, che lo facevano favellare a guisa di Oracolo, e vivere come nobile immagine, rappresentante la Divinità. Egli parimente fu come prima intelligenza, che diede regolatissimo moto a quel bel cielo del suo venerabile Ordine; e tutto il bene, e profitto di questo nacque dall'esempio di lui, il quale ebbe attività da stampare il sigillo di veri figliuoli di Dio in tutte le

E 2

ani-

anime, che resse; ed in tanti oggetti si moltiplicò, quanti trovò imitatori delle sue eroiche operazioni. La prima, e principale virtù, che tanto coltivò in sè stesso, e sempre si compiacque fosse praticata da' suoi diletteffimi Alunni, fu l'umiltà; fondamento, e base di tutto l'edifizio spirituale, somma della disciplina cristiana, conciliatrice della grazia divina, disposizione più propria per i doni celesti, la virtù diletta di Gesù Cristo, e fedel sentinella della carità, come la chiamano i Santi. Sin da quando egli viveva nel secolo in mezzo a tante grandezze, quante seco recava l'autorità, e il grado del genitore, arbitro supremo della Repubblica, mai non se gli attaccò ombra di grande; e più in lui splendeva la modestia di un umile portamento, che il fasto, o l'alterigia di gran Cavaliere, ch'egli era. Vestire abiti civili sì, ma senza pompa; riguardare i fratelli come padroni, e riputare i servidori in conto di fratelli; conversare più volentieri co' mendici, che co' potenti, e più negli Spedali, che ne' palagj; passar le intere giornate alla dimestica in discorsi di Dio co' Religiosi, e sottometterfi in tutto a' lor consigli negli affari dell'anima, furono chiari contraffegni di quanto bassamente sentisse di sè, mentre ancor dimorava fra' suoi. Sepoltosi poscia ne' boschi, non v'ha chi possa mai dire, quanto ei godesse di essersi sottratto agli occhi di tutte le creature, volendo che a Dio solo fosse palese tutto ciò che operava, o pativa di arduo in ossequio del di lui nome; e così per
mora

*Vide Sif. Aug.
super Jo. Amb.
in Luc. lib. 7. &
Bern. in Cantic.
serm. 45.*

mera inchinazione a nascondersi l'avrebbe durata il rimanente della sua vita, se il motivo dell'altrui giovamento (che così gli fu rappresentato) non l'avesse finalmente piegato ad ammettere Compagni al suo confortio. Altretto da questi a farsi lor capo, e guida nella professione eremitica, non si lasciò giammai fuggir di mano veruna eziandio leggerissima occasione di proprio avvilito: egli il primo in servire con ogni sollecitudine a tutti negli uffizj più abbiatti, temperando con ciò quel dispiacimento, che sentiva di essere Superiore: egli, nell'ergerli le prime celle in Montebello, concorse più di ogni altro alla fatica, portando pietre, e quant'altro fece mestiere a quell'opera: egli finalmente dove per ragione dell'uffizio avrebbe potuto liberamente comandare ad altri, sempre con atti di profondissima sommissione usò di pregarli. Ma quello, in cui maggiormente campeggiò la sua eroica umiltà, ed il totale dispregio di sè, fu lo studio particolare, che pose in occultare quanto di splendido, e di onorevole aveva sortito dal suo magnifico Casato: sicchè nella Religione, che stimò essere la vera scuola dell'umiltà, non consentì in alcun modo l'esser chiamato della Famiglia Gambacorta, ma solamente prese il cognome dalla Patria, che è comune non solo a' nobili, ma anche a' plebei, che vi nascono; facendosi volgarmente dire Fra PIETRO da Pisa. Segnalossi ancora vie più in questa nobile virtù, di cui presentemente trattiamo, mentre con gentile industria,

seppe

seppe nascondere a' posteri questo nome di PIETRO: mercede, che vedendosi egli come d'improvviso, e fuori di ogni sua aspettazione, cresciuti a notabil numero i Seguaci; e temendo, che, per esser egli Padre, e Istitutore di una tale Adunanza, a lui ne risulterebbe la pubblica fama, e denominazione, volle, che i suoi Alunni solamente s'intitolassero i Romiti di San Girolamo; sì per la specialità di ossequio, e tenerezza di affetto, che professava inverso questo famoso abitatore de' boschi, e Dottor Massimo della Chiesa, come abbiamo detto di sopra, sì ancora perchè a vista di un luminare di tanta grandezza affatto sparisse, ed andasse in perpetua dimenticanza il nulla, com'egli lo riputava, del proprio nome. Sebbene i Sommi Pontefici, come organi che sono dello Spirito Santo, mossi da impulso superiore, non giudicarono in questa parte di doverla dar vinta all'ammirabile umiltà del nostro Santo: quindi decretarono, che questo Istituto si chiamasse nelle loro Bolle *l'Ordine de' Romiti di San Girolamo*, sì, ma coll'aggiunta *della Congregazione del Beato PIETRO da Pisa*; come a suo luogo vedrassi. Un altro non men considerabile argomento della di lui singolare umiltà si fu voler egli a tutt'i patti esimersi, come fece, dal venerando ministero dell'Altare, riputandosi ogni di più negli occhi suoi per affatto indegno di ricevere nell'anima l'alto carattere di Sacerdote. E purc se le tre potissime qualità, che da' Concilj si ricercano in chiunque dee esser

esser promosso al Santuario, sono purità di natali, innocenza di costumi, e perizia di buone lettere; chi non sa l'illustre profapia de' Gambacorti, da cui legittimamente discese il nostro PIETRO, come si è visto nel primo Capo di questa Istoria; chi poteva fino di allora dubitare dell'integrità della di lui vita, corteggiata da un drappello di sovrumane virtù, per le quali si guadagnò le ammirazioni di tutti mentre visse, e dopo la morte il pubblico culto, e venerazione da Santo; chi della sufficienza nella dottrina, quando si sa, che fino da' primi anni dell'età sua fu da' genitori attentamente allevato non solo negli esercizj da Cavaliere, ma eziandio nelle arti liberali, e scienze, per maggior abbellimento dello spirito soprammodo signorile, che aveva? Nulladimanco con tutti questi pregi, che a meraviglia ci possedeva, non consentì giammai il consagrarli a Dio col Sacerdozio, e per mezzo di questo l'accoltarli ogni mattina a' tremendi Misterj del Corpo, e Sangue di Cristo: nè tampoco ardì di salire a' primi gradi dell'Ordine Chericale; ma unicamente si contentò di vivere, e di morire da semplice laico, e di umiliarsi ad ogni Sacerdote per ricevere dalle di lui mani i Santi Sacramenti. Dal detto fin quì ben si arguisce di quanto fina tempera fosse l'umiltà del Beato PIETRO; il quale stimandosi non per quel che aveva da Dio, ma per ciò ch'egli era da sè, che è il nulla, ed il peccato, veniva a riconoscere in sè un abisso di debolezze, e d'ignoranza: sicchè quanto
in

in verità era maggiore avanti a Dio, tanto più abiecto si faceva d'avanti agli occhi suoi; come l'è de' gigli, che quanto più si sollevano sopra la turba degli altri fiori, tanto portano il capo più chino. Nè solamente come umile di cuore, ch'egli era, e fondato su la verissima cognizione di sè seppe dispregiar sè medesimo, ma desiderò inoltre, che gli altri lo dispregiassero, e lo trattassero come veramente pensava meritarsi; confondendosi, anzi rammari-candosi al vedersi onorato, e tenuto per quel che credeva in fatti non essere. Per lo contrario sensibilmente giubilava, quando gli avveniva qualche forte di dispregio, e di umiliazione, perchè allora si avvedeva, che cominciava ad essere vero discepolo del Salvatore negli abbassamenti, e nelle esinaniz-ioni, che per amor di noi tolerò in tutto il decorso della sua santissima vita, ed amara passione.





C A P O V I.

Della sua evangelica povertà.



Abbiamo ragionato fin' ora dell'eroica umiltà del Beato PIETRO, e meritamente le s'è data la precedenza, perocchè com'ella è il fondamento di tutte l'altre virtù morali, così nell'ordine loro sembra di esser la prima.

Adeffo convien si tratti della di lui estrema povertà, la quale, fin che egli visse, fu le sue delizie, ed il suo tesoro, molto più di quello fiano del comune degli uomini l'oro, e le gemme di maggior prezzo. Egli, al lume di Dio chiaramente scorgendo essere la povertà volontaria quella guida fedelissima, che anche fra mille aguati, ed insidie di nemici, che di ogn'intorno ci assediano, ci conduce sicuri per via fino al beato termine del Cielo, si sposò inseparabilmente con essa nell'atto medesimo, in cui, fuggendo dalla casa paterna, voltò per sempre le spalle a questo malignissimo mondo. Nè lasciò sì

F poco,

poco, quando rinunziò a quanto gli sarebbe toccato di retaggio dopo la morte de' genitori; mentre sappiamo, che le ricchezze della Famiglia Gambacorta erano sì grandi in quel tempo, che arrivavano ad essere sfoggiatamente splendide, come si raccoglie dall'antico manoscritto, che ne descrive la Vita, dicendo: *Divitiarum splendorem despexit, ut laqueos mundi effugere posset*. E pure di tutto questo pingue patrimonio non si legge, che portasse seco altro, che un ben dimezzo vestito, che gli cuopriva il corpo, con qualche sagra libretto, che gli rifocillasse lo spirito, senza provvedersi di altro viatico, che di quello, che di porta in porta mendicherebbe dalla pietà de' Fedeli ne' luoghi per dove passasse. Fermatosi poscia in Montebello, per l'estrema povertà, che vi mantenne, si rese a quanti lo praticarono oggetto piuttosto di ammirazione, che d'imitazione: *Admirabilis fuit PETRI vita, in maxima enim vivebat paupertate*. Di modo che non solamente non era più in lui un'ombra di quelle ricchezze sprezzate una volta per amore del suo Dio, ma nè pure brama veruna di averle gli era rimasta nel cuore: così l'attesta il citato manoscritto: *Divitias non solum non habebat, sed nec habere volebat*. Perocchè, come vero povero di spirito, ch'egli era, riputava in conto di ricco capitale la cristiana povertà, nè temeva, che un dì potrebbe essere bisognoso di alcuna cosa, quando nel supremo Signore dell' Universo godeva la sorte di possedere il tutto. Quindi gustava molto

*Ex perocussio
Manuscripto.*

*Ex eodem Ma-
nuscripto.*

Idem.

molto di aver per cella un angusto, e malconcio tugurio; il quale più pareva tana, dove ricoverarsi le fiere, che stanza da essere abitata da uomini: nè mai, per iscomodo, e disfagiato, che si fosse, avrebbe mutato un tale albergo, se per meglio ricettare in quel monte i Compagni, che spontaneamente gli si aggiunsero, non avesse consentito a' divoti il fabbricarvi d'appresso più celle a modo di religioso Convento. Il suo letto era la nuda terra, il guanciaie una pietra, il vestito un'aspra tonaca, dappertutto logora, e rattoppata; e le vivande non altro, che frutta agresti del bosco, o erbe crude, e dissipite, alle quali nè pure adoperava un grano di fale per correggerle. Anche al sopraggiungere del verno, givane scalzo fra nevi, e ghiacci; nè mai procurò con che ripararsi dal freddo, che in quella montagna suol'essere soprammodo crudele, benchè avesse le carni per istemperamento di complessione affatto gelate. Or, avvengachè la sola veduta di lui, ridottosi volontariamente a sì eccessiva mendicizia per GESU CRISTO, farebbe senza dubbio bastata a' Compagni per norma di perfezione in ciò che spetta alla povertà, che si professò nel Monacato, nulladimeno li parve bene lasciarne a' suoi Romiti per il tempo avvenire un perfetto modello nelle leggi, che ne ordinò; dando insieme alla sua voce, che le dettò, voce di virtù colla forza dell'esempio, che in sè ne propose. Ma queste a che alto grado di virtù obblighino i professori di sì lodevole Istituto,

ci giova udirlo dalle parole medesime, con cui dal Santo Legislatore furono concepute. In prima volendo egli gettare come le fondamenta, e stabilire una ferma base al sublime, e mistico edificio della Religione, che ergeva, nel trattare della Povertà da praticarsi da' suoi, principia nel Capo III. delle Costituzione da quella incontrastabile massima dell'E-vangelio, che dice: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*; e fu come se colle parole dell'Incarnata Sapienza loro intimasse: Chiunque sarà vago di ascriversi fra' discepoli del Signore in questa mia Scuola, intenda fargli assolutamente duopo, che rinunzi a quanto di beni si possiede, o si promette dal mondo: e chi daddovero vorrà divenire esatto imitatore di quel divino Maestro, che essendo ricchissimo di tutto, si fè di tutto povero, affine di arricchire noi colla sua doviziosissima povertà, convien che affatto si spogli, e si vuoti di ogni minima cosuccia, o attacco, che sappia di terra; affinchè nudo possa più agevolmente crocifiggerfi con Cristo nudo su di un tronco di croce. Siegue a dire nello stesso Capo: *Nullus quicquam inter nos suum dicere audeat, sed sint nobis omnia communia; et unicuique à Patre distribuatur, prout opus est*. Quanto di limosine, e di soccorso ci verrà somministrato dalla liberale misericordia degli esterni, tutto ceda a pro della comunità: e quando la scarshezza, e penuria sia tale, che ci vediamo astretti a patir fame, e sete, nudi-

*Constitut. cap. 3.
Luc. 14. 33.*

Constit. cap. eod.

nudità; ed altri disagj, che sogliono di ordinario accompagnare chi vuole di proposito vivere, e morire all' apostolica, fidiamoci di Dio, il quale non mancando di provvedere col necessario alimento anche gli uccellini dell' aria, e le formiche della terra, come potrà mai mancare a noi, che gli siamo figliuoli, ed egli si gloria di essere nostro Padre? Questa Regola non è una bellacopia di quanto facevano que' novelli Cristiani, quando la Chiesa ancor bambina era felicemente allattata dalla dottrina degli Apostoli, a' piedi de' quali tributavano essi tutte le loro sostanze; acciocchè del prezzo di quelle messo in comune, si mantenessero i poveri? Scendendo poi più al particolare nel Capo IV. decreta il Beato PIETRO così: *Æstivo tempore frustum panis, sive fructus aliquis, ac etiam pulmenti quicquam cum pane secunda feria, & die Sabbati in sero cuilibet Fratrum, illique præcipuè, qui laboris gravis aliquid sustinisset, faciat apponi.* Procuri il Padre, dic'egli, che nel tempo dell'estate si dia nel Lunedì, e nel Sabato la sera ad ognuno de' Frati, massimamente a chi avrà in quel dì sostenuto qualche greve fatica, un tozzo di pane, o alcun frutto, con un po' di minestra. E queste erano le delizie più scelte, ed i ristori più delicati, che per ordine del Beato Fondatore si distribuivano in quel tempo a sì ferventi Romiti: a confusione, e perpetua condanna di que' Religiosi, de' quali scrive San Girolamo a Nepoziano;

*Hugo de clau.
anima lib. 1. c. 9.*

ziano, che colà nel mondo essendo nati alla rustica in un rozzo tugurio, dove appena coglievano dal campo un po' di miglio, o pane con semola da poter satollare la fame; dopo dedicatisi al Chiofiro, hanno a nausea, e come svogliati sputano sul fior di farina, e su'l mele: *Natus in paupere domo, et in tugurio rusticano, qui vix millio, et pane cibario rugientem satiare ventrem poteram; nunc simlam, et mella fastidio.* Il letto poi, dove posar potessero, dopo una lunga vigilia, le stanche membra, comandò il Santo, che fosse fornito non di morbide, e soffici piume, ma di ruvide paglie, la coperta tessuta a foggia di cilizio, ed il guanciaie ancora pieno parimente di paglia; come si legge nel Capo X. di quelle benedette Costituzioni: *Nostra reclinatoria non pluma, sed palea sint; ciliciola pro copertoriis habeant, cervicalque plenum paleis.* Inoltre, posti i Frati in istato di sì stretta povertà, rigorosamente vietò loro il nostro Beato, che avessero mai bocca da chiedere, o mano da ricevere, o ardimento da ritenere in privato, e appresso di sè il valore di uno spillo, ancorchè spontaneamente offerto: *Nostrum quisquis fuerit non modo aliquid vel petat, vel accipiat; verum oblatum nec accipere, nec retinere ausus fuerit.* Premuniti che ebbe il buon PIETRO con sì forti recinti di evangelica povertà gli Alunni suoi contra tutti gli assalti, e batterie, che fuol machinare l'inferno a distruggimento, e spianto totale della religiosa disciplina, per renderli vie più

Constit. cap. 10.

Constitut. cap. 3.

più formidabili al nemico comune, saggiamente dispose, che d'indi innanzi si chiamassero con questo magnifico, e glorioso nome di *Poveri di Cristo*, e per amor di *Cristo*, come espressamente rapporta l'antico Istoric della di lui Vita, dicendo: *Ad eam paupertatis virtus in eo enituit, ut suos Fratres Pauperes propter Christum vocitari voluerit*: così fu egli onorato con un sì qualificato titolo dal Raccolti di Montebarroccio, lasciandolo erede, e volendo, che i suoi beni dovessero pervenire *ad manus Fratris PETRI de Pisis Pauperis, et Eremitae Christi*. E la ragione di gloriarsi egli di un tal titolo si è, perchè sapeva benissimo, che la santa povertà, volontariamente eletta dagli uomini spirituali, a maggior gloria di Dio, e profitto dell'anima, l'è una unzione da atleta, la quale ci rende tanto più vigorosi, ed invincibili nelle lotte dello spirito, quanto meno trova in noi il Demonio a che attaccarsi, quando ci combatte. Quindi non v'abbia chi si rechi a meraviglia, se il Sommo Pontefice Martino V. pensando colle bilance del Santuario l'ineestimabile prerogativa di un tal nome, si persuadesse di conferire a PIETRO, e a' suoi Compagni un sommo onore, quando nella Bolla, che spedì al primo di Settembre l'anno millequattrocenventidue non altrimenti gli appellò, che *Pauperes propter Christum*, i Poveri per Cristo; mentre favellando pure di essi in un'altra Bolla sotto i cinque di Giugno dell'anno antecedente diede la ragione di meritarsi egliino un titolo sì

Ex antiquo manuscripto.

Chrysost. hom. 18. super Epistol. ad Hebr.

Martinus V. in Bull. sub 1. Septemb. 1422. et sub 5. Junii 1421.

si nobile , perchè , *mundanis abjectis illecebris ; cum adoptione voluntaria paupertatis , virtutum Domino famulantur* ; cioè , perchè , non curati , anzi posti in non cale tutti gli allettamenti del mondo , con essersi adottati per figliuoli alla lor madre la volontaria Povertà , servono unicamente al Signore delle Virtù . E questo ricchissimo fregio di laude hanno successivamente ottenuto dalla bocca di ognuno i loro seguaci , come in molti antichissimi monumenti si vede , specialmente nell'istromento di donazione , che lor fece un certo Rondani , il quale *xelo charitatis accensus donavit Fratri Rainaldo de Pedemonte Pauperi , vite Cbristi sectatori , et ceteris Cbristi Pauperibus ejus sectatoribus* : e per tacere di molte altre , in quella scrittura spettante al loro primo ingresso , che fecero in Vinegia , quando fu loro assegnato decente Ospizio nella contrada dell' Angelo Raffaello , dove pur si dice *ad Domicilium instituendum pro novis Eremitis , pro Cbristi amore pauperibus* . Tanto è vero , che ammaestrati questi buoni Romiti e dagli esempj , e dalle leggi , che d'intorno alla santa Povertà loro diede il B. PIETRO , non avevano , nè pur oggi hanno altra più virtuosa ambizione , che di emulare la ricca Povertà , di cui Cristo fece eredi i suoi veri imitatori .



C A P O V I I .

*Penitenze, e mortificazione del corpo; con
un perfetto dominio delle passioni
dell'animo.*



Enchè le angustie di una estrema povertà, a cui il Beato PIETRO si dedicò, lo tenessero in una perpetua speranza d'incomodi, e di pene, che ognidì tollerava maggiori, come si è tocco di sopra; queste però per lunghe, e gravi, che fossero, non erano mai tante, che pareggiassero l'ardente brama, che aveva di patire per Cristo quel di più, che mancava a' suoi insaziabili desiderj: perciò suppliva egli medesimo con una gran giunta di volontarie, ed asprissime penitenze. Fin dacchè egli si diede a vivere solamente a Dio, ritirato negli eremi, trattò di far seco alla peggio, diportandosi col suo corpo, come contro il più dimestico, e perciò più fiero nemico. Con ciò fermamente stabili, giac-

G ché

chè non si stimava degno di morire tormentato da' barbari per la Fede di quel Signore, che per nostro bene morì fra mille spasimi, ed agonie in una croce, di essere egli in avvenire seco medesimo il barbaro, il carnefice, ed il martire; adoperando maniere di tal rigidezza, con quanto di esteriori penitenze nel corpo, e d'interna mortificazione nell'anima poteva tollerare, che il suo vivere fosse altrettanto, che un lento, e continuo morire. Nè punto altrimenti eseguì di quello, che si era proposto; tanto, che cagionava stupore a chi de' Compagni l'osservava, che essendo egli o sano, o infermo, mai non si conobbe, che a sè fosse indulgente di cosa anco menoma, che potesse ridondargli in ombra di consolazione, o di ristoro; ma sempre con un costante tenore di severità proseguì a maltrattarsi eziandio nella più inoltrata vecchiaja sino all'ultimo fiato. Intimata per tanto un'ostinatissima guerra al suo innocente corpo, l'affliggeva quasi ogni dì con terribili discipline: ed erasi con esse così doma, ed incallita la vita, che forse non trovava ormai più ove battere, che gli facesse senso di gran dolore, ancorchè intessuto avesse il flagello di fila di rame, o di ferro, e si traesse in copia dalle vene il sangue; accompagnando intanto quella spietata carnificina, che faceva di sè, con recitarvi pausatamente tre volte il Salmo del *Misereere*, tre volte il *De profundis*, la *Salve Regina*, ed altre devote Orazioni, atte a compungere lo spirito, mentre così fieramente castigava la carne: *Corpus asper-*
rimis

*Ex pervetusto
Manuscr., Pucc.
& aliis Auctor.*

rimis disciplinis, dice il più volte lodato Istórico; *immò ferreis flagellis*, aggiugne un'altro, *ferè quotidie macerabat*; *et interim psallens ter Psalmum Miserere, ac ter De profundis*, Salve Regina, *ac alias Orationes recitabat*. La veste era sì aspra, e pungente, che gli serviva di cilizio, portandola immediatamente su le nude membra: *Super nudam carnem ad instar cilicii ferebat*. Digiunava quasi ogni dì, ed oltre a' tempi, in cui la Chiesa il comanda, inviolabilmente dal giorno delle Rogazioni fino alla Pentecoste; dal primo di Agosto fino all' Assunzione di MARIA; dalli due di Novembre fino al Natale di Cristo, ed in tutti i Lunedì, Mercordì, Venerdì, e Sabbati, che cadono nell'anno: nel rimanente era sì parco nel cibo, che il suo poteva dirsi un continuo digiunare, pascendosi sempre di erbe schiette, e crude, senza veruna sorte di condimento, come si è detto nel Capo antecedente. Brieve era il sonno, che si prendeva, e solo quanto bastasse *ad naturæ necessitatem*; non lasciando intanto di tormentare il corpo colla durezza del suolo, su cui per lo più si coricava. Ma quanto parve implacabile in affliggere, e tribolare, finchè visse mortale fra noi, con varie, e tutte strane maniere di mortificazione sè stesso, altrettanto fu discreto, benigno, e circospetto in ordinare a' suoi Romiti quella dovuta moderazione, con cui, senza pericolo d'inganno, macerassero la lor povera umanità; come chiaramente si discerne dal Cap. IV, e IX. delle loro sante Costituzioni; *Constit. c. 4. et 9.*

*Ex cod. Manuscr.
Codic.*

volendo, che alla misura delle forze, e non al fervore dello spirito proporzionassero il trattamento de' loro corpi; e che adoperassero il principale studio più in correggere le interne passioni dell'animo, sino a non avere altri movimenti, fuor degl'impresi dalla ragione, e dalla Fede, che in istraziare con eccessive rigidzze la carne, per altro rubella, ed insolente. Perocchè, come bene istruito, ch'egli era dal divino lume nell'Orazione, sapeva a puntino, che l'ugualità di una saggia discrezione è quella, da cui si modera, e si governa tutta la disciplina di un Ordine regolare; acciocchè nè la troppa remissione serva di fomite, e di nudrimento a' delitti, nè la troppa severità sia parricida delle virtù; essendochè la sola discrezione dà metodo ad ognuna di esse, e loro conferisce modo, bellezza, e perpetuità; e quantunque ella non sia virtù, contuttociò ella solamente è la regolatrice di tutte le più oneste operazioni, ella il freno de' nostri affetti, e la maestra de' buoni costumi. Sapeva inoltre l'avvedutissimo Fondatore, che il corpo in fine, se non si accomoda, almeno si assuefa al mal governo, e agli strapazzi; e che i digiuni, il cilizio, i flagelli, e le vigilie, che nel primo appigliarvisi sembrano tanto moleste, e quasi insopportabili, poscia colla continuazione sempre si rendono meno sensibili; finchè a poco a poco accostumandosi, con lungo uso passano a farsi natura. Ma che le passioni dell'animo altrimenti, che per violenza non si vincono, nè perfettamente si soggiogano; perocchè elleno
non

non si rimettono mai a quella simmetria, nè a quell'antica ubbidienza, in cui erano in Adamo innocente, e farebbono tuttavia in noi, se rimanendo intatta, ed intera la giustizia originale, naturalmente si soggettassero all'imperio della ragione. Ora il tornare a quell'antica, e felicissima soggezione, siccome desiderava, che fosse la prima parte della fatica de' suoi cari Alunni, così fu l'industria più attenta, e l'unica materia dell'alto merito di lui in acquistarne un'assoluta signoria. E ciò gli venne fatto, perchè al riverbero di quel sovrano Spirito, che è tutto luce, e chiarezza, patentemente comprese, che nulla v'ha su quello miserabile mondo, che degno sia di risvegliare in noi verso di sè anco un picciol desiderio, altro che Dio; in paragone di cui quanto v'è di beni apparenti, non è punto più, che un'ombra rispetto al Sole: e che per conseguenza non v'ha nulla, che debba chiamarsi male, se non il perdere Dio; cui chi ha, senz'altro avere, ogni bene possiede. Da questa verità ben ferma nel suo cuore didusse la sicura regola al reggimento de' suoi affetti, che era di rendere come stupida la concupiscibile a tutto il bene di quaggiù da cercarsi, e l'irascibile contra tutto il male pur di quaggiù da fuggirsi. E venendo alla pratica, sin da' primi anni, che si consagrò tutto a Dio, non fece mai altro, che una incessante violenza a tutt'i moti delle sue affezioni: sicchè giunse a sì perfetta mortificazione interna di sè medesimo, che in ogni occasione portaglisi anche all'improvviso

di

di avvenimenti o prosperi, o avversi, non fu mai veduto nè pur di lieve risentirsi, non che turbarli; ma tanto uguale a sè stesso, tanto tranquillo di animo, sereno nel volto, e nelle parole avvertito, come se le sue passioni niun' assalto provassero dagli accidenti di fuori, o l'animo suo fosse affatto libero, e indipendente dalle impressioni de' suoi affetti. E ciò non poteva in lui ascriversi a melensaggine, o stupidità d'indole, che anzi era vivace, e sensitiva, ma al perpetuo esercizio di vincersi, e quindi al merito di una totale annegazione di sè medesimo. Precorse la fama della di lui santità a più luoghi non solo vicini, ma anche remoti; di là venivano personaggi di prima qualità a visitarlo; ed alle dimostranze di onore, che gli prestavano, nulla si muoveva il buon PIETRO, come se fosse una statua senza senso. Cresceva ognidì più con istraordinarj progressi di nuovi Alunni, e Conventi l'Ordine da lui fondato; ed era questo specialmente protetto, e con singolarità di privilegi favorito da' Sommi Pontefici, come a suo luogo si vedrà: ed egli nè pure un subitaneo moto di vana compiacenza ne provava. Per lo contrario, assalito più volte da squadre intere di Demonj, che apparfigli con orribili cessi, e bruttissimi sembianti cercarono di distorglielo dall' Orazione, egli ad una tal vista, baltevole a spaventare chi che sia, non si mosse giammai, nè si slontanò un'atomo dalla sua imperturbabile quiete, e serenità interiore, seguitando, come prima, tutto in-

intrepido, e coraggioso la sua cominciata Orazione. Trovossi qualche fiata il Servo di Dio in tanta, e sì estrema necessità di vitto in quell'erma solitudine di Montebello, che nè pure una briciola di pane aveva il Convento, molto meno una fetta da distribuirsi a ciascuno di que' benedetti Romiti. Nè per una tal mancanza si mutò di colore nel volto; ma quanto per una parte si commossero le di lui viscere ad affetti di compassione verso di quella divota comunità, tanto per l'altra si quietò, e tutto alla cieca si abbandonò in braccio all'amorosa provvidenza del suo onnipotente, e benignissimo Signore. Ma quello, in cui si rese vie più manifesto l'inalterabil dominio, che godeva il Santo sopra de' suoi affetti, fu quando giunto egli all'età di anni trentotto, cioè a dire tredici dacchè fuggì da Pisa, e non un pezzo prima, come altri, senza badare alla ragione de' tempi, hanno falsamente scritto, ebbe l'annunzio funesto della disgraziata morte avvenuta al suo genitore, ed insieme a due suoi fratelli nell'anno mille-trecen novantatre, e non novantadue, come altri hanno supposto. Pietro Gambacorta era pure in quel tempo Capo della Repubblica Pisana, dove dominò più anni con prospero corso di fortuna, rottogli in fine dalla perfidia di Jacomo Appiani suo confidente, che con due figliuoli a tradimento l'uccise, spianandosi con tal morte la via, per cui giunse a mettersi in Signoria di quella Città. Piacemi quì rapportarne il calo, vestito di quelle circostanze, che lo refero più tra-

*Burlamac. in-
notit ad Epistolat
S. Cathar. Senen.*

Roncioni Ist. manscr. p. 376.
 & segg.

aragico, e come più distintamente si racconta da Messer Raffaello Roncioni nel libro duodecimo delle sue Istorie manoscritte di Pisa, le quali per buona sorte mi sono capitate alle mani: *In questo mezzo*, dice egli, *la Città nostra si riposava sotto il governo di Pietro Gambacorta, uomo moderato, astuto, e amicissimo del popolo Fiorentino, il quale per questa sua tanta amicizia perdette lo stato. Imperocchè di molte volte venendo delle genti in Toscana, egli, per non contraddire a' Fiorentini, le faceva venire nel Contado nostro; e spesse fiate, siccome fanno gli eserciti, rubbavano, e saccheggiavano Castelli, Ville, ed altre cose, a tale, che i Pisani si rammaricavano, e dovevano molto di lui; ed avvenne, che una buona Compagnia di Soldati presero Laviano, e Perignano; e se i nostri rivollero questi due Castelli, bisognò, che pagassero a costoro d' dieci mila fiorini d'oro: ed il Gambacorta, che per fortificarsi nello Stato, e non farsi nemici i Fiorentini, poco si curava di queste cose, fu cagione, che dove il popolo lo stimava essere tutto benigno, ed umano, lo cominciò a tenere per un crudele, e fiero tiranno; e per questo ne divenne egli poco rispettato, e da lui amato, che l'odiava grandemente: per la qual cosa considerato il tutto con maturo giudizio Giacomo Appiano suo Cancelliere, che l'aveva molti anni servito, ebbe ardire di congiurargli contra, perciocchè egli era amato, e favorito da tutta la Città, ed aveva seguito grande; ed a questo lo spingeva il vedere i Pisani sdegnati,*
 e mal

e mal contenti della sua Signoria: e quello, che era più da considerare fu, che Pietro fece lega co' Fiorentini nostri nemici. Da queste, e da molte altre mosso ebbe trattato di farsi l' Appiano Signore di Pisa, con molti suoi fautori, ed amici, e con i Raspani emuli del Gambacorta. Fatta adunque questa sua ultima deliberazione, una notte levando rumore in Pisa, andò al palazzo del suo Signore con molte genti armate, e trovatolo senza guardie, crudelmente dentro del letto l'uccise, insieme con un suo figliuolo, facendone un altro prigioniero ferito a morte; e mentre, che queste cose faceva, giunsero di Garfagnana in suo soccorso forse cinquecento cavalli Ghibellini; con questi ajuti egli si fece come Signore di Pisa, e pochi giorni dopo fu fatto Capitano, e Difensore del Popolo Pisano da tutti ad una voce. Sin quì il Roncioni: ma forse Scipione Ammirato nel libro sedicesimo delle sue Istorie Fiorentine descrive il fatto con più probabilità, dicendo: Jacopo d' Appiano fu per professione Notajo, il suo padre ebbe nome Vanni, il quale fu natto del Contado di Firenze, di piccola, e povera gente; ma il quale andato a Pisa, e messosi a servire i Gambacorti, divenne appo loro per lo suo senno in buona riputazione; talchè quando in Pisa a tempo dell' Imperador Carlo IV. succedette la sciagura de' Gambacorti, infra gli altri fu anco a Vanni, come a principale loro Ministro, mozzo la testa. Di lui restato questo Jacopo, come giovane vivo, e d'ingegno feroce, andò

*Ammirat. Hist.
Flor. lib. 16. pag.
mibi 835. & seq.*

H

per

per lo mondo, travagliandosi il meglio, che potette, mentre le cose de' Gambacorti stettono basse; ma divenuto Piero Signor di Pisa, il primo pensiero, che egli ebbe, fu di cercare di Jacopo, e di metterlo in buono stato: perchè come il padre era stato nella rea fortuna co' suoi Gambacorti, così egli della sua lieta, e prospera partecipasse. E fattolo suo Cancelliero (che questo uffizio gli fu da lui medesimo chiesto) in breve tempo, come vediamo spesso de' Segretarj de' grandi Principi avvenire, tale divenne, che per autorità, per seguito, per ricchezze, e per ogni altra cosa, dopo la persona di Piero, il primo Uomo, che fosse in Pisa, era l'Appiano. Ora andando costui nel cupido animo suo considerando quanto dolce cosa era il regnare, e come alle grandi fortune rade volte, se non per mezzo di notabili scelleratezze si perviene, si spoglia di ogni onestà, dimenticasi de' benefizj ricevuti dal suo Signore, e di spegnerlo insieme con tutta la sua progenie si propone, perchè senza affanno, quieto, e libero Signore della Città, e Stato di Pisa rimanesse. Ordinato di avere dal Contado di Lucca, con consentimento di Lazzerio Guinigi, ottocento fanti; fatti accorti in Pisa alcuni suoi confidenti di quello, che egli andava tramando, il ventesimo giorno di Ottobre, quasi per incominciare la danza, fece ammazzare Giovanni Lanfranchi, e un suo figliuolo, i quali di casa Piero, ove aveano destinato, alle lor case si ritornavano. Piero, il quale dal Vicario, che i Fiorentini tenevano in Valdinievole, era stato

stato avvisato, che egli si avesse cura; imperocchè nel Contado di Lucca si facevano ragunate contro di lui; e l'autore di ciò essere l'Appiano, non era in conto alcuno potuto lasciarsi persuadere, che Jacopo gli machinasse contro. Ma udito il caso successo del Lanfranchi, e l'Appiano, a cui avea mandato a dire, che gli consegnasse gli ucciditori, i quali in casa sua si erano riparati, negando di darglieli, come quello, che ciò, che era seguito, era stato fatto di suo ordine, per vendicarsi delle ingiurie ricevute dal Lanfranchi, tardi si accorse esser vero quello, che dal Vicario di Valdinievole gli era stato scritto; onde commise a coloro, che gli avean recato la nuova, che ancora erano appresso di lui, che con gran diligenza facessero intendere al Vicario il pericolo, in che egli si ritrovava; e quell'ajuto, che maggior potesse, prestamente gli porgesse. Egli trattanto, sentendo, che Jacopo si armava, mandò Benedetto suo figliuolo con alcune delle sue masnade a guardar la piazza degli Anziani; Lorenzo l'altro suo figliuolo ritenne per guardia del Pontevecchio. Quando non molto poi si vide Jacopo armato a cavallo, e seguitato da molte genti venirne verso le case de' Gambacorti. Opposegli di là del ponte Lorenzo con le sue genti molto valorosamente, e quivi la battaglia fu aspra, e feroce, combattendosi della vita, e dello stato di ciascuno; quando Lorenzo, mentre con più valore, che felicità, è primo ad esporrsi a' pericoli, ferito d'una lancia in una coscia, e poco di poi, tocco ancor d'un'altra

ferita altrove, fu da' suoi tratto di mezzo della zuffa, e mezzo morto in una vicina Chiesa riposto. E nondimeno si pugnava dalla parte del Gambacorti gagliardamente, ancora che a Jacopo fosse sopraggiunto l'ajuto di Vanni suo figliuolo, quello, che fu fatto prigione insieme con Taddeo del Vermo da' Fiorentini: se quell'infelice vecchio di Piero non potendo ancor darfi a credere, se egli si abbattesse a parlare coll' Appiano, di non ritrovare in lui l'antica riverenza, e amore, non avesse dalle finestre del suo palagio comandato a' suoi, che si astenessero del combattere, e lasciassero a lui venire l' Appiano, insieme col quale ogni rumore si accbeterebbe. Stimando ancora, che nell'animo di un vecchio di settant'anni, qual'era Jacopo, non potesse albergare cotanta ferita, che avesse ad uccidere un vecchio innocente suo Signore; da cui infiniti benefizj, e non mai alcuna offesa avea ricevuto. Ma troppo è maggiore di tutti gli altri affetti nell'umane menti l'ingordo desiderio del signoreggiare. Per la qual cosa andatone l' Appiano a casa di Piero, e dettogli, che giù ne venisse, e montasse a cavallo, che insieme acconcerebbono le cose, quando egli fu giù venuto, e trattasi la barbuta era per montare a cavallo, l' Appiano dette il cenno; ed essendo Piero in un tempo assalito, e da più colpi fieramente percosso, senza alcuna cosa dire, o difesa poter fare, subitamente gli cadde morto d'avanti, e senza perder tempo andatone alla piazza degli Anziani, e attaccata la zuffa con Benedetto, il

il quale più del fratello, e del padre non doveva essere avventurato, essendo ancora egli stato ferito, in poco d'ora il vinse, e fece prigionie. Così si mutò lo stato di Pisa, da un'amico pervenuto in uno inimicissimo de' Fiorentini; il quale tirata a sè la potestà di tutte le cose sotto nome di Capitano, e Difensore di popolo, fatti ivi a pochi di morire occultamente i fratelli Gambacorti, al Visconti, per conservarsi nel nuovo Dominio, richiese ajuto, e di essere suo partegiano, ed amico largamente gli promise. Dall'udito fin'ora, prima dal Roncioni, e poscia dall'Ammirato non si raccapricciano le carni, quando il solo racconto di questa lagrimevole tragedia muoverebbe a compassione i macigni medesimi, se di tanto fossero capevoli? E pure, tosto, che al nostro Beato PIETRO (che non si era mica spogliato dell'umanità, nè degli obblighi di natura, coll'abito, e professione di Romito, che aveva intrapreso) arrivò quel ferale avviso di essergli stato ucciso a tradimento da un suo confidente, e tanto beneficato Ministro l'innocente, e autorevole vecchio di suo padre, ed indi a poco ancor Lorenzo, e Benedetto suoi cari fratelli, egli mai nè anco leggerissimamente si alterò, eziandio di primo moto con una voce di lamento, nè con un volto di turbazione; ma tutto si compose in atto d'imperturbabile pazienza, e profonda sommessione a' tremendi giudizi di Dio; nè altro segno mostrò di dolersi, che delle anime loro, per le quali allora, e sempre,

men-

Puccius, & Bonifellus in ejus Vita.

mentre gli durò la vita , offerse al Padre delle misericordie orazioni , digiuni , ed altre penitenze ; pregando ancora , come vero imitatore di Cristo , per quel micidiale , e perfido traditore l'Appiano : e con ciò diede ben chiaro a conoscere la fermezza , e padronanza dell'animo suo inalterabile ad un'accidente sì strano , e sì dispiacevole alla debile condizione di nostra mortalità .





C A P O V I I I.

Orazione, ed unione con Dio.



N' Anima sì fortunata, come fu quella del nostro BEATO, tutta misticamente morta a sè medesima, tutta distaccata da ogni altro oggetto, che non è Dio; la quale, come poc'anzi vedemmo, non prese giammai motivo di compiacimento dal-

le cose prospere toccanti alla terra, nè mai si lasciò sopraffare dalla tristezza per le avverse, come non doveva godere di un'intimo tratto, e strettissimo consorzio con Dio? Sciolta ella, e totalmente libera da quanto la poteva trattenere in affetti, che fanno di mondo, si rese abile a volare, qualunque volta le fosse in grado; qual colomba purissima all'arca del divin cuore, come centro de' suoi veri, e dolci riposi, e a trasformarsi tutta nel sommo Bene per amore, quanto lo stato della vita presente il comporta. Nel qual divino esercizio quanto il Bea-

to

to PIETRO avesse ad avanzarsi prima nello stato di solitario, poscia nella vita conventuale fra' Religiosi, salendovi di grado in grado sino all'età più provetta, ne potè far presagio la Casa stessa paterna, dove appena cominciò a darfi alla vera divozione con Tora sua forella, che spendeva dell'ore ogni dì, or leggendo libri divoti, or meditando in ginocchione su le cose celesti. E chi tuttavia secolare, e fra mille strepiti di mondo seppe sì facilmente, e sovente raccogliersi colle potenze, e cogli affetti più puri del cuore orando al suo Dio; immaginatevi, che mai averà fatto Religioso, nella quiete, e silenzio de' boschi, attendendo di proposito al sant'ozio della più fervente contemplazione? In questa egli si occupava con tanto piacere del suo spirito, che le ore gli correvano come momenti, e vi perdeva dentro tutto sè stesso; sicchè sembrava non potersene staccare altro, che a forza. Privilegio invero di anime segnalatamente elette fra mille, la cui vita interiore principia come il libro de' Cantici da un saporito, ed ineffabil bacio della bocca di Dio, cioè da una amorosa, ed intima favella, con che loro nella calma, e pace della mente, con dimestichezza da famigliari, e confidenti liberalmente si dona. Il tempo poi, che egli dava seguitamente all'Orazione, ci giova udirlo da chi, cinquanta, e più anni sono, ne descrisse la Vita; e lo ricavò da un'antico manoscritto, che dice:

Media nocte semper ad Deum laudandum surgebat;
sempre di mezza notte si alzava a lodare il suo Dio,
e dopo

*Puccius in ejus
Vita cap. 14. ex
vet. manuscr.*

e dopo di aver recitato il Matutino, per lo spazio di due ore la state, e di tre il verno si tratteneva in dolci colloquj colla Divina Maestà; parimente la mattina assisteva a Prima, alla Messa, e all' altre Ore minori con rara divozione, ed esemplare raccoglimento; così pure, dopo il Vespri, spendeva; secondo la varietà delle stagioni, una, e due ore nel medesimo esercizio mentale. Fra giorno ancora, secondo il più, o meno agio, che gli concedevano le altre occupazioni, più, o meno vi attendeva, ma non mai così poco, che non fossero più ore; andando nel resto collo spirito tutto attuato, e raccolto nel Signore; perciò quel tempo, che gli avanzava dall'attuale contemplazione, e nel quale (affine di fuggire l'ozio, cagione di ogni male) *in laboribus Monasterii sese occupabat*, non si può assolutamente dire, che da lui si passasse senza molti atti interni di ricorso a Dio: conciosiacosachè di tal modo s'imprestava co' sentimenti del corpo alle funzioni esterne della vita attiva con Marta, che non si dimenticava punto di spesso portarsi a Dio con Maria; usando di focose aspirazioni, colle quali domandava di tutto ardere, e liquefarsi in amore, di morire per amore, di uscire il più tosto, che gli fosse possibile di questo miserabil ciglio, per vedere, e amare il sommo, e l'unico Bello, quanto cape nell'anima di un Beato in quella patria de' Santi in Paradiso. Ma le soavi, ed insieme forti impressioni di spirito, che provava dalla stretta,

*Ex eodem vet.
Manuscripto.*

unione con Dio, ancorchè questi veramente sian segreti, che non si possono spiare di fuori, nè intendere se non da chi per propria speriienza il sa; nondimeno non mancano segni esteriori donde tralucano, e donde almeno possa trarsene conghiettura. Quell'uscir dall'orazione, portando un volto sì acceso, che pareva uscir di mezzo al fuoco, che altro dinotava, se non quell'amore unitivo, che tutto l'avea per dispensazione di grazia trasformato in Dio, il quale si pregia di essere chiamato nelle divine lettere *Ignis consumens*? Quel riferirsi di lui nell'antico Manoscritto, che *Charitate in Deum ardebat*, di che altro era mai argomento, se non dell'interno comunicarsi, che Dio sì potentemente avea fatto all'anima sua, conducendola all'apice più sublime della carità, la quale, mentre trascende tutti gli altri gradi inferiori, si appella da' Mistici col suo più espressivo perchè più specifico vocabolo di ardore, e d'incendio? Quel parlare, che sempre usava con tanto sapore, e con energia sì efficace di Dio, delle sue grandezze, e benefizj; di modo che *ex ejus ore nihil nisi sanctum procedebat*, senza dubbio l'è un bell'indizio, che la sua lingua non poteva a meno di non prorompere in ciò, di cui ricolmo si trovava il cuore. Prescriver egli a' suoi Romiti cinque, e sette ore di commercio con Dio ogni giorno nell'Orazione, come si legge nel quinto Capo delle sue sante Costituzioni, non dichiara a bastanza essersi egli sì disinteressatamente stretto in perfetta amicizia con

Ex veteri Manuscripto.

Ex eodem Manuscripto.

Constitut. cap. 5.

con Dio, che avrebbe voluto, che tutti, come lui, lo conoscessero, tutti l'amassero, tutti lo godeessero nel tempo, e nella beata eternità? Quel vementissimo desiderio, che gli bruciava le viscere, di patire in sè per il suo amato Redentore, e di vedere ancora, che altri entrassero a parte delle pene sostenute da lui nella sua dolorosa flagellazione, animando a ciò i Compagni coll'esempio, e con quelle sue voci tutte scintillanti di amor compassionivo, *ut cum Domino patiamur, qui pro nobis flagellis est cæsus*, *Constitut. cap. 9.* non ci dà autentiche testimonianze dell'intima trasformazione, che per via di puro affetto di svisceratissima dilezione si era di lui fatta ne' sentimenti, e nelle inchinazioni di Cristo appassionato per noi? Tanto basti aver detto in conferma di quanto ho promesso mostrare nel titolo di questo Capo; per cui anco varrà una non picciola parte di quello, che nel seguente racconteremo.





C A P O I X.

*Carità verso i Sudditi, e zelo della salute
eterna de' Prossimi.*



Quella misura, con cui il Beato PIETRO si era legato, per vincolo di santo amore, con Dio, così non contento di amarlo in lui stesso, anelava di servirlo nelle sue vive immagini le creature; e come aveva irrevocabilmente donato tutto il suo cuore a Dio, così ambiva di dar la mano al suo prossimo, per ricondurlo a lui, ed innamorarlo tutto di lui. La carità, se ella è vera, si dichiara nel bell'ordine, che osserva in istendersi a pro degli altri; cominciando prima da' dimestici, e più congiunti; e poscia compartendosi agli estranei, e più lontani. Nel mantenimento di un tal'ordine si rese invero ammirabile il nostro BEATO; perciò cominciando da quei di casa, che sotto la di lui disciplina si erano dedicati al servizio di Dio, verso di

di essi dimostrava gli effetti tutti di una sincerissima carità, condita sempre colle soavi tenerezze di madre. Se quelli si ammalavano, era sì diligente, e sì amorevole nell'industrie, che adoperava in sollevarli, come se la cura di essi fosse la pupilla degli occhi suoi. Senza niun risparmio di fatica non solamente di giorno, ma anche di notte spesse volte li visitava, e consolandoli con parole dettategli dallo Spirito Santo, che abitava in lui, li provvedeva di quanto avevano bisogno in qualunque servizio da Infermiere. Che se si trovavano in tal'estremo di male, che più convenisse soccorrerli nell'anima, che nel corpo, allora ponevasi accanto al loro capezzale, e opportunamente li confortava con frequenti, ma brevi giaculatorie, prese dalla Scrittura, e porte con efficacia, e caldezza di affetto; pregando frattanto Iddio ad accompagnarli in quell'ultimo conflitto, fino a riceverli seco in pace, e riposo sempiterno. La qual pietosa sollecitudine non era in lui ristretta solo ad alcuni, come a dire, a' più meritevoli per titolo di anzianità, o per qualunque altro rispetto; ma ugualissimo si diportava con tutti gl'infermi, come tutti gli fossero figliuoli; sicchè tanto gli dava pensiero il primo de' vecchi, come l'ultimo de' giovani. Nè andava mica sottilizzando sopra le necessità de' suoi, per chiarirli se erano reali, o immaginate, se nascevano da vera indigenza, e indisposizione, o da soverchio amore di sè medesimo, a cui i commodi si travestono per lo più da' bisogni: perchè

chè a tal-fatta di meschinità di cuore non s'indusse giammai, avendoglielo Dio medesimo, a cui stava sì unito, di tal maniera dilatato, che senz'altro esame, o scuttinio a quanti gli si presentavano qualche lieve querela della sanità, a tutti credeva, e a tutti si studiava di recare consolazione, e refrigerio. E di questo, che egli praticò verso de' suoi infermi cogli esempi di sua eroica carità, lasciò legge espressa nel capo ventesimo delle Costituzioni dell'Ordine, ingiungendo a' professori di esso, che con ogni pazienza, e benignità sovvenissero agli ammalati, a' decrepiti, e deboli, la sanità de' quali tutta un tempo si era impiegata in servizio, ed ajuto degli altri Compagni; persuadendosi di sicuro, che un sì caritatevole sovvenimento sia il carattere proprio della Cristiana Religione, e che cogli atti di quello avranno un Dio per lor debitore. Le parole, con cui dichiarò il Beato Istitutore la sua volontà in quella legge sono troppo degne di essere qui riferite, come tutte piene di quella discrezione, e pietà, di cui soprabbondava il di lui cuore: *Quoniam*, dice egli, *Christianæ Religionis est, infirmis, decrepitis, debilibusque servire; hisque præcipuè, quorum sanitas nobis fuit obsequio, eis, charissimi, cum patientia, et benignitate subvenite, scientes hac pro re, Deum habere debitorem*. Sì attento fu sempre l'amore, e lo studio, che ebbe il Beato Padre al ristoramento della salute de' suoi, e niente minore l'adoperò co' sani, accorrendo alle comuni necessità di tutti,

Constit. cap. 20.

tutti, ed alle private di ciascheduno. Perciò mai non permise, anzi con rigoroso divieto proibì a chi che fosse di procacciarsi, o di accettare spontaneamente offerto da' parenti, o da' divoti un minimo che, per valersene in cosa, di cui avesse mestiere:

Nestrum quisquis fuerit non modo aliquid vel petat, Confli. cap. 3.
vel accipiat; verum oblatum nec accipere, nec reti-

nere ausus fuerit; volendone egli solo essere ad abbondanza il provveditore, e con sì viva significazione di quell'affetto, che gli usciva dal cuore, che sembrava ricever egli in conto di singolar beneficio quel che conferiva a' suoi diletteffimi sudditi. E se a caso avveniva per ispeciale, e da pochi intesa economia di quel gran Padre di famiglia Iddio (che suole alle volte, per far prova della fedeltà, e fiducia de' suoi, mostrarli come dimentico, e non curante di prontamente soccorrerli nella maggior carestia) che i suoi buoni Romiti si trovassero estremamente penuriosi, e sprovvisti o di vitto, o di vestito, allora il Sant'Uomo con molta longanimità, e sofferenza compativa que' poverelli: *Eremitarum suorum ca-*

Ex vet. Manuscr.

lamitates magna patientia tolerabat. E Dio in quel caso, che non ha cuore da sofferire, nè occhi da vedere in tanta angustia i suoi Servi fedeli, ben presto per vie affatto inaspettate puntualmente li satollava, e rivestiva; in premio eziandio di quella ferma speranza, che aveva il Santo Fondatore negli ajuti del Cielo, mancandogli i terreni, e di quella umiltà, e piacevolezza, con cui egli reggeva i suoi figliuoli;
affer-

affermandosi di lui in quell'antico Manoscritto , che
Ex vet. Manuscr. Eos maxima humilitate , ac benignitate regebat .
 Era inoltre sommamente sollecito di accogliere a
 braccia aperte , e con dimostrazioni di esimia carità
 tutt'i forestieri , che di qualunque altro Convento
 da lui , come vedrassi , poscia fondato ; capitavano al
 Romitaggio di Montebello , o altrove , dov'egli al-
 lora abitasse . Anzi esigeva lo stesso da' suoi Alunni ,
 ordinando loro , che ad imitazione sua gli albergas-
 sero con cuore allegro , e con fronte piacevole , fino
 a lavar loro con spirito di vera umiltà , ed insieme
 con sincero , e santo amore baciare i piedi , cantando
 divotamente frattanto in quella cristiana funzione
 laudi , ed inni spirituali all'Altissimo ; di che pari-
 mente formò statuto inviolabile in questa guisa :
Confess. cap. 19. Dixit Dominus, Qui vos recipit, me recipit, & Quod
uni ex minimis meis fecistis , mihi fecistis : ideòque
hujusmodi hospites bilari corde , & vultu placido
suscipiantur ; & , si sic agendum Pater censuerit ,
lavent , & osculentur eorum pedes ; laudes , & hym-
nos omnes devotè canentibus . Or dal pensiero , che
 egli ebbe a bene de' corpi , passiamo a toccare alcuna
 cosa di quello , che ebbe in pro delle anime de' suoi
 sudditi ; e veggiamo quali regole di buon governo
 gli suggerì la sua medesima carità , e come profitte-
 volmente le praticasse . Egli mescolò sempre la pia-
 cevolezza colla severità , facendone di amendue un
 nobile temperamento ; acciocchè nè per la molta
 asprezza si offendessero i Religiosi , nè per la troppa
 beni-

benignità si disciogliesse . Fece del suo sagro Ordine una bella copia dell'Arca del Tabernacolo , dove accoppiò insieme la verga della discrezione colla manna della dolcezza : quando fè duopo , mostrò petto virile in esigere da ognuno l'osservanza regolare ; ma ciò faceva con tali , e sì gentili maniere di tratto , che rendeva facile , e soave a tutti ciò che dapprima pareva non solamente difficile , ma totalmente impraticabile . Sapendo poi , che ogni comunità , per santa , ed osservante , che sia , com'ella si compone di uomini , impastati tutti di fragilissima creta , così non lascia di avere qualche difetto , poneva una somma industria in emendarne i difetti ; ordinando , che quei , che comparivano al pubblico , si soggettassero ancora ad una pubblica correzione . Sicchè , per cagione di esempio , una girata d'occhio men attenta in tempo di uffizio nel Coro , una leggerissima negligenza nel ritrovarsi subito cogli altri nell'Oratorio , o nel Capitolo , qualche trasgressione nella custodia del silenzio , una mezza parola , o semplice gesto , che avesse turbato la quiete , e l'animo de' Compagni , ed altri somiglianti mancamenti dovevano essere la materia , di cui pubblicamente si accusassero in Refettorio , e ne facessero quanto prima la penitenza . Eccone la Costituzione : *Ut humilitas* Constit. cap. 19.
acquiratur , emendationisque causa praestetur errantibus , singulis diebus delinquentes defectus suos publicos brevibus , et claris verbis in Refettorio inter manducandum dicant , se nullo velamine excusan-

K

tes ;

tes; pro quibus correctionem injunctam summopere studeant adimplere. Sique aliquid scandali discumbentes fecerint, confestim surgant, se palam (nisi interea legeretur) accusaturi; nec inde sedere audeant, nisi Pater aut verbo, aut signo mandaverit.

Ma l'ampia carità di questo Sant'Uomo non si contenne solamente fra gli angusti recinti del suo Ordine, ma lo fornì di zelo sì grande, che con esso si stese a procurare e co' desiderj, e colle opere la salvezza ancora degli esterni. I desiderj di giovare a tutti lo stimolarono ogni dì più ad aprire senza riserba alcuna il suo seno a tutto il genere umano, e per questo si adoperava avanti a Dio con incessanti, e fervide orazioni: ed acciocchè queste avessero maggior forza, ed efficacia, le eccitava, e nudriva con altissimi pensieri. Si rappresentava il Beato Romito coloro, per li quali pregava, come redenti col prezioso Sangue di Cristo, come eredità, e regno del medesimo, acquistato da lui a costo di tante pene, e travagli, quanti ne sostenne nel decorso della sua santissima Vita, che fu una perpetua croce, e martirio. Inoltre tutto sollecito offeriva a Dio devote preghiere per tutti i gradi di persone ecclesiastiche, rimirando egli in prima il Pontefice Romano come Vicario di Cristo, e successore di San Pietro (cui voleva rispettarono i suoi Frati con ispecialità di ossequio, come si ha dalle sue Costituzioni); i Vescovi ancora come fottentrati nel carattere agli altri Apostoli; i Sacerdotti come aggregati al numero de' Discepoli del Signore;

gnore; i Generali delle Religioni come Luogotenenti di que' Patriarchi, che le avevano fondate; finalmente i Principi, e Magistrati secolari come Ministri dell'autorità, e giustizia divina: donde nasceva, che insieme svegliava l'affetto suo, riguardando la dignità, ed il merito di quegli stati con sentimenti di stima, e di riverenza maggiore; ed accompagnando il fervore de' suoi sospiri con austerità di penitenze, e di altre volontarie afflizioni. Le opere poi, che nel di fuori applicava a comun beneficio de' prossimi il Servo di Dio, fecero parere in un certo modo incredibile lo zelo, e sollecitudine, che ebbe della loro eterna salvezza: che appunto in questi termini parla l'antico Manoscritto: *Incredibile dictu fuit studium erga proximorum salutem*. Ardeva il di lui petto in tale incendio di amore, che sentiva inverso tutti, che sino da quando se ne stava ritirato nel suo Montebello, diede a divedere quali fiamme ne uscivano in loro profitto, e giovamento. Quella Donna Lena Palmieri ne sperimentò grandi gli effetti; per questo affinchè que' contorni popolati di gente non rimanessero privi di un tanto bene, che ne provveniva alle anime, volle costringerlo a dimorarvi, facendogli donazione di poco terreno, e di una selva contigua, con questa espressa condizione, che ivi si annidassero i Frati per la salute di quel Paese. Ma chi mai potrà abbastanza ridire le caritative dimostrazioni, che PIETRO, il primo, e gli altri Compagni, ad esempio suo, usavano con ogni

*Ex ant. Manuscr.
Compendio ejus
Vita.*

*Puccius in ejus
Vita cap. 17. &
alii.*

stato di persone, che li ricercassero di conforto nelle loro angustie, ed afflizioni? Visitare infermi, animandoli allo spirito della tolleranza; assistere a'moribondi, raccordando loro la Passione, e le agonie di Cristo su la croce; accogliere con segni di cordialissima carità quei, che ne andavano a quel santo Romitorio, ricreandoli colla loro innocentissima, ed angelica conversazione, era il santo impiego del nostro BEATO, e de' suoi Frati in quell'ore, che loro avanzavano dal tratto familiare con Dio. Quindi nacque, che molti, al riflesso di tanta modestia, e perfezione, che campeggiava in que' benedetti Romiti, massimamente nel loro Santo Padre il Beato PIETRO, compuntisi ben di cuore, e mal contenti delle lor vite, e passate follie, dispregiando il mondo, chiedevano da più paesi di essere ammessi a quel felice, e virtuoso consorzio. Sicchè in brevissimo tempo, per dar ricetto a tanti che ambivano vestirsi del sagra abito, furono per opera del nostro GAMBACORTA edificati molti Monisterj; come l'abbiamo dal più volte menzionato Manuscritto, *adeout brevi tempore, ob multitudinem ejus opera ad solitudinem confugientium, multa fuerint constructa Monasteria*; e come noi quì appresso scriveremo.



C A P O X.

*Al numero de' molti Soggetti, che il Beato PIETRO
guadagna colla fama di sua Santità a Dio
nella Religione, si fondano altrove
nuovi Monisterj.*



RANO di già scorsi ventisei
anni, e più, dacchè il nostro
BEATO soggiornava co' suoi
cari Compagni nel primiero
Romitaggio di Montebello,
con disegno di finirvi la vita,
sconosciuto al mondo, ed agli
occhi di tutti, e solamente pa-

lese a quel Signore, che colle dolcezze della sua
divina presenza gli facea provare fra le rusticità di
quella incolta solitudine le delizie più scelte di un
anticipato Paradiso. Ma siccome il Sole, benchè tal
volta si nasconda sotto il velo di una densa nuvola,
non perciò sì tanto si occulta, che non ne trapeli
qualche raggio di luce, che lo propali: così la virtù
del Beato PIETRO, avvengachè se ne stesse cheta, e
come

come sepolta fra le tenebre di una solitaria bosca-
glia, pure non potè di modo celarsi, che Dio non ne
tramandasse il grido anche a' paesi più distanti. Il
primo luogo però, a cui più presto pervenne la no-
tizia della singolar bontà, e santo ritiramento di
PIETRO fu un certo monte vicino a Pesaro, detto vol-
garmente di *San Bartolo*, di cui si è fatta menzione
nel Capo IV. di questa Istoria, dove abitavano que'
divoti Romiti nominati di sopra, che spinti dal desi-
derio di vedere il nostro Pisano, se n'andarono ad
abboccarli con esso lui fino a Montebello; e rimasero
sì altamente edificati, ed insieme sì presi dalle ama-
bili attrattive, e soave conversazione di questo Sant'
Uomo, che di comune accordo se l'elestero per Pa-
dre, e Superiore di tutta la loro modesta, e religiosa
Adunanza. E questo, dopo Montebello, fu il pri-
mo Romitorio, in cui egli dimorando cominciò a
dilatare l'Istituto della sua Venerabile Congrega-
zione: dove si mantenne con tanto vigore per più,
e più anni l'osservanza della vita Eremitica, che
Giovanni Sforza Signore di Pesaro, ricolmo di cor-
dialissimo affetto verso que' buoni Romiti di S. Bar-
tolo, cagionato dall'esemplarità d'illibati costumi,
che professavano, fece loro a' ventiquattro di Giu-
gno del mille cinquecentodieci intera donazione del
suo Palazzo, con tutte le terre adjacenti, chiamato
Poggio Imperiale, per averne gettato la prima pietra
Federigo III. Imperadore; quantunque, succedendo
poscia in quel dominio i Signori Feltreschi della Ro-
vere,

vere, ed invogliatifi dell'amenità di un tal luogo, lo vollero per suo diporto, e ricreazione; aggiugnendovi sontuosissime fabbriche, e preziosi addobbi, con tavole de' più eccellenti Pittori di Europa, come riferisce Leandro Alberto nella sua Istoria. Sebbene per atto di generosa pietà assegnossi da que' Signori a' Padri un annuo pagamento, assai disuguale invero al gran valore, e prezzo del lasciato loro dallo Sforza, ma pur bastevole a contentarli, come Uomini, che con ispirito di Evangelica povertà si appagavano non solamente del poco, ma anche del nulla per ossequio di quel Dio, in cui avevano assicurate tutte le loro vere ricchezze, e stabile patrimonio. Finalmente essendo mancata la linea de' Duchi di Urbino, Poggio Imperiale, con tutte le sue attinenze venne a cadere nella Casa Reale de' Serenissimi Medici; e da questi fu per molti anni sovvenuto il Monistero di San Bartolo, colle solite contribuzioni, e sussidj. Quivi dunque avendo abitato il Beato PIETRO per qualche tempo, ed aggregati a sè que' santi Romiti, trattò di ritornarsene a Montebello, e nel partirsene lasciò raccomandata la cura di quelli a Fra Pietro Gualzerano: ma poco dopo di essersi rimesso nel suo primiero Romitorio, gli convenne nell'anno mille trecentottantatre trasferirsi ad Urbino: perocchè i Signori Feltreschi della Rovere, che già n'erano i padroni, schiettamente informati della di lui santa vita, e di quanto promoveva col suo esempio, ed infervorate parole il bene spirituale de' prossimi, a tutt'i

tutt'i patti ve lo vollero ; ed a questo effetto gli donarono alcune case , con un altro sito adjacente da fabricarvi un'Oratorio , cui egli dedicò al magnifico nome di S. Girolamo suo singolar Protettore , come pure oggi si appella . Ampliato poscia con formalità di Chiesa assai capace , fu questa per ispecialità di privilegio dichiarata come membro annesso a S. Giovanni in Laterano di Roma , con tutte le grazie , Indulgenze , ed esenzioni , delle quali la fece partecipe quell'Augusta Arcibasilica Costantiniana . Concorsero altresì li Signori Ubaldini con molta liberalità , i quali avendo non poche pertinenze , e case d'intorno a quell'istesso luogo di San Girolamo , ne fecero intero donativo al nostro BEATO , acciocchè avesse tutto il commodo da stabilirvi co' Compagni il suo perpetuo soggiorno . Fa di ciò menzione il famoso Polidoro Virgilio in questa forma : *Petrus novi bujus Instituti author fuit ; qui Civium Opibus adjutus Cœnobium inibi è regione adium nostrarum extruxit ; quod bodie tam Eremitarum numero , atque vitæ sanctimonia , quam populi in eos pietate princeps omnium aliorum habetur ; quæ viginti numero esse perhibentur in Italia , &c.* Nel qual Convento si allevarono poscia soggetti sì degni , e sì forniti di virtù religiose , di prudenza , e di altri talenti umani , e divini , che in progresso di tempo sino all'anno mille seicentrentadue non meno di otto ne furono promossi al carico di Generali di tutto l'Ordine . In prova poi , che i Signori Feltreschi con dimo-
strazioni

zioni di distinta carità, e stima favorivano il nostro Pisano, sappiamo, che molti anni dopo, quando Fra Benedetto Naldi n'era Superiore, Oddo Antonio figliuolo di Guido Antonio non solamente adempì un legato lasciato dal padre al BEATO per il Convento, e Chiesa di Urbino, ma esso medesimo contribuì grosse limosine per ridurne a maggior perfezione la fabbrica, come evidentemente si raccoglie dal testimonio, che ne dà un gloriosissimo Pontefice. Questi fu Giulio II. che nell'anno mille cinquecentocinque ad istanza di Guido allora Duca di Urbino con una Bolla diretta a Fra Girolamo di Somma da Brindisi, che era Generale della Congregazione de' nostri Romiti, comandò, che si celebrasse il Capitolo generale nella Città di Urbino, e fra gli altri motivi, per i quali si dovesse volentieri concorrere a compiacere quel Duca, apportò i bonificamenti fatti da quel Principe, e suoi antecessori a quel Convento, dicendo così: *Dilecte fili salutem. Cum dilectus filius nobilis Vir Guido Dux Urbini singulari, ut nobis exposuit, erga Fratres, et Congregationem vestram gerat devotionem, et affectum; et propterea admodum cupiat generale Capitulum ejusdem Congregationis, quod proximo futuro anno erit celebrandum in Civitate Urbini predicta, et in domo prefate vestre Congregationis, quod inibi prefati Ducis, et suorum predecessorum, et aliorum Christifidelium suffragiis satis commoda sit, et existis, et magnum Domino cooperante suscipiat incre-*

*Refertur à Puc-
cio in ejus Vita
cap. 18.*

L men-

mentum; habeatis, & solemniter, ut moris est, celebretis, &c. Con questi sussidj dunque, e colla benivolenza di que' Signori, e Cittadini di Urbino, aprì il Beato GAMBACORTI Casa, ed Oratorio in quella nobile Città. Piantato questo nuovo Monistero, e fermatolo su la base di una rigorosa osservanza, se ne tornò al suo antico nido di Montebello, desiderando, se a Dio fosse in piacere, ed altrove lo zelo di giovare altrui, di cui tanto ardeva, non lo chiamasse, di trovare dopo il suo morire il sepolcro, dove già si era eletta la sua prima casuccia per vivervi. Ma nè pure questa volta per lungo tratto di tempo vi dimorò, perocchè Monsig. Pietro Vescovo allora di Fano, consapevole appieno di quanto profitto sarebbe alla sua Città, e Diocesi la presenza di un tal' Uomo sì amico di Dio, e della salvezza dell' anime, e mosso altresì da una lodevole emulazione di che non fosse la detta sua Città inferiore all'altre due vicine, santificate sì tanto dalla di lui ben conosciuta probità, gli fece intendere la viva brama, che aveva di vederlo, e di parlargli. Al che egli, non avendo giammai saputo contradire anche a' minimi cenni de' Prelati di Santa Chiesa, senza frapporre indugio veruno, prontamente ubbidì; e chiamatosi subito Frat' Alessio di Albania, che l'era uno de' suoi più fidi Compagni, si portò con esso lui a quella Città; e comparso così povero in arnese, e così umile, com'egli era, a' piedi di quel buon Vescovo, fu da esso con segni di sviscerata carità, e cordialissima amo-

amorevolezza benignamente accolto, stringendolo al seno, e fino da quel punto manifestandogli l'efficace volontà, che gli era nata nel cuore di tenerlo co' suoi Frati appresso di sè; perchè sperava dalla di lui virtù, che l'ajuterebbe non poco all'unico fine della edificazione de' suoi Diocefani, cui egli unicamente mirava. In esecuzione di sì ragionevole, e di sì santo intento nell'anno di nostra redenzione mille trecentottantaquattro gli fè spontaneo dono della Chiesa di San Giovanni in Palazzo, e fu cinquantun'anni in circa prima che il nostro BEATO passasse a miglior vita. Ma perchè i Padri di Sant'Agostino, che hanno in quella Città la Chiesa di Santa Lucia accanto a quella di San Giovanni, ricorsero a Pandolfo, acciocchè facesse riaprire la strada, già da un pezzo chiusa ad istanza, e per comodo de' nostri Romiti, il detto Signore per la parzialità di affetto, che a questi portava, e molto più perchè intendeva quella nuova richiesta non esser sì giusta, di nessun modo consentì somigliante riaprimiento. Anzi non pago il di lui animo veramente principesco de' passati favori, e benefizj conferiti alla Congregazione del Beato PIETRO, ne aggiunse un altro eziandio più rilevante, dando grazioso rescritto ad un Memoriale, che il nostro Servo di Dio gli porse, supplicandolo del suo benigno assenso, e pienissimo beneplacito, nel poter egli co' suoi Religiosi fabricare, e reggere un nuovo Convento in un colle amenissimo, e di aria soprammodo purgata, e salu-

bre, fuori di Fano, detto dal volgo *San Biagio in Selva*, come apparisce dalle parole, che pur oggi si conservano scritte nel loro Archivio di Roma su questi termini: *Magnificus Excelsus Dominus noster Pandulphus Malatesta de Malatestis contentatur, quod dictus Frater PETRUS de Pisis, cum prænominatis Sociis regat, & gubernet locum prædictum, usque ad suæ beneplacitum voluntatis*. Nè perciò lasciarono i Romiti il Convento, che prima aprirono nella Città: anzi io trovo, che Eugenio IV. sotto li ventidue di Agosto del mille quattrocentoquaranta, cioè cinque anni, due mesi, e cinque giorni dopo il beato transito del nostro SANTO con un suo Breve Apostolico, diretto al Beato Bartoloda Cesena, allora Generale dell'Ordine, confermò la suddetta donazione fatta dal Vescovo Pietro, aggiugnendovi un singolare encomio alla loro pietà, e virtù in cotal guisa: *Volentes Bartholomaum, & Societatem hujusmodi, apud Nos de vitæ meritis, morum honestate, aliisque virtutibus multipliciter commendatos, eorum intuitu, favore prosequi gratiofo*. In progresso poi di tempo la Chiesa di San Giovanni in Palazzo, che oggidì più non esiste, e nel di cui sito si è eretta la Casa de' Signori Rinalducci, con approvazione del Pontefice Sisto V. si permutò in quella di San Pietro Episcopino, dove anticamente fu il Duomo della Città. Ma non ebbero quì termine gli acquisti, che de' nuovi Conventi fece lo zelo infaticabile di Pie-

*In Archivio Convent. S. Hieronymi
Romæ die 17.
Junii 1417.*

ro alla sua amata Congregazione , per ispirituale miglioramento de' popoli . Viveva a que' tempi con istima di segnalata bontà un certo Frat' Angelo, nato nella Città di Lissa , o di Elissa dentro l'Isola di Corsica , e come Frate del Terz'Ordine del Serafico Patriarca San Francesco dimorava nel Convento della sua Religione , che è nella Città di Rimini . Questi datosi ad un'intima unione , ed affettuoso commercio con Dio nell'Orazione , meritò di ricevere dal divin Volto tale , e tanta pienezza di lumi , che al rilverbero di essi chiaramente conobbe voler da lui il Signore una forma di vita anche più solitaria , e nascosa . Quindi accordatosi con alcuni pochi Terziarj , suoi più confidenti , quali furono Fra Pietro di Giovanni da Spagna , Fra Pietro Antonio Jacobini Fattibeni da Lucera de' Saracini , e Fra Niccola Giovanni di Catania , stabilì con esso loro di cangiar il Chiostro in un Eremo , la conversazione per altro religiosa de' Frati in un totale ritiro di spirito : così di fatto eseguirono , tocchi tutti da impulso superiore , e da una concorde uniformità di sentimenti . Secondò , e favorì questo santo pensiero di Frat' Angelo Carlo Malatesta Signore di Rimini , il quale a' dieci di Aprile dell'anno mille trecentovantatre donogli tanto di sito , e di terre , quanto sarebbe stato bastevole a fondare un' Abadia , non che un Romitorio . Chiamasi il luogo , ove il detto Frate co' suoi Compagni si fermò , fino ab antico col nome di *Scolca* , ed è sotto la Parocchia di San Lorenzo , nel
quale

quale egli trovò, o pur fondò un divoto Oratorio, dedicato al Dottor Massimo S. Girolamo. Ridottosi poi in questo solitario ricetto, che il volgo soleva nominar *Paradiso*, qual tenore di vita ei vi menasse, ognun da sè, che ha senno, se l'immagini. Intanto gli pervennero distinte notizie del nostro PIETRO, e della di lui ammirabile virtù, e santimonia; in ispecie, delle soavi maniere, e rara destrezza, che usava nel rimettere in istrada di verità, e di vita le anime più traviate: ed invaghitosene per ciò, che costantemente ne pubblicava veritiera la fama, seriamente determinò di passare co' suoi Compagni dalla sua Religione all'Ordine del GAMBACORTA, e di accomunare tutto quanto aveva di già acquistato dalla divozione de' Fedeli co' beni del medesimo. Si videro finalmente insieme, si abbracciarono; e conferiti l'uno coll'altro i suoi santi desiderj, ed affetti, subito Frat'Angelo, co' detti suoi Compagni, si vestì del ruvido sacco di PIETRO, e si ascrisse per sempre alla Congregazione di lui, riuscendo eglino sotto l'indirizzo del Santo Fondatore Uomini di perfezione sì sollevata, che Galeotto Roberto Malatesta, Signore a quel tempo di Rimini, e di virtù non volgare, non finiva di venerare il nome, e di godere ogni volta, che potesse la quasi celeste conversazione. Ammogliosì questi con Donna Margherita d'Este, figliuola di Niccolò Marchese di Ferrara, e ne risultò un'Imeneo veramente angelico; perocchè, come costante si tramandò fino a' dì nostri la fama, infio-

infiorarono amendue il nobil talamo co' gigli di una illibata verginità; ed essendosi il Principe poco dopo aggregato al Terz'Ordine del Serafino di Assisi, tramutò in un Santuario il Palazzo, e le morbidezze di Grande nelle più austere rigidezze di Penitente. Ma una gran parte di quello spirito gli si aggiunse dal frequente tratto, che ebbe col nostro BEATO, e suoi ferventi Discepoli; partendo bene spesso la notte dalla Corte verso il Convento di Scolca, lungi circa due miglia dalla Città; dove giunto si tratteneva l'ore intere orando genuflesso d'avanti la porta della Chiesa, se la trovava ferrata; e ricevuto poscia dentro, si poneva a recitare i divini Uffizj, ed assistere con essi alle conferenze spirituali. Altri Romiti pure, che abitavano nel Borgo della Città, detto *di San Barrolo*, attratti dalle ammirabili operazioni del nostro Pisano, che si celebravano dalla bocca di tutti, istantemente gli chiesero, e facilmente dal di lui cuore, pieno di carità, e di zelo, impetrarono di essere ascritti al catalogo de' suoi Alunni, per avere anch'essi la sorte di essere guidati nel cammino della perfezione religiosa da sì valente Maestro: onde in breve tutti i Romitaggi di que' contorni furono soggetti alla di lui giurisdizione, e disciplina. Ma quel, che più cagiona stupore, si è, che anche a' paesi più remoti precorse la notizia dell'eccello merito del Servo di Dio: sicchè appena si fu posto in Vinegia, che Benedetto Trivisano, Bertuccio Valiero, e Francesco da Molin, tutti e tre fiore della Veneta nobiltà,

con

con Suordamor Trivifana, Dama ancor'ella delle più riguardevoli, mostrarono cogli effetti in che alto grado di stima avessero il di lui sublimissimo spirito. Perocchè la mentovata Matrona lo mise in possesso di una sua Casa, che ella aveva nella contrada dell' Angelo Raffaello, acciocchè vi fabbricasse a suo talento un'Ospizio, ed insieme un'Oratorio *per i Poveri di GESU Cristo*, come appunto l'antico strumento di donazione chiama PIETRO, e i suoi seguaci. Que' Signori parimente, fattisi Procuratori della di lui novella Religione, ed iscoperto sotto le umili spoglie di penitenza la qualità del Sant'Uomo, ch'egli era, come dappertutto lo predicavano i popoli, esibirono al medesimo l'opera loro, pronti ad aiutarlo e coll'autorità, e col denaro a quanto facesse mestiere, così al servizio di Dio, come all'adempimento de' di lui giusti desiderj. E perchè l'Ospizio riusciva fuor di modo angusto, per la moltitudine de' soggetti, che ogni dì più gli si andavano aggregando, comprarono que' buoni Cavalieri a proprie spese un'altra Casa, che gli era contigua, affine d'ingrandirlo, e renderlo viepiù capace, innalzando frattanto un semplice Oratorio su quattro colonne; con intenzione di aprir dipoi una pubblica Chiesa, ed intitolarla: *Santa MARIA piena di grazia, e di misericordia*. Fortemente si oppose a questa nuova erezione la Chiesa dell'Angelo Raffaello, e portossi allora la causa d'avanti al Tribunale del gran Lorenzo Giustiniano primo fra' Veneti Patriarchi, e splendore delle

delle Tiare più santificate : il quale , udite le ragioni di entrambe le parti , pronunziò sentenza , che si desistesse dal proseguimento della fabbrica , e che la detta Chiesa dell'Angelo Raffaello non contasse nel suo distretto altre Chiese , acciocchè i diritti parocchiali non ne rimanessero in modo alcuno pregiudicati . Alla qual determinazione volentieri si conformò il nostro BEATO , come quegli , che nella sua estimazione preferì sempre l'ubbidienza , e rispetto dovuto a' Prelati , che nella Chiesa sono Luogotenenti di Dio , ad ogni grande acquisto di cose temporali , e che abbandonatosi tutto alla cieca in seno alla provvidenza divina , non temè giammai , che quella gli potesse mancare in soccorrerlo con que' mezzi , che più opportuni conducevano alla propagazione del suo Ordine venerando . Sebbene mutatesi indi a poco le circostanze , e chiaritosi il Paroco dell'Angelo , che i nostri Romiti non danneggerebbono punto la Parrocchia , anzi più tosto vi spargerebbono co' loro andamenti odore di cristiana virtù per consolazione , e spirituale ajuto di que' buoni Fedeli , si diede a' stessi Romiti ampia facoltà di aprirvi liberamente la Chiesa pubblica , col titolo del Martire San Sebastiano : la qual grazia venne inoltre confermata da una benignissima Bolla del Sommo Pontefice Callisto III. come uniformemente si asserisce da più sensati Scrittori . Ma vedendo il Santo Fondatore , che il detto Convento era assai angusto , ed inabile a ricettare tanti , e tanti , che a gara vi

Puccius , Boselius , & alii antiquiores.

M

con-

concorrevano a chiederne l'abito, colle sue ferventi preghiere impetrò da Dio, che ispirasse à Donna Lucia Delfina Contarena, Dama per ogni pregio di pietà, e di sangue segnalatissima, acciocchè s'inducesse a concedergli, come fece, lo Spedale di San Giobbe, quel desso appunto, che poco prima aveva eretto nella Città il di lei degno genitore, Giovanni Contareni; il quale poscia vestitosi da Romito si aggregò col nome di Fra Domenico Giovanni alla Congregazione del nostro Santo Pisano: così lo dice l'antico stromento: *Lucia Delphina concessit Venerabili Viro Fratri PETRO de Pisis locum Sancti Job, ad hoc ut in illo habitare simul cum suis Sociis juridicè possit; Missas celebrando, et alia faciendo.* Ivi dunque per qualche tempo abitò il Santo co'suoi Compagni, fintanto, che giudicandosi per più confacevole all'osservanza religiosa, che tutt'i Romiti ascritti all'Ordine in Vinegia convivessero nel primo Convento di San Sebastiano, rinunziossi il detto luogo di San Giobbe. Nell'anno poi mille quattrocenventicinque se n'andò il Beato PIETRO a Roma, con intenzione di visitare i Corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, con tutti gli altri Santuarj, che in quell'Alma Città da' Fedeli si venerano, ed insieme di prostrarli, come fece, a' santissimi piedi del Vicario di Cristo Martino V., dal quale fu favorito non solamente dell'Apostolica Benedizione, ma di più ricolmo di grazie, e di privilegj segnalati a comun pro, e accrescimento della da lui istituita Reli-

*Apud Archiepiscopum
Conventus S. Se-
bastiani Venet.*

Religione . Ed in questa sua breve dimora , che ebbe nella santa Città , non senza tiro di alta provvidenza accadde , aver' egli avuta la sorte di abboccarfi con quel celebre Romito il Beato Niccolò , nativo di Forca Palena nell' Abruzzo ; il quale , come Santo ch' egli era , riverì , ed abbracciò con isviscerata cordialità il nostro buon Pisano , e dopo varie conferenze di spirito , conoscendolo per divino istinto come Uomo dotato di gran meriti , e di talento superiore , gli aprì l' intimo dell' animo suo , che era di arruolarsi alla Congregazione di San Girolamo , di seguirne in tutto , e per tutto l' Istituto , e di fargli spontanea , ed ampia donazione di quanti Romitaggi contava dipendenti sino allora dalla sua direzione . Accettò PIETRO questa santa unione , e fratellanza , e con dimostrazioni di scambievole affetto , vissero sempre di un sentimento , e di un medesimo cuore : quantunque non si effettuò questa perfetta aggregazione , se non undici anni dopo la morte del nostro BEATO succeduta in Vinegia ; quando appunto contando il Beato Niccolò novantasette anni di età , ebbe in conto di grazia il cuoprirsi col povero sacco di PIETRO , e l' ascriverfi per sempre al suo sant' Ordine , cedendogli con approvazione di Eugenio IV. tutti li Romitaggi , ed Oratorj , ch' ei possedeva . Ritiratosi poscia negli ultimi tre anni , che sopravvisse al Monte Gianicolo in un' angusta cella , vicina all' Oratorio di Sant' Onofrio di Roma , vi principiò un Convento assai capace ; dove final-

*Pactus in ejus
Vita pag. mibi
177.*

mente ricco di molte virtù, e corteggiato da miracoli, passò al Signore ne' ventinove di Settembre del mille quattrocenquarantanove; meritando, che il suo venerabile Corpo, dopo cencinquantasette anni, fosse elevato da terra, e riposto in un tumulo più decente; finattanto, che un secolo dopo, approvandolo la Congregazione de' sagri Riti, ed intervenendovi Monsign. Niccolò Caraccioli Arcivescovo di Capoa allora Vicegerente, e adesso Ermo Cardinale di Santa Chiesa, fu nobilmente collocato nel parapetto dell'Altar maggiore entro un' urna preziosa di marmo, con lampada, che sempre gli arde davanti, e che sveglia la divozione, e fiducia inverso quel Beato di quanti entrano nella Chiesa di Sant' Onofrio. Mi è paruto convenevole il fare succinta menzione di questo santissimo Romito, acciocchè ognun veda daquì in quanto grado di santità fosse riputato dalle menti più assistite dal divin lume il nostro BEATO, mentre queste ancora ambirano di essere dirette dal di lui spirito, e alla sua Congregazione donarono tutti gli Oratorj, e Case, che dapprima possedevano; come pure lo fece il Beato Angelo di Corsica di que' sagri Ritiri, che aveva fondato in Talacchio, Diocesi di Urbino, in Novilara di Pesaro, ed in Ferrara sotto il titolo di Santa Maria della Misericordia, come chiaramente si esprime nella Bolla di Eugenio IV. spedita a' sette di Luglio del mille quattrocentrentadue. Lascio di parlare di più altri Conventi, che per l'invariabile fama

fama delle sue eroiche operazioni aprirono i Fedeli al Beato PIETRO in Padova, in Trevigi, in Crispino, in Vicenza, e altrove; come nel Breviario Istórico composto da Bernardino Pucci più a disteso, e di proposito si racconta. Ma per ultimo compimento di questo Capo non posso dimeno di non iscrivere una sola riflessione, ed è quella, che ad ogni uomo di senno facilmente occorrerà qualunque volta si ponga a considerare con attenzione, che un povero Romito, come fu il nostro BEATO, dimorando per lo più, ritirato dal commercio degli uomini, ne' boschi, e solamente intento agli esercizi di una vita solitaria, avesse nondimeno coll'efficacia della sua esimia bontà maniere potentissime da allettare sì tanti alla professione della sua ritiratezza; vedendo anche a' giorni suoi propagato il suo benedetto Ordine in tante Castella, e Città, confermato dagli oracoli del Vaticano nelle Bolle Pontificie, e ripartito il suo spirito in sì numerosa discendenza di veri figliuoli, che colle sue lagrime, orazioni, e penitenze partori a CRISTO, e per il diritto sentiero della giustizia incamminò felicemente al Paradiso. Questo mi sembra uno de' più stupendi miracoli, che operò l'insigne PISANO a pura forza di esemplarissima vita, che menò in questa valle del pianto fino al suo beato passaggio, che fece alla Patria celeste: tanto, che quando mancassero altri miracoli, questo solo basterebbe a far concepire una rilevantissima stima della di lui evangelica perfezione; a somiglianza, se alquanto mi sia per-

Joan. 10. 41.

Luc. 3. 12.

Vide Maldonat.

Toler. & Lapid.

& alios in Luc.

permesso il paragone, del gran Precursore di Cristo Giovanbattista, il quale non avendo fatto miracolo veruno, come dice il sagro Cronista, nientedimanco da' sagri Interpreti si attribuisce a singolar miracolo, dimorar egli solitario, e nascofo ne' deserti, ed insieme attrarre intere turbe di Publicani, e Peccatori a penitenza. Sebbene nè pure i miracoli volle Dio, che mancassero a darci chiare testimonianze di eccelsa virtù al nostro PIETRO, come da quel che appresso diremo, ci si renderà manifesto.





C A P O X I.

*Accredita il Signore la Santità del suo Servo con
Miracoli: giunto questi a Vinegia vi muore
da Santo: fama che lasciò di sè in
terra, prima e dopo di essere
volato all'Empireo.*



OMINCIO questo Capo dal riferire alcune opere del Beato PIETRO oltre al potere della natura meravigliose, con le quali Sua Divina Maestà si è compiacciuta d'illustrare il nome, ed onorare la Santità di lui, mentre pellegrinò mortale fra noi. E quantunque la Virtù di quest'Uomo ammirabile abbia potuto da sè sola risplendere anche fra le tenebre delle più erme solitudini, senza farle duopo il mendicare da' Miracoli quella luce, che anche solinga, e fuggiasca pienamente godeva; nientedimanco i Miracoli ancora furono ad essa uno splendore sì sovrumano, che ponendola come in pro-

prospettiva la resero se non più bella, almeno più visibile; e facendole spesse volte corteggio, seppero riscuotere a pro del Santo que' due preziosi tributi, da i cuori l'amore, dagl'intelletti la venerazione: tributi, che hanno in terra due forti esattori, l'imperio del merito, e l'evidenza del vero. Molti degli Scrittori più autorevoli, e più vicini a' tempi del nostro Beato Romito, non v'ha dubbio, che uniformemente asseriscono, esser'egli stato operatore di Miracoli, come infra gli altri ne scrivono un Scipione Ammirato, un Silvano Razzi, un Paolo Moriggia, ed un Cesare Caracciolo: nessuno però di questi ne individua i casi, o ne dichiara le circostanze, contentandosi di dire, che PIETRO e in vita, e dopo morte fu singolarmente miracoloso. Solamente chi da dugento e più anni addietro ne compose un semplice Compendio della Vita, scritto in carattere gotico, come altrove dicemmo; proposto, ed approvato dalla Congregazione de' sagri Riti, ci lasciò in memoria, che PIETRO coll'efficacia delle sue potentissime preghiere miracolosamente liberò assaiissimi malati da varie infermità, che pativano; che molti energumeni sottrasse dall'infestamento de' demonj; che qualche volta ottenne dalla sempre doviziosa dispensa del Cielo a' suoi amati Compagni il pane, ed il vino, di cui si trovavano per estremo bisogno; e che assistito inoltre da' raggi della profezia nella mente, antivede ad alcuni le cose avvenire: *Ejus orationibus quamplurimi à diversis infirmitatibus,*

69

*Ammirat. lib.
Famili. par. 2. fol.
18.*

*Razz. in ejus
Vita.*

*Morig. in Orig.
Relig. cap. 41.*

*Caracc. in Sac.
Napol. fol. 205.
& alii.*

*Compend. manu-
script. Archivi
S. Honuprii de
Urbe.*

& oppressis *Demonum fuerunt liberati*; *ali-*
quando suos Fratres pane, & vino carentes mira-
culosè aluit; & nonnullis ventura predixit. Se più
 de' suoi miracoli non dico, egli è, perchè più non
 ce ne rapportano i monumenti dell' antichità, po-
 tendo appieno bastare a chi ha avvedutezza da discernere
 il fondo degli Eroi del Cristianesimo per un
 nobile, e continuato intreccio di stupendi, ed anche
 maggiori miracoli la di Lui Vita, menata sino
 all'età di ottant'anni, e sempre, dacchè si convertì
 al Signore, fornita di atti eroici, di fede vivissima,
 di ferma speranza, di Carità ardente, di discretissima
 prudenza, di giustizia incorrotta, d' incontrastabil
 forza, e di temperanza incontaminata. E se la di Lui Vita
 comparve sì adorna di smalti di Santità, qual farebbe la
 sua morte, se non una viva copia di sì bello Originale;
 solendosi questa a giust' ordine di provvidenza
 sempre dipingere co' delineamenti in tutto somiglianti
 alle fattezze di quella? Ma per parlarne come devo,
 si vuol prima sapere, che Egli ad onta della sua
 cadente vecchiaja tutto vigoroso di mente, e robusto
 nello spirito se n'andò da Montebello a Vinegia,
 colla mira di porre in affetto alcuni affari di non
 lieve servizio di Dio, e profitto della sua Congrega-
 zione. Aggiustati che li ebbe, come se altro non gli
 rimanesse per cui vivere su questo Mondo,
 si rivolse coll'anima tutta inverso il suo Dio:
 a cui solo più che mai aspirava per desiderio di vederlo;
 sperimentando frattanto una ben

noiosa violenza, mentre il corpo lo riteneva in terra, obbligandolo alla misera servitù di queste comuni necessità, e dipendenze. Quindi erano i sospiri, e le lagrime sue, ed un continuo querelarsi del tanto vivere, che faceva, riputandosi, per istinto di profonda umiltà, più d'inutil peso, che di minimo sollievo alla sua diletta Congregazione. A questi gemiti, ed ansiose brame, volendo prontamente porgere un convenevol lenitivo, ed opportuno conforto il Padre delle misericordie, & il Dio d'ogni consolazione, si degnò di rivelargli, che infra breve tempo l'inviterebbe a godere inseparabilmente di sè nell'eterna Beatitudine de' Santi; e fino del dì preciso, in cui spirerebbe, cortesemente lo raggugliò. L'allegrezza, e giubilo, che da sì faulto annunzio ricavò il suo spirito, per quanto ci si studiassero ne' primi giorni di dissimularlo, non potè di verun modo celarlo a' suoi, e prorompendo la lingua, senza punto avvedersene, in ciò, che soprabbondava nel cuore, manifestò loro, che *tempus resolutionis sue instabat*; e perciò, appena il male, e la fiacchezza del corpo gli si accrebbe co' frequenti deliquj di santo amore, che provava nell'interno, che finalmente si rendè per infermo nel suo malagiato letticciuolo; il quale era un faccone di paglia, coperto d'una rappezzata schiavina. Indi calò ogni dì a peggio, finche la malattia a' chiari segni si diede a conoscere scopertamente per mortale: ed egli nel comun sentimento, e cordoglio de' suoi amati Romiti

miti lietissimo, non mostrò giammai nè pur minimo indizio, nè d'angustia, o turbazione di animo, nè di dolore, o di affanno, che sentisse nel corpo, Solamente chiese con somma premura, ed insieme con ugual umiltà d'esser assistito cogli ultimi Sacramenti; quali ricevè con atti di sì tenera divozione, e pietà, che commosse a pianto tutti que' Religiosi, che gli facevan corona d'intorno; rimanendosi poscia solo, quanto più lo poté affin di passare in più stretta unione con Dio tutt' i momenti di quel pochissimo tempo, che gli avanzava di vita. Ma accortosi, che a gran passi s'avvicinava l'ultimo conflitto, chiamò i suoi cari figliuoli, pregandoli a perdonargli tutti que' mancamenti, che egli avesse commessi nel corso di tanti anni, in cui li governò: e non avendo altro di che far testamento, lasciò loro per ricco patrimonio una scambievole, e sincerissima carità, esortandoli *pacificis verbis* a mantenerla inviolabile fra sè; credità a cui eziandio da Cristo furon chiamati gli Apostoli, quando loro intimò, *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem*. Poscia peggiorando ogni ora più l'infermità, senza riparo d'umano ristoro, finalmente a i diciassette di Giugno del millequattrocentrentacinque, nell' ottantesimo dell'età sua fra i sospiri, e gemiti de' Compagni rendè placidissimamente lo spirito a quel Signore, che per tanta sua gloria, onore della Chiesa, edificazione de' fedeli, fondamento, ed esempio del suo Ordine si degnò di crearlo. Non comparve nel-

*Puccius in ejus
Vita cap. 30.*

Ex vet. Manuscripto.

la veneranda faccia del Santo , e morto vecchio pur un minimo segno , che da quando era vivo lo distinguesse : tanta era la serenità di tutto quell' Angelico Smbiante , che dalla morte pareva avesse ricevuto anzi ornamento , che ingiuria . I Frati benchè mesti d'aver perduto un tal Padre in terra , nondimeno consolati di avere per sè un sì grande intercessore nel Cielo , diedero con molta venerazione , e decenza a vista d'un gran popolo , che vi accorse quel sagra corpo alla sepoltura . Che il venerabil Vecchio finisse santamente i suoi giorni in Vinegia , l'abbiamo per indubitato , non solamente perche così lo testifica l'antichissimo manoscritto più volte citato in questa Istoria , ma perche parimente lo conferma una pur antica Epigrafe , che a piè d'una effigie di lui , esposta nella Chiesa di San Sebastiano in Vinegia , si legge ; la quale mi fu cortesemente trasmessa dall'Illustrissimo , e Reverendissimo Monsign. Francesco Frosini vigilantissimo Arcivescovo di Pisa , e mio amorevolissimo Mecenate ; e dice così : *Beati Petri Gambacurte Patricii Pisani effigies , qui Congregationem Eremitarum , Sancti Hieronymi nomine à se nuncupatam , Anno Domini MCCCCLXXX. fundavit : qui tredecim in Italia erectis Cœnobiis , multisque editis miraculis , Venetiis , die mortis sue prædicto , Octogenarius sanctissimè occubuit Anno Salutis MCCCCXXXV. Decimo quinto Kalendas Julii* . Dove però al presente giaccia sì prezioso Deposito , precisamente non si sà , avendo forse dispo-

sto

sto la Provvidenza, che per mostrare quanto il Santo ambisse di star nascosto agli occhi degli Uomini, mentre viveva, anco dopo morto lo stia. Vogliono molti, che fosse sepolto nello Spedale, che oggidì dalle Monache di San Girolamo di quella Serenissima Repubblica s'è cambiato in un nobile Monistero; e che questo edificatosi su le rovine di quello, abbia porto occasione allo smarrimento di quelle ossa adorabili. Quello, che solo ci rimane fuor d'ogni dubbio, e l'hanno le Monache fino ab immemorabili per comun tradizione, si è, che nel lor Monistero occultamente riposino: e in argomento di ciò conservano nella Sagrestia con ogni maggior riverenza un'antichissima Pittura in tavola, fatta, come si dice, dal famoso Carpazio; la quale rappresenta l'Immagine del nostro Beato in ginocchione, coronato di raggi d'oro sul capo, vestito d'un rozzo sacco, e con una corda d'intorno alla cintura; dalla di cui bocca escono in carattere Gotico queste parole: *Jesus Christus Summi Patris Coaeternus Filius, Mariae Matris Agnus Dei, Salvator, Hostia misericors, semper Pater noster*. Il caso in oltre recò, che uno de' Roniti del Sagro Ordine di PIETRO, destinato Confessore di dette Monache sino da' primi anni della lor fondazione, istantemente pregasse una di esse, che viveva in concetto di sublime santità; acciocche colle sue ferventi Orazioni si adoperasse appresso Dio per lo discuoprimento del Corpo del Santo; e che ne avesse di poi questa enfatica risposta, *fructum suum da-*

*Relati à Puccio
In ejus Vita ca-
pit. 31., & Bo-
sell. cap. 18.*

*Bullar., ubi plu-
res Bullæ Euge-
nii IV., Marti-
ni V., Nicol. V.,
& aliorum Pon-
tificum.*

dabit in tempore suo. Quanto poi alla fama, che dappertutto si sparse della di lui esimia probità appresso le genti, non solamente mentre ancora era vestito di nostra mortalità, ma anche dopo, che se ne volò al Cielo, soprabbondantemente quella si diduce da quanto ne scrivono Autori di credito non volgare; de' quali ne potrei a mio talento formare un ben lungo, ed onorevol Catalogo, se io non temessi d'incorrere la nota di prolisso, e con ciò di portar noja a chiunque si degnerà di leggere questa Istoria. Prima di egli morire basti ricordare quel titolo di Santo, che l'innocenza d'una vita incolpabile fin da' primi anni di sua conversione gli guadagnò appresso tutti: basti quel continuo andare, che molti d'ogni stato, e condizione facevano alla solitudine di Montebello, ed altrove, solamente per vederlo, & udirlo: basti quell'affollarsi, che altri folevano d'intorno a lui, quando passava per qualche Terra, o Città, traendone non meno affetti d'interna divozione, che gagliardi incitamenti a dar le spalle al Mondo, e servire a Dio in Religione, come difatto non pochi anche Romiti di abito, ed avanzati da gran tempo nella virtù si dedicarono per alunni, e seguaci del suo fervente Istituto: basti altresì, in argomento di ciò, l'alta riputazione, in cui sempre si mantenne appresso la Sede Apostolica; di maniera che i Sommi Pontefici Martino V., Eugenio IV., ed altri a solo intuito della sua lodevole, e virtuosa Conversazione non dubitarono di ricever PIETRO, e la

la Religione, che fondò, sotto la lor paterna protezione, *Et multa ei concesserunt privilegia*; confermandoli inoltre le aggregazioni di tutti que' Conventi, e Romitaggi, che dapprima non erano sottoposti alla di lui giurisdizione, come si può leggere nel Breviario Istoric del Reverendo P. Bernardino Pucci. Basti, dopo la di lui morte, il purgatissimo, ed inalterabil giudizio, che ne ha formato la Congregazione de' Sagri Riti; la quale in virtù del titolo di Beato, che ab immemorabili godeva in tutto il suo Ordine, e quel, che è più, di moto proprio conferitogli da S. Pio V., da Clemente VIII. nelle lor Bolle, da Gregorio XIII. in un suo Breve, e da altri, ne ha confermato, ed ampliato il culto; come, da quanto soggiugnerò nel Capo seguente, si farà a tutti manifesto.

Vide Brev. Hist. Pucci.

*Bulla S. Pii V.,
quæ incipit: Re-
ligionis zelus,
& Clementis VIII
quæ incipit: Or-
dinis vestri.*



CA-



C A P O X I I.

*Accrescimento di culto, che la Congregazione de'
Sagri Riti ha di mano in mano ragione-
volmente conceduto al nostro
Beato PIETRO.*



IUDICO nobil pregio dell'ope-
ra, e nuovo stimolo alla divo-
zione de' Fedeli inverſo que-
ſto Santo Piſano lo ſcrivere ſu
queſto Capo quanto ſin' ora
per lui ſi è dimandato da' Pro-
curatori, e quanto di onori
ſucceſſivamente gli s'è otte-
nuto dalla Congregazione de' Sagri Riti con que' De-
creti, che pigliano tutto il lor vigore, e autorità
dagl' infallibili Oracoli del Romano PONTEFICE. E per
cominciare dall' ordine de' tempi, che ben diſtinti ſo-
gliono dare lume, e chiarezza a chi compone, ci
giova ſapere, che fino da' tempi della felice, e ſan-
ta memoria di Aleſſandro VII. fu canonicamente ſe-
gnata la Commeliſſione per l' introducimento della
Cau-

Causa della Canonizzazione del nostro SANTO; dandosi alla detta Congregazione ampia facoltà di poter ispedire le Lettere, come si chiamano, Remissoriali, e Compulsoriali, affine di formare in virtù di esse i Processi sì in Roma, sì altrove d'intorno al pubblico Culto, prestato da tempo immemorabile al medesimo BEATO; acciocchè dipoi, con questo previo fondamento; si potesse concedere il dir l'Uffizio Divino, ed il celebrar la Santa Messa a gloria del suo nome. Di fatto si fabbricarono a tal'effetto i detti Processi in Roma, Vinegia, Padova, e Verona; i quali poscia presentati alla Sagra Congregazione, fu in essa proposto dalla chiara memoria dell'Erno Casanatta Ponente della Causa il Dubbio: *Se dagl' Indulti Apostolici appieno costava militar in detta Causa il caso eccetto da' Decreti della santa memoria di Urbano VIII.* ed udito prima in iscritto, ed anche in voce il parere dell'Illmo Monsignor Bottini, Arcivescovo di Mira, e Promotore della Fede, arbitro, che ben costava intervenire il caso eccetto, non però ad effetto di concedersi Uffizio, e Messa al BEATO Pisano. Furono di nuovo sotto il Pontificato della santa memoria d'Innocenzo XII. portate umilissime Suppliche per la detta Concessione, almeno a favore della sola Congregazione de' Romiti di San Girolamo; e per allora non se ne ricavò altro rescritto, se non quello, che nuovamente lor fece a' quattordici di Dicembre nel mille seicennovantasette, e fu, che si contentassero i di-

voti Supplicanti di godere quanto già avevano impetrato dalla Sagra Congregazione. Ma non perciò si sgomentarono i poveri Romiti, anzi affidatifi sempre più al merito incomparabile del lor gloriosissimo Padre, il quale ogni dì più cresceva in alta riputazione di Santità appresso i popoli adoratori, porsero nuove, e più efficaci istanze alla Sagra Congregazione, con intento d'impetrarne il desiderato Uffizio, e Messa per il loro caro Beato PIETRO. Confessarono, è vero, per mezzo del lor discreto Procuratore Francesco Antonio Fidati, che la Sagra Congregazione giustamente e la prima, e la seconda volta negò loro una tal grazia; la prima, perchè prima di risolversi il Dubbio del caso eccetto, di cui unicamente allora si trattava, ogni altra istanza fu giudicata disconvenevole, e fuori di tempo: così lo dichiarò il lodato Promotor della Fede in questi termini: *Verum tamen est, quod quatenus omnia simul juncta conferre posse videantur ad favorabilem Dubii resolutionem, constare de casu excepto, ad effectum removendi obstaculum Decretorum super non Cultu: intempestiva est instantia facta in Informatione §. finali pro Indulto Officii, & Missæ, ac extranea penitus à Dubio; unde posteaquam erit resolutum, constare de casu excepto, si Sacre Congregationi videbitur, tunc discuti poterit, an sit locus prefate instantiæ, &c.* Fu altresì la seconda volta ragionevole una tal ripulsa, e negativa; perocchè, se bene la Sagra Congregazione non iltimò per non degno

degnò il nostro SANTO di essere onorato coll'Uffizio, e Messa nel suo giorno anniversario; con tutto ciò nelle Scritture, che allora si distribuirono, non apparve, nè si allegò altro principal fondamento, e motivo per conseguire la tanto sospirata grazia, che il nudo Decreto del mille seicennovantatre circa il caso eccetto. Ma ultimamente ingagliardirono i Padri il loro Memoriale con nuove pruove, e con più validi argomenti: imperocchè, oltre al già citato Decreto, allegarono una rilevantissima circostanza, e singolare prerogativa, di essere il Beato PIETRO Padre, e Istitutore del sagra Ordine de' Romiti di San Girolamo, non solamente approvato, come si è di sopra tocco, da' Sommi Pontefici Martino V., Eugenio IV., Sisto IV., San Pio V., ed altri, ma da essi favorito di varie grazie, e rari privilegj. E chi non si dee persuadere, che avendo Dio colla sua infinita bontà, e sapienza singolarmente eletto questo suo Servo, acciocchè nella Chiesa Militante fosse primo Fondatore, Maestro, e Patriarca di questa sì Venerabile Famiglia, l'abbia ancora doviziosamente ricolmo di que' pregi di grazia, e capitale di eroiche virtù, che lo rendessero idoneo, e baltevolmente adatto a sostenerne decorosamente il carattere, e a divenire in tutte le sue operazioni norma, modello, e regola di perfezione evangelica a quanti mai figliuoli ne professassero l'Istituto, e si obbligassero alla di lui regolare disciplina? In conseguenza si deduce, che il Beato PIETRO avendo ereditato da Dio tutte

quelle doti, ed eccellenze di spirito eccelfo, e superiore, che l'Ecclesiastico ammira in tutti que' famosi Antenati, e Santi Patriarchi, da' quali secondo la carne riconobbe l'origine l'eletto Popolo d'Israello; merita anch'egli di essere annoverato fra quei lodatissimi Eroi, de' quali parlando il Siracide disse:

*Ecclesi. 44. 1. 3. 6.
8. 10. 12.*

Laudemus Viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua: dominantes in potestatibus suis, homines magni virtute, & prudentia sua praediti, nuntiantes in Prophetis dignitatem prophetarum: Homines divites in virtute, pulchritudinis studium habentes; pacificantes in domibus suis: qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum: Viri misericordiae sunt, quorum pietates non defuerunt: hereditas sancta nepotes eorum, &c.

Parimente si diduce, che, siccome quanto all'ordine della grazia egli ebbe quì in terra la precedenza fra tutt'i seguaci della sua Regola; così oggi in Cielo goda fra essi il primo posto della gloria: di maniera che cziandio nel fine del mondo *stabit in primacie, ac veluti Doctor ceteris suis Religiosis praebit*,

Serm. de S. Benedicto.

come di un altro Santissimo Patriarca scrisse l'Abate Sant'Odono. Quindi la Sagra Congregazione, e la stessa Sede Apostolica avendo sempre special riguardo alla sublimità de' meriti, a cui son saliti i Santi Fondatori, è stata solita di conceder loro l'Uffizio, e la Messa sotto Rito doppio; come il Pontefice Leone X. lo concedette a San Filippo Benizj, ancorchè mero Propagatore dell'Ordine de' Servi di MARIA, e quel

*Capant. in Rub.
Brev. scilicet. 7. c. 6.
n. 2. & Pignatelli. consult. 105.
n. 3. & 4. to. 4.,
Scacchi. de not.
& signis Sanctit.
scilicet 1. c. 8. p. 96.
litt. C.*

e quel che è più, non ancora beatificato: *Regularibus Sanctæ Mariæ Servorum concessit, ut ad honorem Servi Dei Philippi Benitii Horas Canonicas recitare, ac Festum celebrare licitè possint*. Ed in termini di Fondatore non Canonizzato, ma solamente per equipollenza Beatificato, come lo è il nostro Santo Pisano, fu a' dodici di Agosto del mille seicensettantatre condecorato con somigliante privilegio. Queste furono le più forti ragioni, con cui il Reverendissimo Padre Antonio Solazzi Procurator Generale de' Romiti di San Girolamo accompagnò le sue umilissime Suppliche alla Sagra Congregazione de' Riti: le quali con ogni maggior energia, e premura riferite dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale ANNIBALE ALBANI, ne conseguirono favorevole, e grazioso rescritto, espresso nel seguente Decreto:

AD non minùs enixas, quàm humillimas preces P. Antonii Solazzi Procuratoris Generalis Congregationis Eremitarum S. Hieronymi, nomine etiam totius sui Ordinis Sac. Rituum Congregationi porrectas, & ab Eminentiss. & Reverendiss. D. Cardinali Albano relatas, Sacra Rituum Congregatio, audito priùs tam in scriptis, quàm in voce R. P. D. Prospero de Lambertinis Fidei Promotore, benignè indulsit, atque concessit, ut Officium, & Missa de Communi Confessoris non Pontificis in honorem Beati PETRI de Pisis Fundatoris prædictæ Congre-

ga-

gationis Eremitarum Sancti Hieronymi sub Ritu duplici pro universa Religione tantum recitari, & respectivè celebrari possit, & valeat. Die 19. Januarii 1715.

Factaque deinde per me Pro-secretarium de predictis Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benignè annuit, die 21. Februarii ejusdem anni 1715.

Ferdinandus Cardinalis de Abdua Præf.

*N. M. Tedeschi Episc. Liparitanus Sac. Rit.
Congreg. Pro-secret.*

Loco † sigilli.

Indicibile fu la consolazione, e spirituale allegrezza, che i degni Alunni di quel venerabile Ordine, figliuoli tutti dello spirito del Beato PIETRO ritrassero da sì fatto onore, che la Santa Sede giustamente gli compartì, concedendo loro la facoltà di poterne ogni anno nel dì del suo beato transito rinnovare la dolce memoria, e celebrare la Festa coll' Uffizio, e Messa tolto dal Comune de' Confessori non Pontefici sotto Rito di doppio, come nel citato Decreto si esprime. E questa grazia giovò molto a far crescere in tutti que' benedetti Religiosi una più ferma speranza di vederlo un dì sublimato con solenne

lenne dichiarazione al Ruolo de' Santi; concorrendo a ciò non solamente il merito delle di lui eroiche virtù, ed il numero de' miracoli, che dicono adesso più che mai egli operi in diverse Terre, e Città a pro di que' divoti, che nelle loro infermità si vagliano appresso Dio della di lui potentissima intercessione; ma ancora le ardenti suppliche, e gagliarde istanze, che ne fanno al Santissimo Pontefice oggi regnante CLEMENTE XI. con interi Capitoli, e Magistrati anche varj Principi Ecclesiastici, e Secolari; e fra questi l'Altezza Reale del Serenissimo COSIMO III. Granduca di Toscana, di cui piacemi qui rapportare la divota, e premurosa Lettera, che ne scrisse a Sua Beatitudine, nella quale dice così:

BEATISSIMO PADRE.

NUtrendo Io una somma premura di vedere, ascritto il Beato PIETRO di Pisa nel Catalogo de' Santi, mi presento al venerato Trono di VOSTRA SANTITÀ, per supplicarla umilmente di questa stimabilissima grazia; che essendo per ridondare in tanto lustro di questa Provincia, può credere la Santità Vostra con qual passione venga desiderata da tutti i divoti del BEATO; e quanto precise saranno le obbligazioni, che io ne professerò con i medesimi alla sua insigne beneficenza: mentre, ratificando a Vostra Santità il mio filiale, e immenso rispetto, imploro riverentemente la sua Apostolica Benedizione, e bacio

112 VITA DEL B. PIETRO GAMBACORTI:
cio alla Santità Vostra i suoi santissimi piedi. Di
Firenze li 17. Luglio 1715.

Di VOSTRA SANTITÀ

Umilissimo Figlio, e Servo suo

Il Granduca di Toscana.

Piaccia alla Divina Bontà secondare le sante
brame di questo piissimo Principe, e di tutti gli altri
Potentati della Cristianità; i quali consapevoli dell'
esimia Santità di questo BEATO Pisano, ambiscono a
gara di vederlo dagli Oracoli del Vaticano solenne-
mente Canonizzato nella Chiesa Militante, come di
già lo suppongono Cittadino, e Comprensore fra gli
Angioli nella Trionfante: e a me, che giusta le forze
del mio povero talento ne ho descritta su questi fo-
gli la fantissima Vita, impetri dal Padre delle Mife-
ricordie la sorte di vederlo un dì glorioso nel Cielo.
Amen.

AMICO

DOPO d'aver io scritto questo semplice, e schietto racconto della Vita del Beato PIETRO GAMBACORTA per espresso comandamento, che s'è degnato di farmene l'Emo, e Rmo Sig. Cardinale ALBANI, vigilantissimo Protettore del di Lui Sagro Ordine, m'è convenuto secondare un nuovo desiderio dell'Eminenza Sua, la quale ha voluto, che a questo Libro io permetta si aggiungano le Costituzioni, nate tutte, quanto alla sostanza, dallo spirito veramente grande del Beato Fondatore. Le ragioni, che hanno indotto a ciò questo Principe Porporato, sono altrettanto giuste, quanto degne della mente, e zelo di Lui, che non s'è prefisso altro scopo nell'aver preso a proteggere questo Venerabil Istituto, che l'onore del Santo Pisano, che lo fondò, e l'osservanza de' Religiosi, che lo professano. Ridonda primieramente in maggior credito della Santimonia di PIETRO, che dirimpetto alle di Lui sovrumane Virtù, che si sono accennate fin'ora, si vedano in questo medesimo volume come poste a confronto le belle Leggi, che a' suoi Romiti egli discretamente prescrisse. E' vero, che elleno non furon promulgate se non nove anni dopo il felice transito del Beato Legislatore, perche forse la sua profonda umiltà nol consentì, lasciando al giudizio de' successori nel carico, che eglino nelle generali adunanze a lor talento vi ponessero di più, o pur ne levassero ciò, che loro fosse paruto più confacente al profitto spirituale de' sudditi. Ma è anche vero, che chiunque di proposito si applicherà a considerer da una parte le lodevoli, e sempre regolatissime azioni del Santo, e dall'altra risletterà su i dettami di spirito, e comuni statuti, che volle inviolabilmente custoditi da i seguaci, vedrassi forzato a confessare, non essere stati mai altro gli andamenti di quel Beato Padre, che un vivo originale, d'onde si sono ricopiate a puntino le regole di ben vivere, intimate a' Figliuoli. Che questo invero fu lo studio principale di Lui, divenir Maestro di perfezion' evangelica a' discepoli della

Uti constat ex
cap. 27. Constit.

sua scuola, più cogli esempj della vita, che colle parole della lingua: bramando, che questi sopra d'ogn'altra regola scritta si animassero ad esser veri penitenti, ritirati, umili, mansueti, e caritativi a vista della di lui austerissima penitenza, continua ritiratezza, umiltà estrema, soave mansuetudine, e svisceratissima carità. Che così praticarono i primarj Capi, ed Istitutori delle Famiglie Religiose, come lo furono un Basilio, un Benedetto, un Domenico, ed un Francesco, i quali tutti prima operarono, quanto insegnaron di poi nelle ordinazioni, che scrissero a' loro allievi; imitando in ciò il Divin Verbo fatt' Uomo, che spese trent'anni di sua preziosissima Vita in fare, e riserbonne solamente gli ultimi tre al ministero del predicare; come pure gl'Apostoli, de' quali disse il Crisostomo, prius vitæ exemplis docebant, deinde verbis; quin potius nè verbis quidem erat opus, cum clamarent opera. Gode poi l'E'no ALBANI, che novellamente s'imprimano le dette Costituzioni, come altresì cento, e più anni sono le volle corrette, e ristampate il gran Card. Francesco Maria del Monte, ancor egli benignissimo Protettore di quest'Ordine, non solo per meglio ripulirle da qualche antica durezza di stile, che dalla prima stampa in carattere gotico del 1444. loro tuttavia rimase, come si scorgerà dal loro originale, fedelmente rapportato nel fine; ma principalmente, perche ogni Novizio, che in esso s'addestra a professarvi una vita esattamente regolare, dopo di aver meditato con serietà su le sante operazioni del suo B. Padre, immediatamente si dia con più fervore a leggere, ed osservare le dette Costituzioni; immaginandosi, che a lui dal Santo Fondatore si ripetano quelle parole, che già disse Dio a Mosè: Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est: Guarda, ò figlio, queste mie Leggi, di cui, prima che fossero scritte, te ne ho dati sì chiari gl'esempj colla vita, che menai nel mio amato ritiro di Montebello.

S. Ioa. Chrift.
apud, & Lapid.
in Act. 1. 1.

Exod. 25. 40.



COSTITUZIONI
DE' FRATI ROMITI
DI SAN GIROLAMO.
 CONGREGAZIONE
DEL BEATO PIETRO
D A P I S A.
P R O E M I O.



EL tempo di Urbano VI. Sommo Pontefice, PIETRO GAMBACORTA da Pisa, ispirato dal Signore Iddio, si dispose di abbandonare il Mondo, e venuto nell'Umbria in un monte, chiamato Cesana, Diocesi di Urbino, quivi si ritirò a servire Sua Divina Maestà in un Eremo, nominato la Santissima Trinità di Montebello; dove raunati alcuni Uomini dabbene in sua Compagnia, i quali menavano separatamente vita eremitica, eleffero di commun consenso,

d'imitare la Vita del glorioso San Girolamo, e di tenerlo per loro particolar Padre, e Protettore.

Ed in tal guisa l'anno 1380. si diede principio alla nostra Religione de' Frati Romiti di S. Girolamo, congregati dal Beato Fra PIETRO da Pisa, la quale accresciuta di numero di Fratelli, fu poi da Papa Martino V. l'anno quarto del suo Pontificato approvata: Et indi di tempo in tempo da' Pontefici suoi Successori di molte grazie, e privilegi arricchita. E San Pio Papa V. di fel. mem. mosso dallo Spirito Santo, nel 1569. gl'indusse, per maggior gloria di Dio, e salute delle anime, ad obbligarli solennemente a i tre Voti, di Povertà, Castità, & Ubbidienza, conforme alla Regola de' Frati di Sant'Agostino.

Ora, Fratelli carissimi, acciò ciascuno possa più chiaramente conoscere quale Spirito, e qual guida gli abbia dato Iddio benedetto per farlo giungere al suo fine, gli si mettono innanzi (oltre la Regola di Sant'Agostino) le presenti Costituzioni, che sono quelle istesse, che da' nostri passati Padri furono già con molto zelo, e pietà Cristiana composte, le quali d'ordine dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Francesco Maria del Monte, della Santa Romana Chiesa Cardinale del Titolo di San Lorenzo in Lucina, e della nostra Religione benignissimo Protettore, sono di nuovo state riviste, e corrette coll'aggiunta di alcune poche cose, ma necessarie, e di essenza, ed in ispezie vi sono inseriti gli Ordini, e Decreti Apostolici, stampati dalla Santità di N. S. Paolo Papa V. sopra la riforma de' Regolari. Dichiarando perciò, che le Costituzioni della nostra Congregazione non obbligano di sua natura li Trasgressori a colpa mortale, se non quanto la trasgressione da se stessa importa, o il disprezzo, o l'ostinazione di non voler ubbidire; ma sibbene incorreranno nella pena temporale, conforme alle Costituzioni ad arbitrio de' Superiori. Però ciascuno ascolti la voce affettuosa della Congregazione nostra, come già fece Giosuè dalla bocca di Dio, & adempisca ciò, che se gli ordina nelle seguenti parole. Non recedat volumen Legis hujus ab ore tuo,

tuo, sed meditaberis in eo diebus, ac noctibus, ut custodias, & facias omnia, quæ scripta sunt in eo; tunc diriges viam tuam, intelliges eam. *Perciocchè per questa diritta, e ben' intesa via salendo quasi di grado in grado arriverà sicuramente, come ne dimostra il Savio, a congiugnersi con Dio Nostro Signore: Cura ergo disciplinæ dilectio est, & dilectio custodia legum illius est, custoditio autem legum, consummatio incorruptionis est, incorruptio autem facit esse proximum Deo.*

CAPITOLO I.

Dell' Osservanza de' Divini Precetti, e della Santa Chiesa.

S*I vis ad vitam ingredi, serva mandata. Matth. 19.* Sopra ogni cosa, Fratelli carissimi, osservate li dieci Precetti della Legge Mosaica, e li due del Santo Evangelio, nelli quali riluce ogni riverenza del culto Divino, acciocchè amando Iddio con tutto il cuore, e forze nostre, ed il Prossimo come noi medesimi, possiamo ricevere il frutto di Vita eterna, e come Discepoli di Gesù Cristo fra noi sia un cuore, ed un animo nel Signore, acciò possiamo col Profeta dire: *Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum*; ed oltre le predette cose, ciascheduno di noi si sforzi di ubbidire a i comandamenti, costituzioni, e ordini della Santa Chiesa, e Sagri Canonici, e a' suoi Prelati, onorare il Sommo Pontefice, e adempire i suoi comandamenti.

C A P I T O L O II:

Della riverenza , e ubbidienza , che si deve a' Superiori .

N Ell' Evangelio di S. Luca cap. 10. Gesù Cristo comanda, e dice; *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*. Il che s' intende de' Padri Superiori, a' quali si deve portare ubbidienza, e riverenza. Però comandiamo, che alli RR. PP. Generali, Provinciali, e altri Superiori con opere, e parole, per amor di Gesù Cristo, si ubbidisca; oltre a ciò anche a i Graduati, e di più a' Frati privati: li giovani facciano riverenza a i più provetti, e incontrandosi si scuoprino la testa, inchinandola alquanto; e stando a sedere, sopraggiungendo un più provetto, si levino, e niuno sia tanto temerario, che ardisca di ricusare la santa ubbidienza: ma se occorresse (quod absit) che da qualcuno per temerità fosse ricusata, sia gravemente dal suo Superiore penitenziato; ed essendo pertinace, sia scritto a i RR. PP. Visitatori tutto il fatto del Delinquente; ed essi Padri Visitatori debbano subito rimediare a quanto sopra ciò farà bisogno, dandogli quel gastigo, che parerà alle sue Paternità Reverende.

C A P I T O L O III. .

Della Povertà .

D Ice il Signore: *Qui non renunciaverit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus*. La qual povertà quanto fosse commendata, esso Nostro Signore lo dimostrò in tutte le sue azioni; perciocchè lui volle esser povero, nascendo, vivendo, e morendo. Ed essendo che la Vita Spirituale in gran parte consista nel dispregio del Mondo, e sue delizie; Però, Fratelli carissimi, ogn'uno si ador-

C O S T I T U Z I O N I. 119

si adorni di questo vestimento prezioso della povertà , come vestimento di salute ; in tanto che niuno ardisca fra noi tenere alcuna cosa propria , e trovandosi alcuno proprietario , sia da' Superiori punito agilmente . E gli Superiori siano discreti verso il lor gregge in distribuire a ciascuno , secondo il bisogno , e necessità , ed anco secondo l'età , e qualità de' Fratelli .

C A P I T O L O I V .

Del Digiuno .

LA Santa Chiesa nella prefazione del digiuno , dice : *Vitia comprimit , mentem elevat , virtutem largitur , & premia .* E' il Padre nostro S. Girolamo , scrivendo a Mitridate , dice : *Jejunium non solum perfecta virtus , sed ceterarum virtutum fundamentum est , & sanctificatio , & pudicitia , atque prudentia , sine qua nemo videbit Deum .* Per l'astinenza , e digiuno molti beni , e virtù nascono nell'anima , secondo narra la Sagra Scrittura , come la ripienezza , e disordinato cibo è causa di molte rovine , e cadimenti , per tanto da tutti li Fratelli sia inviolabilmente osservato il digiuno tutta la Santa Quaresima , le quattro tempora dell'anno , e tutte le vigilie comandate dalla Santa Madre Chiesa . Oltre di questo li Superiori de' Monisterj facciano osservare il digiuno dalla prima Domenica dell' Avvento sino alla Natività di Nostro Signore , tutti li Venerdi dell'anno in memoria della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo , il Lunedì , il Mercordi , e Sabato facciasi astinenza secondo parerà al Superiore , col cui consiglio debbanfi far tutte le cose .

C A-

CAPITOLO V.

Dell' Uffizio Divino.

IL Signor Nostro nel Santo Evangelio speffe volte amonisce li suoi Fedeli a vegghiare ; però il Profeta dice : *Medià nocte surgebam ad confitendum tibi* . Per il che , Fratelli carissimi , quanto sia possibile , dovremo sempre dopo la mezza notte levarci al Matutino , celebrando sempre il Divino Uffizio secondo la consuetudine della Romana Chiesa , e tutti li Fratelli sì Sacerdoti ; come Chericì , e Laici convengano al Divino Uffizio in Coro sì di notte , come di giorno , secondo la consuetudine nostra ; nè alcuno s'intenda esente , salvo gl'Infermi , e quelli , che per essi fossero impediti . Quelli , che averanno avuto uffizio di Generalato , non debbano essere astretti da verun Superiore alle quotidiane fatiche , se non quanto essi si sentiranno di poter fare , e per l'amore di Gesù Cristo li Superiori siano discreti verso il loro gregge , e ponderino le forze di ciascuno . E perche ordinato il Matutino , resta ordiuare quello si ha da osservare per celebrare le altre Ore canoniche , e questo acciò ci conformiamo col detto profetico : *Septies in die laudem dixi tibi* ; però , Fratelli , siamo solleciti secondo la consuetudine de' luoghi dire l'Ore ne' debiti tempi , cioè Prima , Terza , Sesta , Nona , Vespro , e Compieta ; e sia osservato quel modo , e ordine determinato da' Sagri Canoni , e quello , che i Superiori ne' Monisterj secondo la commodità , o convenienza di detti Monisterj ordinano . Per tanto , Fratelli diletteffimi , con ogni attenzione di mente a Dio ciascuno si sforzi di celebrare detto Uffizio distintamente , e divotamente rendere a Dio sagrafizio di laudi degne colle sue labbra , altrimenti il Signore Iddio si lamenta per bocca del Profeta , dicendo : *Populus hic*

C O S T I T U Z I O N I. 121

hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me; e trovandosi alcuno sì Sacerdote, come Cherico, che non dicesse il predetto Uffizio Divino, siano penitenziati con gravissima pena, secondo parerà al Superiore.

C A P I T O L O V I.

Della Santa Orazione, e Meditazione.

P Erchè Nostro Signor Gesù Cristo nel Santo Evangelio spesso fiate commanda, che noi dobbiamo orare, e vegghiare, essendo che l'Orazione è fonte di virtù, e acquistamento di grazie, e gusto della dolcezza d'Iddio, e vittoria contro le tentazioni, senza la quale l'anima non può acquistare i doni spirituali; però oltre il Divino Uffizio ciascuno con sommo studio sia sollecito, e fervente nella Santa Orazione Vocale, e Sante Meditazioni. Per tanto ordiniamo, che in tutti li Monisterj, e luoghi, dove commodamente si può fare, che dalla Risurrezione di Nostro Signore, sino a Santa Croce di Settembre dicasi Nona a mezzo giorno, e le Litanie, le quali compite, ciascuno sia tenuto far orazione per spazio di mezz'ora, e più, e meno, secondo parerà al diligente Superiore. Nell'altro tempo dopo Compieta dicansi le Litanie, e facciasi l'Orazione, non mancando assiduamente pregare per la Santa Chiesa, Benefattori, e Congregazione nostra; di più detta Compieta i Superiori facciano l'*Asperges me Domine*, e poi con silenzio vadi ciascuno alla sua Cella.

Q.

C A.

CAPITOLO VII.

Come debbano dire l'Ore quelli, che non fanno l'Uffizio.

LI Fratelli, quali non fanno l'Uffizio, dicano l'Ore con l'orazioni del Signore, cioè *Pater noster*, e con la salutatione Angelica, cioè *Ave Maria*, in questo modo, videlicet: Per il Matutino del Signore, e della Madonna, dicano trenta *Pater noster*, e trenta *Ave Maria*; per l'Ora Prima, Terza, Sesta, Nona, e Compieta dicano dieci *Pater noster*, e dieci *Ave Maria*; per il Vespro dicano quindici *Pater noster*, e tante *Ave Maria*, e questo facciano per non incorrere nel detto del Profeta: *Vae vobis, qui manducatis panem doloris.*

CAPITOLO VIII.

Della Celebrazione, & audizione della Santa Messa.

P*Rimum querite Regnum Dei, & iustitiam ejus, & omnia adjicientur vobis.* Pertanto ordiniamo, che tutti li Sacerdoti ogni giorno celebrino la Santa Messa, salvo giusto impedimento, ed in tutti li luoghi, e Monisterj nostri celebrinsi le Messe, e alla prima Messa tutti convengano, non essendo legitimamente impediti, secondo la consuetudine nostra, e li Superiori osservino, e facciano osservare detta Costituzione.

COSTITUZIONI. 123

CAPITOLO IX.

Della Divozione della Madonna.

A Cciocchè la gloriosa Vergine MARIA si degni di pregare il suo Figliuolo per noi, li Fratelli, massime li Novizj, dicano la Corona della Madonna una volta il giorno, e quando perverranno a quella santissima parola del Nome di Gesù, inchininno la testa alquanto genuflessi, secondo dice l'Apostolo: *In nomine Jesu omne genuflectatur.*

CAPITOLO X.

De' Suffragj de' Morti.

IN Giobbe è scritto: *Miseremini mei, miseremini mei saltè vos amici mei.* E nelli Maccabei: *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare.* Per la qual cosa, dilettissimi Fratelli, quando alcuno della Congregazione nostra passerà di questa vita, non siate negligenti pregare il Signore Iddio per l'anima sua, con quest'ordine. Intesa la morte di quel Fratello in ciascun Monistero, e luogo nostro, li Sacerdoti comincino celebrare insieme le Messe di San Gregorio, continuando ogni giorno sino al numero di trenta, e così preghino per tutti, anco per quelli, che hanno lettere di partecipazione della nostra Congregazione; li Cherici dicano dieci volte il Vespro col Notturmo, e Laudi de' morti; gli altri dicano dieci volte parimente trenta Pater noster, e trenta Ave Maria, sapendo, che di quella misura, che misureranno ad altri, sarà misurata a loro. E se avvenisse, che molti ne morissero a un tempo, in quel tempo si prega per uno, li Sacerdoti seguitino le predette Messe, non connumerando in quelle

gli altri, che faranno morti, ma dicansi particolarmente per ciascheduno le trenta Messe; i Cherici, e Laici similmente dichino l'Uffizio; come di sopra. Oltre di ciò ogni mese ne' nostri Monisterj si canti, o dica (sinè cantu) una Messa, e responso, secondo parerà al prudente Superiore per l'anime de' nostri fratelli, parenti, e per tutti li nostri benefattori, secondo il decreto del Sagro Concilio, ed il Priore faccia convenire tutti a detta Messa, e responso e in detto giorno tutti li Sacerdoti dichino la Messa, pregando per l'anime, come di sopra; i Cherici dichino una volta l'Uffizio de' morti, e gl'altri venti Pater noster, e tante Ave Maria, e in ciascuna Sagrestia sia deputata una tavola in modo di Calendario, nella quale scrivansi tutti li legati, che faranno lasciati, e li Anniversarj, che occorreranno per li Benefattori, acciò si possano celebrare a' suoi tempi, e il simile sia osservato per l'Illustrissimo, e Reverendissimo Protettore di dirgli le Messe di San Gregorio, e gli Uffizj, secondo è ordinato per li Padri, Fratelli, e Benefattori della Congregazione.

CAPITOLO XI.

In qual modo, e quando si deve fare la disciplina.

Acciò patiamo col Signore, qual subattuto per noi, ed acciocchè la carne possa esser domata, tutti li fratelli insieme faccino la disciplina tutti li giorni della Santa Quaresima, eccetto il Sabbato, e la Domenica, e Feste doppie; nell'Avvento, il Lunedì, Mercordi, e Venerdì, se non farà Festa doppia, con quest'ordine, videlicet: Congregati nel luogo deputato, prima si dica: *Servite Domino in timore*, e una volta il Salmo *Miserere mei Deus*, e una volta il *De profundis*, con *Requiem aeternam*, una volta la *Salve Regina*, con queste orazioni, *Concede misericors Deus,*

C O S T I T U Z I O N I. 125

Deus, Respice quasumus, & Fidelium (altà voce), e il Pater noster, e l'Ave Maria (sub silentio,) e se alcuno per negligenza non vi si troverà, sia punito dal Superiore.

C A P I T O L O XII.

Del modo del dormire, e stare in Cella.

Ciascuno dorma solo, e'l letto nostro non sia di piuma, ma di paglia, o altra mistura, e così il capezzale, i cuscini di piuma, le coperte siano schiavine; o altra cosa di lana, e per niun modo si usino lenzuola di lino, salvo nelle foresterie, e per infermi, o per qualche giusto impedimento. Oltracciò, che in ciascheduna Cella vi sia una lettiera con un saccone di paglia, o materazzo, due schiavine, o coperte di lana, e un cuscino di piume, con l'intimella di tela a quelli, che ne averanno bisogno, proibendo nelle celle ogni cosa superflua, non conveniente alla povertà nostra; e nelle foresterie nostre siano tutte le cose necessarie per il dormire de'forastieri; e li Priori, che non faranno le predette cose fra il tempo, che li sarà costituito da'Padri Visitatori, essi Padri Reverendi a suo arbitrio possino privare essi Priori alli più prossimi Capitoli.

C A P I T O L O XIII.

Che niuno faccia singolarità.

Niuno ardischi fare alcuna singolarità senza licenza del suo Superiore, sì in mensa, come in altro luogo, nè meno usare austerità alcuna, conciosia che 'l Demonio spesse volte sotto specie di bene induca l'Uomo a far molte cose, per le quali, o s'infermi, o divenghi insensato, perche questo non è da imputare a santità, ma a stoltizia, e superbia.

C A-

CAPITOLO XIV.

*Che fra noi non vi sia varietà di abito , e che niuno
ardiscbi provvedersi di cosa alcuna senza li-
cenza del suo Superiore .*

SEcondo la consuetudine della Congregazione sia l'abito nostro conforme a tutte le cose , e totalmente alieno , e dissimile dal modo secolare ; e acciò non si dia occasione alcuna di provvedersi da sè , ordiniamo , che tutti i Superiori debbano vestire tutti li suoi Frati , secondo il bisogno loro ; e acciò non si manchi dell'uffizio caritativo verso li fratelli , a ciascuno sia fatto ogn'anno un tonichino di rascia , o di saja , un cappuccio , e berretta di rascia , e ogni tre anni almeno una tonica di panno recipiente , e durabile : de' mantelli di panno , o di rascia , e altre cose necessarie gli sia provvisto di quanto gli farà bisogno , e quando si farà un capo di panno nuovo sia tenuto il Frate dare il vecchio al Priore , avendone due capi simili , alli tempi ordinarj ogni anno si faccia un paro di calzetle alli Sacerdoti , e a tutti li fratelli un paro di pianelle l'anno , e se li Priori in ciò mancheranno , li Padri Visitatori nelle visite commandino sia fatto il loro bisogno , e non facendolo il Priore , li Padri Visitatori riferiscano al Capitolo prossimo tale inubbidienza , e dal Capitolo sia penitenziato secondo la delinquenza da lui perpetrata ; e se alcun Frate di qualsivoglia qualità sarà trovato vendere , o donare li panni , o rascia senza licenza del Superiore sia castigato . E acciò i Superiori , e i sudditi non siano fraudati , in ciascun Monistero , o luogo nostro si tenga un libro , dove si scrivano tutti li vestimenti , che si fanno , il tempo , e'l nome del Frate , a cui si danno , e'l Frate abbia una memoria in iscritto dal Superiore , la quale presenti al Priore , dove anderà
a sta-

C O S T I T U Z I O N I. 127

a stare, e tutte le sorti di vestimenti, che si daranno a i Fratelli, vogliamo siano tagliati in vestimenti, sotto quelle pene alli contrafacienti ad arbitrio delli Padri. Il Priore debba spendere in vestimenta di ciaschedun fratello almeno otto scudi l'anno.

C A P I T O L O X V.

*Della benedizione della mensa, della lezione, refezione,
e rendere le grazie a Dio.*

C Onciosiacosachè non viva l'Uomo di solo pane, ma di ogni parola, che procede dalla bocca di Dio, e l'Apostolo dica: *Omnia benefè, & secundum ordinem fiant;* Per questo non solamente è bisogno pigliare il cibo temperatamente, ma ancora osservare l'ore determinate dal Superiore. Però ogni giorno, preparata la refezione, all'ora condecante sia sonata la campanella, e tutti li Fratelli non differiscano andare in Refettorio, salvo giusto impedimento, e avanti, che alcuno s'eda alla mensa, tutti ordinatamente posti, si faccia la benedizione dal Superiore, o dall'Ebdomadario, nella quale, solo quello, che deve leggere la lezione, dica: *Iube domne benedicere*, e poi secondo l'ordine della Congregazione si ponghino a tavola, e niuno ardischi di mangiare prima, che dal Superiore non sia fatto il segno, e principiata la lezione, e mentre i corpi si reficiano, l'anima continuamente di spiritual cibo si nutrichi. Però in tutte le Festività si canti la prima lezione ne' Monisterj, e se commodamente non si potesse continuare di leggere, almeno si legga una lezione in principio, in mezzo, e in fine; e durante la refezione si tenga silenzio, secondo parerà al Superiore, e ciascuno si guardi di fare scandalo, o strepito, acciò non s'impedisca la lezione, tenendo gl'occhi bassi, e se alcuno facesse qualche scan-

dalo

dalo in mensa , subito si levi in piedi , non leggendosi , e stando umiliato dica sua colpa , e leggendosi la dica dopo la lezione , e non ardisca sedere sinche li farà data licenza , o con segno , o con parole . Presa la rifezione , tutti posti come nella benedizione ordinatamente rendino al Signore le dovute grazie , e levata la mensa si vadi alla Chiesa con silenzio a lodare il Signore , e pigliare l'Indulgenza a noi concessa , secondo la consuetudine ; e quello , che per sua colpa non fosse presente alla benedizione , o rendere grazie , o andare alla Chiesa , dica sua colpa , e sia punito dal Superiore degnamente .

C A P I T O L O X V I .

Che i Secolari non mangino ne' nostri Refettorj .

NE' nostri Refettorj non mangino Secolari , eccetto la Settimana Santa , e'l giorno della festa propria , e quando paresse al prudente Superiore condurre alcuno , avendo riguardo alla condizione , qualità , dignità , e divozione della persona ; e similmente i Frati non mangino in casa di Secolari , quando possano mangiare ne' Monisterj nostri , eccetto qualcuno , che per buon rispetto , con licenza del Superiore , mangiasse in casa d'un suo parente , o singolare amico , a' quale non si potesse negare ; dicendo il Padre nostro S.Girolamo a Paolino:(de Institutione Clericorum) *Secularium , & maxime potentum convivio devota* ; e chi contrafarà , dica sua colpa per ogni volta , e mangi in terra panè , e acqua in Refettorio .

C A P I T O L O X V I I .

Del modo di dire sua colpa .

A Cciò si acquisti umiltà , e diafi causa di emendazione agli erranti , quelli , che falleranno , ò commetteranno qualche eccesso , dichino sua colpa ne' Refettorj , mentre si mangia , con brevi , e chiari parole , senza escusazione alcuna ; per li quali eccessi la penitenza , e correzione , che gli farà data , si studj adempirla con ogni umiltà .

C A P I T O L O X V I I I .

Della Confessione , e Santissima Comunione .

P Erche il peccato , che non si lava per la Confessione , e penitenza , subito per la sua gravezza ne conduce ad un' altro ; Però , fratelli in Cristo ; ciascup Cherico , Laico , e Converso si confessi almeno due volte il mese da' suoi Superiori , ovvero da altri Padri da loro deputati ; li Novizj almeno una volta la Settimana dal Superiore , o dal suo Maestro ; li Sacerdoti più spesso , come ricerca la celebrazione della Santa Messa ; perche è scritto : *Lavami , mundi esote , & nolite sanctum dare canibus .* E per questa nostra Costituzione inibiamo , che niuno sia tanto temerario , che ardisca , o presuma confessarsi fuori della Congregazione , ma da' suoi Superiori , ovvero da quelli , che faranno deputati da loro a tal confessione , e chi contrafarà a tale ordinazione , mangi due Venerdi pane , e acqua , dicendo sua colpa . E perche meglio si resista alli peccati , in ogni Monistero ogni prima Domenica del mese , ed ogni festa principale si faccia la Sagra Comunione , e più spesso secondo la diligenza , e custodia de' Superiori ,

R

a' qua-

a' quali parerà esser proficuo; facendo in Refettorio l'ammunizione, che ciascuno si debba preparare alla Santa Comunione.

C A P I T O L O X I X .

Del dimandare la benedizione, quando li Frati escono, e tornano in Casa.

LI Fratelli, quando anno da uscire di casa, acciocche Dio li difenda da' peccati, quali per li sensi del corpo uccidono l'anima, prima, che eschino di casa, dimandino umilmente la benedizione al Superiore, visitando la Chiesa, e raccomandandosi a Dio; e similmente, quando saranno ritornati, faranno il medesimo, acciocche se fuor di casa avessero commesso alcun difetto, per l'orazione, e benedizione sia loro perdonato.

C A P I T O L O X X .

Del Silenzio.

Conciosiacosa che dobbiamo render conto al discreto Giudice d'ogni parola oziosa, e come dice San Giacomo nella sua Canonica: *Qui putat se Religiosum esse, non refranans linguam suam, hujus vana est religio*; e Salomone dice, che la lingua dell'Uomo savio è un ornamento di sapienza, e quella, che è immoderata, conturba lo spirito. Però, diletteffimi, ciascuno in qualunque luogo raffreni la lingua dalle parole oziose, e infruttuose, le quali sono più tosto di scandalo al Prossimo, che di edificazione; osservando il silenzio in Chiesa, in Sagrestia, Dormitorio, e Refettorio; e detta la Compieta, tutti stiano in silenzio sino alla mattina celebrata la prima Messa; ma
se

se fosse necessario parlare alcuna cosa in questo tempo, e ne' predetti luoghi, si dica con voce sommessa, e con brevi parole, e specialmente i Novizj osservino il silenzio il primo anno della sua conversione, non parlando con alcun Secolare, nè Religioso, che non sia della famiglia di Casa, senza licenza del Superiore, o del suo Maestro; e di più, che tali parlino solo con que' Fratelli, che loro sarà ordinato; e trovandosi alcuno occupato in ciancie, sia ripreso dal Superiore, e sia penitenziato.

C A P I T O L O XXI.

Del ricevere i Forastieri.

NEl Sagro Evangelio dice il Salvator nostro Gesù Cristo: *Qui vos recipit, me recipit, & quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Però, Fratelli in Cristo, siano i Forastieri ricevuti benignamente, con allegro cuore, e piacevol faccia, e volentieri lor siano lavati i piedi, e baciati, secondo l'antica consuetudine della Congregazione, cantando Laudi, o Inni secondo parerà al Superiore; e quello abbia diligente cura di loro a' cui il Padre la commetterà, pensando di servire al Salvator nostro Gesù Cristo, e non agli Uomini. Oltre di questo in tutti li luoghi dove abbiamo Monisterj niuno de' fratelli presuma, nè ardisca di alloggiare, nè dormire fuori de' nostri Monisterj, nè anco in casa de' parenti senza gran necessità; la qual necessità sia conosciuta dal Priore di quel luogo, il quale gli possa dar licenza; e chi contrafarà, per la prima volta mangi in terra in Refettorio pane, e acqua, e perseverando sia privo di voce attiva, e passiva per un anno.

C A P I T O L O X X I I .

Come gl'Infermi , deboli , e vecchj si debbano servire :

P Erche alla Cristiana Religione s'appartiene servire , ajutare , sovvenire , ed aver compassione agl'Infermi , deboli , e vecchj , e a quelli , che sono antichi nella Congregazione ; però , diletteffimi fratelli , serviteli con pazienza , e benignità , sapendo , che per questo averete Dio debitore . E perche è usanza degl'infermi appetire più le cose contrarie , e nocive , che le salubri , e utili , però essi infermi non addimandino secondo l'appetito , ma contentinsi di ciò loro sarà dato per ordine del Superiore , e del Medico , e gl'Infermieri non ardiscano dar loro alcuna cosa fuori dell'ordine de'predetti . Li Superiori de'Monisterj facciano , che li giovani imparino servire agl'infermi ; e quelli , che sono sani , e robusti vedendo fare alcun vantaggio agl'infermi , vecchj , e deboli , non si turbino , ma rendino grazie al Signore , che la sua prosperità non ha bisogno , che li sia fatto vantaggio , e possano portare il giogo della penitenza , non parendo loro per ciò , che tali siano onorati , ma più presto caritativamente sopportati . Di più ordiniamo , e comandiamo , che agl'infermi , tanto di Casa , come forestieri della nostra Congregazione , li Priori provvedino di quanto loro farà bisogno , ma se l'infermità fosse lunga , e di grave spesa per li forestieri , il Priore d'essi infermi sia tenuto , e obbligato di rifare tutte le spese fatte per quelli al Monistero , dove tali spese fatte saranno ; e se li Priori in ciò mancheranno , li Padri Visitatori gli possano privare dell'uffizio loro , e sostituire altri . I Padri Diffinitori , Capitoli , Provinciali , e Visitatori abbiano diligente cura di contentare detti Padri vecchj nella Congregazione del luogo , che loro addimanderanno , acciò
cia-

C O S T I T U Z I O N I. 133

ciascuno stia con la mente quieta, e per l'amor di Gesù Cristo non siano rinfacciati, nè rimproverati di cosa alcuna; e se i Superiori in ciò faranno negligenti, siano puniti gravemente da'Reverendi Padri Visitatori.

C A P I T O L O X X I I I .

Che niuno entri in Cella d'altri senza licenza .

NON sia alcuno-de'fratelli, che presuma entrare in Cella d'altri, e per niuna cagione ardisca aprirla, senza licenza, ma quando fosse bisogno dire alcuna cosa a quelli, che sono dentro, prima moderatamente battino alla porta, e rispondendo loro, o aprendo dica quello, che è necessario con poche parole, e quando fosse bisogno entrarvi dentro, tenghino la porta aperta, e chi contrafarà, sia punito dal Superiore.

C A P I T O L O X X I V .

*Che'l Sagrestano tenghi ordinate le cose della Chiesa,
e Sagrestia .*

MUndum munda decent; per tanto il Sagrestano sia sollecito, e diligente, che tutte le cose della Chiesa, e Sagrestia siano monde, e ordinate ne'luoghi suoi, e contrafacendo sia punito secondo la colpa senza remissione.

C A P I T O L O X X V .

*Come si debbano tenere i libri, e masserizie di Casa . **

TUtti li libri di Casa, e masserizie, specialmente vestimenti, siano con diligente custodia servati quanto sia possibile, perche alli Servi d'Iddio s'aspetta la mondizia
così

così del corpo, come dell'anima, e nelle Celle, e in qualunque altro luogo devono essere molto ordinati, e mondi. Però ogn'uno con sommo studio, e diligente cura deve aver custodia de'libri, deputandoli il Superiore un luogo idoneo, acciò s'iano custoditi, e conservati, e così li panni. In oltre tutte le sorti di masserizie di casa, come vasi, e altri vestimenti, acciò per negligenza, o poca cura non periscano, e guastino, ma s'iano servati mondi, e netti, e quando alcuno de'fratelli averà adoperata alcuna cosa, la riporti subito al suo luogo monda, e netta, e non sia alcuno, che senza licenza del Superiore presti masserizie d'alcuna sorte fuori di casa, quantunque minima, e chi contrafarà sia punito agrementemente dal Superiore di casa.

C A P I T O L O X X V I .

Dello Studio.

ORdiniamo, che in ciascuna Provincia s'iano deputati luoghi per dar opera allo studio, e lettere, acciocche quelli, che averanno ingegno, e saranno inclinati allo studio, possino esercitarsi, e pervenire alla cognizione delle Sagre Lettere. E per questa nostra Costituzione vogliamo, che nella Provincia Trevisana nel Monistero di Padova, Venezia, e Ferrara s'itenghino Precettori di grammatica, o d'altra professione, e facoltà, e parimente nella Provincia Anconitana, Roma, e Napoli s'iano tenuti avere un Precettore, come di sopra, e li Priori di detti Monisterj s'iano tenuti dare ogni commodità a'giovani, che saranno posti in detti luoghi per istudiare, e imparare; negl'altri luoghi li Superiori non s'iano negligenti a far imparare i giovani, che saranno ingegnosi, e atti, acciocche non perdano il tempo in ozio, e li Capitoli Generali, e Provinciali consegnino ne'luoghi deputati Frati atti alla Dottrina, acciò
ne

C O S T I T U Z I O N I . 135

ne ritorni laude , e onore all'Altissimo Iddio , e beneficio alla Congregazione .

C A P I T O L O X X V I I .

Dello scrivere , e ricever lettere .

NON sia alcuno tanto temerario , che ardisca scrivere , nè mandar lettere , ovvero quelle a sè mandate leggere , le quali prima al suo Prelato non le averà mostrate , eccetto que' Padri graduati , e provetti solamente ; e chi contrafarà , tre Venerdi mangerà pane , e acqua in Refettorio digiunando , e quante volte cascheranno in tal colpa , lor sia duplicata la penitenza ad arbitrio de' Superiori . Niun Frate alcuna lettera del Generale , Provinciale , Priore , ovvero d'alcun Offiziale della nostra Congregazione , ardisca stracciare , aprire , ovvero occultare , e se alcuno confesserà , o sarà convinto in tal fatto , sia chiamato in Refettorio , e presenti li Frati sia penitenziato dal Superiore a suo arbitrio , e che stia inferiore a tutti per un'anno , e privo di voce attiva , e passiva per tre anni , e tante volte che incorrerà in tal'ecceffo gli sia duplicata la pena , e similmente trovandosi alcuno scriver lettere senza nome , e infamatorie contro alcuno de'fratelli , e che faranno processi senza licenza de'Reverendi Padri Visitatori in iscritto , incorreranno nelle suddette pene .

C A P I T O L O X X V I I I .

Del modo , che si deve tenere in ricevere quelli , che vorranno entrare nella Congregazione .

PErche è scritto : *Nemini citò manum imponas* ; per tanto quando alcuno vorrà entrare nella nostra Congregazione , siano osservate tre cose diligentemente . Primo ,
sia

sia ricercato dell'età, e non essendo pervenuto al quarto-decimo anno, per niun modo sia accettato, perche non può portare il carico della penitenza, che si fa nella Congregazione: Secondo, con buona diligenza si ricerchi, se è sano della mente, e del corpo. Terzo, se è eretico, se è legato in matrimonio, o per fede, o promissione alcuna, se ha fatto voto di entrare in alcun'altra Religione, e se è aggravato di debiti; e ritrovato in qualunque de' sopradetti casi, statim gli sia data licenza, e non sia accettato fra noi, e non trovandoseli impedimento alcuno de' sopradetti, gli siano lette le nostre Costituzioni, e quelle, che lui non intenderà, gli siano dichiarate apertamente. Passate queste cose, il Superiore lo proponga a' fratelli del Capitolo, e postolo a ballotte, passando la metà, sia accettato per Cherico, e poi sia consegnato al Maestro de' Novizj, quale l'ammaestrerà ne' buoni costumi, e vita religiosa. Finito poi l'anno della probazione, se allora il Novizio averà compito li sedici anni, potrà fare la professione, e'l Priore presa nuova informazione dal Maestro sopra la dottrina; vita, e costumi; e trovandolo stabile, umile, ubbidiente; e atto per la Congregazione nostra, lo proporrà al Capitolo di casa, e passando la metà delle ballotte, s'intenderà nuovamente esser accettato alla nostra Congregazione. E fatto questo, il Superiore gli esporrà, e dichiarerà espressamente l'obbligo, che averà, volendo far professione de' tre voti essenziali; cioè, di Povertà, Ubbidienza, e Castità; assegnandoli il giorno, nel quale dovrà farla; e in tanto, se possederà beni stabili, o mobili, dovrà rinunziarli, o per testamento, o per donazione, come ad esso meglio piacerà; osservando tutto quello, che comanda il Sagro Concilio di Trento. Ma se il Novizio, finito il primo anno del Noviziato non averà ancora compito li sedici anni dell'età sua, non sarà proposto al Capitolo di casa, sino al tempo della professione; ma trattenuto così nella Con-

C O S T I T U Z I O N I. 137

Congregazione , acciò in quel tempo si possa fare maggior pruova della sua vita, e costumi . Compiti poi li sedici anni s'adempirà quanto di sopra si è detto . E farà condotto in Chiesa senza l'abito nostro per fare la solenne professione , conforme al modo infra scritto del fare la professione . E se li Novizj partiranno senza licenza del Superiore, e non faranno ritorno in termine di otto giorni al medesimo Monistero , siano rifiutati dalla nostra Congregazione .

C A P I T O L O XXIX.

De' girovaghi, ed instabili .

A Confermazione de'buoni , e a terrore d'instabili , e girovaghi , ordiniamo , che se alcun Frate partirà dal Monistero suo senza licenza del Priore del Monistero , e andrà ad altri luoghi nostri, non sia tenuto più di tre dì, e tre notti , acciocche s'appresenti a' Padri Visitatori a dir loro la causa del suo partire, ovvero che ritorni a quel luogo, dal quale si è partito, a far la condegna penitenza delle sue levità , e passati li tre giorni il Superiore non sia tenuto più ad accettarlo, nè dargli provvisione alcuna, se non con ordine del Reverendo Padre Generale, o Provinciale; e se si troverà Priore, che accetti detti Frati senza espresso ordine in scriptis da detti Padri , detto Priore sia punito da' Padri al prossimo Capitolo , e'l Frate per la prima volta digiunerà la quarta , e sesta feria in pane , e acqua , mangiando in terra in Refettorio per un mese, e sia inferiore a tutti li Frati per sei mesi, e se più incorrerà in tal'errore, sia disciplinato in Refettorio sopra le nude spalle ad arbitrio del Superiore , e sia privo di voce attiva , e passiva per due anni , ed essendo incorreggibile , e che non temesse la colpa, e le pene ricufasse portare ; questo tale di consiglio delli Padri Visitatori si debba mettere in carcere, e con digiuni,

S

e asti-

e astinenze sia punito, ovvero, secondo la regola del Padre S. Agostino, se sarà giudicato maggiore, e migliore espediente, spogliato del nostro abito sia espulso dalla Congregazione.

C A P I T O L O X X X .

Degli Apostati .

Qualunque della Congregazione nostra apostaterà, ipso facto, sarà scomunicato; ma se veramente si riconoscerà del suo errore, possa esser ricevuto con questo modo, videlicet: Che se ritornerà fra un mese, si possi ricevere dalli Padri Visitatori con quella pena, che lor parerà conveniente; ma se permarrà fuori della Congregazione più d'un mese, non possi esser ricevuto, se non per Capitolo Generale, o Provinciale, quali Capitoli gli arbitreranno la pena, che loro parerà conveniente; se per un'anno, o più durerà nella sua apostasia, non possi essere ricevuto, se non per Capitolo Generale, e dopo l'ingresso suo gli siano tassate le infrastrate pene, videlicet: Che deposti li vestimenti suoi colle spalle nude venghi colla disciplina, e prostrato in terra in Refettorio dica sua colpa, e umiliato dimandi perdono del suo fallo, e quanto parerà al Prelato sarà disciplinato, ed ogni festa feria per un mese si presenterà in Refettorio col modo sopra detto, e per un anno sarà inferiore a tutti, se sarà Sacerdote a'Sacerdoti, e se Cherico a'Cherici, se Laico a'Laici; e tutti li Venerdi per sei mesi, mangerà pane, e acqua in Refettorio in terra, e finita la penitenza non ritornerà al suo luogo, se non con licenza de'Padri Visitatori, e'l tempo, che sarà stato nell'apostasia, non gli sia computato nella Congregazione; e se la seconda volta uscirà, e sarà accettato, gli sia duplicata la pena; e se la terza, non sia ammesso, fin che non faranno

C O S T I T U Z I O N I. 139

ranno passati tre anni dopo il suo ritorno nella Congregazione; e se la quarta volta apostaterà, non sia più accettato, ma sia licenziato, che possi andare ad altro Ordine; e quelli, che contrafaranno alla presente Costituzione siano privi di voce attiva, e passiva per tre anni.

C A P I T O L O X X X I .

Della promozione a' Sagri Ordini.

N luno sia promosso ad Ordine alcuno, etiam minore, se non sarà stato un anno compito nella Congregazione, e passato l'anno della sua probazione, quando parerà al Superiore, lo potrà far ordinare de' minori solamente, e niun Priore possa fare ordinare Frate alcuno a' Sagri Ordini senza espressa licenza de' Capitoli, o Padri Visitatori, li quali nelle visite esamineranno quelli, che saranno da promuovere a' Sagri Ordini, se saranno idonei a tal grado, e siano esaminati della dottrina, meriti, e virtù; siano approvati nell'ubbidienza, umiltà, e carità, e siano ornati di bontà secondo la nostra consuetudine, e non siano ordinati, se non averanno da' Capitoli, o da detti Visitatori in iscritto piena licenza. Non sia promosso alcuno al Suddiaconato, se non sarà stato tre anni nella Congregazione, al Diaconato anni quattro, al Sacerdozio anni cinque continuati senza licenza de' Padri Visitatori, e quelli, che contrafaranno, siano sospesi per tre anni dall'esercizio di tale Ordine, e se alcuno da sè si facesse ordinare, sia privo di voce attiva, e passiva per cinque anni, e sospeso in tal tempo, stia inferiore a tutti li fratelli, e se sarà Priore, che dia tal licenza, sia privo di voce attiva, e passiva al prossimo Capitolo; se è Vicario, o Luogotenente, saranno medesimamente privi di voce attiva, e passiva per tre anni.

C A P I T O L O X X X I I .

Che niuno sia ammesso alle Confessioni de'Secolari , se non per Capitolo Generale , o Provinciale , o da' Padri Visitatori .

AL'udienza delle Confessioni de'Secolari non siano ammessi alcuni senza licenza de'Capitoli Generali , o Provinciali , ovvero Padri Visitatori , e siano ammessi solo quelli , che sono adornati di buone dottrine , e di pratica periti ; e niun Priore ammetta alcun Frate alle Confessioni , senza licenza de'Padri Visitatori , o Capitoli , e contrafacendo siano privi di voce attiva , e passiva al prossimo Capitolo tantum , e tali Confessori siano sospesi da detta Confessione sinche da'Capitoli gli sarà data licenza : e tali Confessori si appresentino agli Ordinarij de'luoghi , dove averanno da udire le Confessioni , e avuta la licenza potranno esercitare , e se alcuno s'ingerirà senza licenza , sia privo di voce attiva , e passiva per un anno .

C A P I T O L O X X X I I I .

Che niuno possa pigliar cura di confessar Monache , se non per Capitolo Generale , o Provinciale .

Fuggite , fratelli , le confessioni delle Monache , e conteneatevi da visitare i loro Monisterj . E perche potria occorrere , che li Reverendi Padri Visitatori fossero da qualche persona d'autorità dimandati , e gli concedessero qualche Frate per Confessore di Monache , in tal caso detti Padri possano conceder qualche Padre sino al prossimo Capitolo ; e se per sorte alcun Priore darà licenza , subito sia privo di voce attiva , e passiva per tre anni . Oltre di ciò niuno della Congregazione ardisca praticare in Monisterj di

C O S T I T U Z I O N I. 141

di Monache di qualunque Ordine si sia, e que' Confessori, che saranno ammessi da' Capitoli alle confessioni di Monache, non possano sostituire altro Confessore in suo luogo; ma per caso d'infermità, o assenza del Confessore, il Superiore del Monistero sia quello, che supplisca, ovvero sostituisca un'altro Frate, finche cesserà il caso, e detto sostituto possa andare a' detto Monistero, durante tal necessità, e'l Confessor principale non possa dargli Confessor secolare sotto pena di privazione di voce attiva, e passiva per tre anni. In oltre comandiamo a' Padri Visitatori, che al tempo, che faranno le visite vadino a visitar dette Monache, dove sono li nostri Frati per Confessori; e quando detti Confessori non soddisfacessero veramente a dette Monache, in tal caso detti Padri possino levar quello, e sostituire un altro in luogo suo, e quando dette Monache ricusassero questo, vogliamo, che subito loro sia levato il Confessore, e non sia dato altro, e se per morte mancasse il Confessore, in tal caso li Padri costituiscano un altro sino al prossimo Capitolo.

C A P I T O L O X X X I V.

*Che niun Priore possa alienare, permutare, o fabbricare
senza licenza de' Capitoli, o Padri Visitatori.*

O Rdiniamo, che niun Priore, nè Frate della Congregazione possa vendere, permutare, nè impegnare beni stabili de' Monisterj senza licenza de' Capitoli Generali, o Provinciali, e Visitatori, e Capitoli di Casa, e l'autorità Apostolica; e occorrendo alcuna cosa delle sopradette, prima si dia piena informazione a' Capitoli, o Padri Visitatori, dalli quali ottenghi licenza in iscritto, altrimenti non sia prestata fede a quello, che proponesse le sopradette cose; e se alcun Priore, Vicario, o Luogotenente,
o al-

o altri contrafaceffero alle cose predette, gli sia fatto reintegrare, e restituire ogni quantità di denari, che avessero ricevuto al prossimo Capitolo, o da' Padri Visitatori; e oltre di questo sian privi dell'uffizio, e di voce attiva, e passiva per tre anni in qualunque sorte di Capitolo. In oltre non sia alcuno, che facci fabbriche di momento, nè disfare le fatte senza licenza de' Visitatori, e consiglio di esperti in ciò. E di più il Superiore non possa ristaurare cosa alcuna, che ecceda la somma di scudi dieci senza licenza del Capitolo di Casa.

C A P I T O L O X X X V .

Del modo di tenere i conti dell'entrate, e spese de' Monisterj.

NE' nostri Monisterj, dove commodamente si può fare, si tenghi una Cassa con tre chiavi, delle quali una ne terrà il Priore, l'altra il Vicario, e la terza uno eletto dal Capitolo di Casa, e sia idoneo da tenere i conti. E nelli luoghi piccoli; dove non si può tenere detta cassa, almeno li tre nominati tenghino un libro per ciascheduno, ne'quali si notino tutte l'entrate, proventi, & elemosine de' Monisterj, e ogni due mesi siano tenuti vedere i conti insieme dell'entrata, e della spesa, e trovando buoni conti, li due suddetti sottoscriveranno il libro del Priore; e li Padri Visitatori al tempo poi delle visite vedano diligentemente detti libri, e conti, e trovandoli giusti li sottoscriveranno. Tutti li Priori, e Luogotenenti siano tenuti portare le somme di detti conti al Capitolo Generale in un foglio di carta sottoscritta di mano de' Padri Visitatori, cioè le due visite de' conti saldati da detti Padri; il terzo anno visti li conti de' Cassieri di casa notino detta fede sotto quelle de' Padri, acciò dette somme siano viste da' Padri Correttori; e non portando i Priori, o Luogotenenti dette somme
non

non abbino voce attiva , nè passiva in detto Capitolo Generale . E se alcuno istigato dal Demonio non volesse sottoscrivere il libro , o foglio del Priore , o Luogotenente , sendo giusto , sia privo di voce attiva , e passiva per tre anni . E di più i Priori quando vorranno vendere le biade , lo notificchino a' Compagni Cassieri , e li facciano scrivere al libro loro . E di più ordiniamo , che i Priori , e Luogotenenti , quando si partiranno per andare al Capitolo Generale , debbano lasciare i libri delli conti ne' Monisterj , così dell'entrata , come della spesa , e tal consegna sia fatta in presenza del Discreto , e quelli , che non offerveranno questo , siano privi di voce attiva , e passiva dal Capitolo Generale , e sia fatto un'inventario di tutte le robe stabili , e mobili de' Monisterj , quale sia visto da' Padri nelle visite , e tale inventario sia fatto in un libro stabile nel Monistero .

C A P I T O L O X X X V I .

Del tempo , che devono durare tutti li Superiori , e Uffiziali nelle loro Dignità , Governi , & Uffizj .

A Cciocchè la troppa lunghezza , o brevità di tempo , nella quale averanno a permanere i Superiori , & Uffiziali della nostra Congregazione , negli Uffizj non cagionino in quella alcuni disordini : si comanda espressamente ; sotto pena di privazione d'ogni dignità , & uffizio , e della voce attiva , e passiva , ed anco della carcere , che il Generale , Provinciali , Procurator Generale , Priori , Cancellieri , e qualsivoglia altro Uffiziale , che abbi voce nel Capitolo Generale , non possino durare in tal dignità , & uffizj , se non da un Capitolo Generale all'altro , cioè per ispazio di tre anni , secondo li nostri privilegi , dovendo ciascuno rinunziare nelle mani del Vicario del Capitolo ogni dignità , & uffizio . E perchè tal volta può avvenire , che per

per alcuna utilità della Congregazione , e Monisterj fosse necessario confermare Priori , e Cancellieri ne'loro uffizj ; in tal caso solo , e non altrimenti , vogliamo , che il Vicario del Capitolo co'suoi Diffinitori possino dar loro (secondo i nostri privilegi) la riferma insino all'altro Capitolo Generale : di modo tale , che li predetti Uffiziali non possino durare ne'loro uffizj più di sei anni . Finito poi che averanno i detti Uffiziali il lor tempo ne'governi ; dovrà ciascun di loro rimaner vacante da qualsivoglia uffizio , grado , e dignità per lo spazio di tre anni ; cioè da un Capitolo Generale all'altro ; eccettuando però , che possino concorrere ad uffizj , dignità , e gradi , maggiori di quelli , che averanno goduto il triennio passato ; e che li Generali , Provinciali , e Procurator Generale si eleggano di quelli , che averanno immediatamente rinunziato li Priorati , o di altri , che altre volte siano stati Priori , acciò questi primi gradi non si diano ad Uomini nuovi . Avvertendo , che se alcuna delle dette elezioni fosse fatta fuori del Capitolo Generale , per qualche vacanza ; in tal caso vogliamo , che il Capitolo Generale venturo disponghi come meglio gli parerà . Nel rimanente poi i Capitoli , e Padri Visitatori , con ogni prudenza averanno sempre riguardo di deputare quei fratelli alle dignità , uffizj , e governi , che faranno ad essi più atti , e tali faranno particolarmente quei , che averanno altre volte esercitato meglio le dignità , governi , ed uffizj a gloria di Dio , e a beneficio della Congregazione . Dichiarando , che il Padre Generale , e i Padri Provinciali , e'l Padre Procurator Generale finito il loro triennio , debbano vacare da qualsivoglia altra dignità , grado , & uffizio per lo spazio di tre anni , senza poter esser confermati , e questo di ordine di Nostro Sign. dato da Sua Santità (vivæ vocis oraculo) all'Illustrissimo , e Reverendissimo Signor Cardinal del Monte nostro Protettore . Ma se pendesse qualche lite , della quale il Procurator Generale
nuo-

C O S T I T U Z I O N I. 145

nuovamente eletto non fosse sufficientemente informato, in tal caso si ricorra all'Illustrissimo Signor Protettore, il quale delibererà, se sia espediente, che detta lite sia agitata dal Procurator Generale vecchio, almeno fin tanto, che il nuovo ne sia a sufficienza informato, e similmente se occorresse altro, dove fosse bisogno del Padre Procurator vecchio, se ne faccia parola col detto Illustrissimo Signor Protettore.

C A P I T O L O X X X V I I .

Delle percosse, furto, & altri delitti.

A Cciocchè li fratelli nostri vivano con ogni pace, e quiete, ordiniamo, che se alcuno sarà trovato usar parole ingiuriose, o dar mentite, o usar altro termine inconveniente, siagli dal Superiore data tal punizione, che ad altri sia esempio. Ma se alcuno percuotesse qualche fratello, sia penitenziato secondo la qualità della percossione, cioè se darà guanciate, o pugni a' Sacerdoti sia privo di voce attiva, e passiva per un anno, e mangerà in terra in Refettorio la feria quarta, e sesta in pane, e acqua per un mese: e percuotendo alcun'altro de' fratelli sia privo per sei mesi, e mangerà la feria sesta per un mese pane, e acqua in terra, (more solito.) Ma se la percossione fosse grave con effusione di sangue d'importanza, sia privo di voce attiva, e passiva per tre anni, facendo la disciplina ogni feria sesta un anno in Refettorio, digiunando l'istesso giorno in pane, e acqua, mangiando in terra. E se alcuno perpetrasse qualche notabil furto, sia incarcerato ad arbitrio de' Reverendi Padri Visitatori, facendogli restituire quel tanto, che malamente avesse furato, ed essendo Priore sia privo del Priorato statim, e di voce attiva, e passiva per tre anni, e li altri privi per sei anni, e che dicano sua colpa ogni

T
quar-

quarta, e sesta feria per un mese mangiando in terra pane, e acqua in Refettorio; e se la seconda, e terza volta, o più incorrerà in tale scandalo, siagli duplicata la pena. E se alcuno sarà trovato essere incorso in altri enormi delitti sia rimesso alla disposizione de'Sagri Canonì.

CAPITOLO XXXVIII.

Che niuno ardisca dire, nè rivelare le cose, che si trattano ne' Capitoli Generali, o Provinciali.

NON sia alcuno de'fratelli per amor di Gesù Cristo, che presume dire, nè rivelare le cose, che si trattano ne'nostri Capitoli a'Frati, nè meno a'Secolari, e questo per ovviare agli scandali, che potessero occorrere, e così anco li difetti altrui, acciò per tal cagione non nascessero perturbazioni d'animo, e di mente; e ciascuno, che incorrerà in tali errori convinto con ordine di ragione sia punito accremento dal prossimo Capitolo, o da'Padri Visitatori.

CAPITOLO XXXIX.

Che niuna cosa appartenente a tutta la Religione sia fatta senza saputa di essa.

NON sia alcuno de'Fratelli tanto temerario, che presume senza consentimento di tutta la Congregazione fare, o innovare alcuna cosa grave, la quale sia comodo, o incommodo a detta Congregazione. Intendansi sottogiacere a tal Costituzione anco li Padri Visitatori, intendendo in ciò pigliar nuovi luoghi, o lasciar li presi, e che niun particolare possa impetrare Brevi, Bolle, o Lettere Apostoliche sopra ciò senza licenza del Capitolo Generale,

C O S T I T U Z I O N I. 147

le, o Provinciale; e se per caso occorresse, che fosse fatta offerta d'alcun Monistero alla Congregazione, e l'indugiare sino al Capitolo Generale, o Provinciale recasse pericolo di perderla, ordiniamo, e vogliamo in tal caso, che il Reverendo Padre Generale, o Provinciale con due Priori più vicini al luogo vadino a vedere in fatti tal luogo se fa a proposito per la Congregazione, acciò possino riferire al Capitolo Generale, o Provinciale quello che sarà, e detti Padri possano costituire uno, o più Frati alla cura di quello secondo sarà opportuno sino al prossimo futuro Capitolo, quale abbia da determinare quanto gli parerà, e chi contrafacesse a questa Costituzione, sia privo di voce attiva, e passiva al Capitolo Generale, e li tre anni seguenti privo di qualunque uffizio.

C A P I T O L O X L.

Di che qualità, e condizione debbano essere eletti tutti li Superiori, e di che tempo.

SIA eletto per Generale della Congregazione Uomo prudente, & esemplare, e atto al reggimento della Congregazione, e siangli dati da' Capitoli Generali due Provinciali, Uomini discreti, de' quali uno stia nella Provincia Anconitana, e l'altro nella Provincia Trevisana; & a i Monisterj siano eletti, e deputati Priori parimente discreti, letterati, e atti al governo, & ancorche non fossero letterati, almeno siano ornati di bontà, acciò per la buona vita loro, & esempio li fratelli sudditi possino pervenire alla salute, perchè è scritto: *Qui enim in erudiendis, atque instruendis ad virtutem fratribus praeerit, necesse est, ut in omnibus sanctus sit, & in nullo reprehensibilis habeatur.* Pertanto, fratelli carissimi, non sia eletto Generale, se non sarà stato anni venticinque in circa, Provinciali venti

in circa, Priore almeno dieci continuati, Vicarj, e Luogotenenti anni otto continuati nella Congregazione. E se avanti detto tempo fossero eletti Priori, Vicarj, o Luogotenenti, l'elezione sia invalida.

CAPITOLO XLI.

Del Procurator Generale.

SEcondo l'antica consuetudine si faccia un Procuratore Generale per Capitolo Generale, qual sia idoneo, acciò possa, occorrendo alcun bisogno per la Congregazione, comparire in giudizio avanti ciascun Giudice Ecclesiastico, e Secolare, tanto in Roma, quanto in qualunque altro luogo per difendere le cause di detta Congregazione, e gli sia fatto un mandato ampio da' Padri Diffinitori colla loro sottoscrizione, e sigillato col sigillo della Congregazione, & approvato per mano di pubblico Notaro, acciò possi mostrare l'autorità datagli dal Capitolo Generale, e detto Procuratore abbia voce attiva, e passiva ne' Capitoli Generali, e Provinciali, e se fosse creato Generale, o Provinciale, li Padri della banca ne eleggano un altro; & occorrendogli partirsi di Roma, possa sostituire un altro Frate in suo luogo, con soddisfazione del nostro Priore di Roma; & in caso di differenza se ne faccia parola coll'Illustrissimo Protettore. E se mancasse per morte, il Reverendo Padre Generale, con i Provinciali possano costituire un altro in luogo del morto, qual sia dell'istessa autorità, che era il difunto; e quando detto Padre Procuratore mancasse al debito suo, per beneficio universale detti Padri ne costituiscano un altro in luogo suo, cassando lui. Oltre di ciò occorrendo, che alcuno de' fratelli nostri andasse a Roma per qualche causa, non vogliamo, che possa negoziare, nè spedire cosa alcuna senza la presenza del Pro-

C O S T I T U Z I O N I. 149

Procurator Generale, o del Priore di Roma, avendo però la licenza in iscritto da' Padri Visitatori, e chi contrafarà, essendo Priore, sia privato del Priorato al prossimo Capitolo Generale, o Provinciale, e se sarà suddito; sia privo per sei anni di voce attiva, e passiva.

C A P I T O L O X L I I .

Del tempo, e luogo, in cui si devono celebrare i Capitoli Generali, e Provinciali.

Ordiniamo, che tutti li Priori convenghino al Capitolo Generale, qual si faccia ogni tre anni, la terza Domenica dopo Pasqua, una volta nella Provincia Trevisana, e l'altra nella Provincia Anconitana, e menino seco un Compagno, eletto dal Capitolo di Casa per Discreto, sapendo, che quelli, che non sono presenti, non possono dare il voto suo, e questo acciò li privilegj, e consuetudini della Congregazione si conservino, e ciascuna Provincia provveda da sè al detto Capitolo di quanto farà bisogno per esso Capitolo Generale. E se per qualche urgente causa (quod Deus avertat) non si potesse celebrare esso Capitolo al suddetto tempo, vogliamo, che il Generale, e Provinciali vachino da' loro uffizj, e siano eletti nuovi Padri in luogo loro; e tal'elezione sia fatta secondo la Costituzione al cap. 47. del modo di eleggere i Padri in caso di morte; e se alcuno per altro modo, o via sarà eletto; l'elezione sia nulla, e sia privo di voce attiva, e passiva per tre anni, cominciando al prossimo Capitolo Generale, e sia privo di qualunque uffizio in vita. Il Capitolo Generale determini il luogo per li futuri Capitoli Generali, e Provinciali; & il primo Capitolo Provinciale deputi il luogo per il secondo, giusta la Costituzione, acciocchè se per qualche giusto impedimento non si potesse celebrare il Capitolo

150 C O S T I T U Z I O N I .

pitolo Generale nel luogo deputato , in tal caso il Reverendo Padre Generale col Provinciale della Provincia , dove era deputato esso Capitolo, lo rimetterà dove ad esso parerà nella Provincia sua . Ancora ordiniamo , che i Capitoli Provinciali si facciano, secondo l'antica consuetudine , cioè quello della Provincia Trevisana il giorno dell'Ascensione del Signore , salvo giusto impedimento, e nella Provincia Anconitana , la prima , o seconda settimana dopo la Pasqua di Risurrezione , salvo giusti impedimenti , ne' quali Capitoli si possano creare di nuovo Priori, Vicarj, e altri Uffiziali , & etiam privar quelli fossero stati fatti per altri Capitoli, secondo parerà esser conveniente, e bisogno de' Monisterj .

C A P I T O L O X L I I I .

In che modo si deve eleggere il Discreto .

LI Discreti , che anderanno al Capitolo Generale siano eletti con tal ordine , videlicet : Tutti li Sacerdoti, Cherici , e Laici , che faranno professi nella Congregazione convengano capitolarmente secondo la consuetudine nostra nel luogo deputato , e i congregati eleggano un Fratello fra di loro a ballotte , qual sia Sacerdote , o almeno Suddiacono, e sia stato anni cinque nella Congregazione , cominciando dal Padre Vicario , e seguitando di grado in grado , e quello , che averà più ballotte , computando la sua , passando la metà , sia il Discreto . E se fosse concorrenza fra due , o più , talchè avesse tanto l' uno , come l' altro , si ritorni a ballottare la seconda volta ; e permanendo tal ballottazione eguale in numero di ballotte , quello , che sarà più antico secondo il grado nella Congregazione senza difficoltà anderà per Discreto ; alla qual ballottazione vogliamo , che possi intervenire il Priore di
Ca-

C O S T I T U Z I O N I . 151

Casa colla voce attiva tantum, e 'l Priore faccia fare tale elezione dal dì della Natività di Nostro Signor Gesù Cristo, fino alla Domenica di Sessagesima a suo beneplacito, e non più tosto. E dove faranno due Padri giuridici, l'uno possa cedere la sua volontà all'altro, e quello farà Discreto, e se tali due non s'accorderanno, quel luogo stia senza Discreto. E se alcuno commettesse fraude alcuna nell'elezione, vogliamo non possa intervenire nel Capitolo Generale, ma sia espulso come sedizioso dalli Padri Correttori; e tutti li Capitoli di Casa si facciano a ballotte, e non siano validi, se non passano la metà delle ballotte. Avvertendosi, che nel tempo de' Capitoli Generali, e Provinciali abbiano a restare al servizio di ciascheduna Chiesa, e Monistero tre Frati professi di quella famiglia, e nell'elezione di detto Discreto non vi possa intervenire alcuno con voce attiva, e passiva, se non sarà stato di stanza in quel Monistero per ispazio almeno di sei mesi continui.

C A P I T O L O X L I V .

Dell'uffizio de' Padri Correttori.

G iunti, che saranno li fratelli al Monistero dove s'ha da celebrare il Capitolo Generale, il Reverendo Padre Generale co' Provinciali, il Giovedì, salvo giusto impedimento, ma il Venerdì infallantemente facciano congregare tutti li Capitolanti al luogo capitolare all'elezione de' due Padri Correttori, qual' elezione de' due Padri Correttori si faccia a ballotte, e quelli, che averanno più ballotte, passando la metà, saranno li Padri Correttori, e tali siano eletti, l'uno di una Provincia, e l'altro dell'altra, però da tutto il Capitolo l'uno, e l'altro; che siano Uomini prudenti, discreti, e di buona coscienza, che siano insieme col Reverendo Padre Generale, e Provinciale ad
in-

intendere, esaminare, e vedere le polize de'voti de'Monisterj, & anco gl'inventarj, e quelli, che debbano giuridicamente entrare in Capitolo, & anco quelli, che sono incorfi nelle pene tassate nelle sopradette Costituzioni, e quelli, che per penitenze, o indirette elezioni meriteranno essere espulsi dal Capitolo, e penitenziati, e li detti cinque Padri siano chiamati Correttori. E trovando detti Padri alcuno, che fosse incorso nelle dette pene, sia penitenziato giusta la forma di dette Costituzioni, e se alcun Priore, Luogotenente, o altri de'fratelli avesse furato, o defraudato alcun Monistero, oltre l'espulsione dal Capitolo Generale, li detti Padri abbiano autorità di far restituir con quel modo, e tempo, che parerà allo scarico delle loro coscienze, e tutto quello, che detti Padri determineranno, vogliamo, che inviolabilmente sia osservato, e che li Padri Definitori per niun modo possano derogare a cosa alcuna da quelli determinata. E spedite che saranno le cause spettanti a'Padri Correttori, si dia principio al Capitolo Generale, secondo l'antica consuetudine.

C A P I T O L O X L V .

Ordine del cantar la Messa dello Spirito Santo per la celebrazione del Capitolo Generale, e di quanto s'ha da proseguire in tal giorno.

IL giorno della Domenica deputato alla celebrazione del nostro Capitolo Generale, qual'è la terza Domenica dopo la Pasqua di Risurrezione di Nostro Signore, la mattina all'ora debita il Reverendo Padre Generale insieme co'Reverendi Padri Provinciali si riducano in Sagrestia per cantare la Messa dello Spirito Santo, e'l Reverendo Padre Generale sia quello, che canti detta Messa, e'l Reverendo Padre Provinciale della Provincia, ove si celebra il Cap-

pi-

pitolo canti il Santo Evangelio, e l'altro Provinciale canti l'Epistola secondo l'antica nostra consuetudine, non essendo legittimamente impediti; e poi l'istesso giorno ad ora conveniente deputata dalli Reverendi Padri si suonì il campanello per congregare i Padri in Capitolo, e convenuti tutti li Padri Capitolanti in Chiesa, il Reverendo Padre Generale co'Reverendi Padri Provinciali comincino a intonare quest'Inno: *Veni Creator Spiritus*; e così cantando li Capitolanti vadino insieme al luogo capitolare col solito ordine, e finito l'Inno dicasi dal Reverendo Padre Generale l'orazione dello Spirito Santo; dopo posti tutti ordinatamente alli loro luoghi il Reverendo Padre Generale co'Reverendi Padri Provinciali chiamino due Frati de'Capitolanti, quali non possano esser eletti Diffinitori, e siano dati li ballottini, essendo l'uffizio loro il distribuire, e raccogliere le ballotte per le occorrenze del Capitolo, e poi legganli le cose determinate dalli Reverendi Padri Correttori, e la Costituzione del modo di celebrare il Capitolo Generale. Il che spedito si elegga il Reverendo Padre Vicario del Capitolo, al qual'uffizio possa esser eletto ciascuno delli Capitolanti indifferentemente, purchè sia d'età, e qualità idoneo, e in tal'elezione parimente senz'alcuna eccezione concorrerà a dare il suo voto a ciascuno, che sarà giuridico nel Capitolo, eccettuando però il Padre Generale, quale non vogliamo possa esser posto in tale elezione dal Reverendo Padre Vicario Generale sopradetto. Nella quale elezione del Reverendo Padre Vicario Generale sopradetto si cominci ballottare dal Reverendo Padre Provinciale di quella Provincia dove sarà il Capitolo, e poi seguitando quelli della banca, secondo il grado loro, e poi successivamente gli altri Sacerdoti del Capitolo, purchè siano stati anni venti compiti, e continuati nella Congregazione, nella qual ballottazione colui che averà più ballotte, passando la metà sia il Reverendo Padre Vicario Ge-

nerale del Capitolo , qual subito vada a sedere nel luogo del Reverendo Padre Generale , nelle cui mani detto Padre Generale , Padri Provinciali , il Procurator Generale , e i Priori rinunzino li loro uffizj , secondo il solito . Finite che faranno di fare tali rinunzie , subito si proceda all'elezione di quattro altri Padri , acciò s'iano compagni del Reverendo Padre Vicario del Capitolo in questo modo , cioè si cominci primieramente ballottare per tale elezione di quattro li Reverendi Padri Provinciali , riservato l'ordine come di sopra , della banca , e poi successivamente si ballottino gli altri Capitolanti secondo il loro grado , e quelli che si troveranno maggior numero di ballotte faranno li quattro eletti , nella quale elezione indifferente possono intervenire tutti li Capitolanti , tanto dell'una , come dell'altra Provincia , intendendo però , che non possa esser eletto alcuno nel numero delli quattro , se non sarà stato anniventi compiti , e continuati nella Congregazione . Quali cinque così eletti per voto abbiano autorità d'intendere le cause , e dar loro spedizione , di correggere , e castigare tutti quelli , che averanno errato ; di disporre , e determinare tutte le cose , che spettano alla determinazione del Capitolo Generale ; quali cinque Padri non vogliamo possino innovare cosa alcuna , che sia appartenente alla Repubblica , se non vi sia il consenso della maggior parte del Capitolo , essendo posta a ballotte , e proposta a detto Capitolo , secondo i nostri privilegi , e tutto , che sarà determinato , e ottenuto , sia scritto dalli Cancellieri . E durante il Capitolo ogni giorno si canti la Messa dello Spirito Santo , e quella delli Morti , non essendo giorno festivo , e dicansi le Litanie ogni giorno secondo la consuetudine nostra . E l'uffizio delli Padri Diffinitori debba durare fino all'ultima diffinizione del Capitolo , non ostante la creazione del Reverendo Padre Generale , e Padri Provinciali .

C A P I T O L O X L V I .

Ordine di eleggere il Padre Generale, e i Padri Provinciali.

Finito che averanno li Padri Disfinitori le ordinazioni, e deputazioni delli Priori, Vicarj, & altre cose spettanti al loro uffizio, il Reverendo Padre Vicario Generale co' suoi compagni facciano congregare tutto il Capitolo, e pubblicare tutto quello, che averanno ordinato, e determinato, acciò tutti li fratelli sappiano quello, che hanno da fare, e per l'amor del Signor Nostro Gesù Cristo niuno facci proteste, nè contravenga alle cose ordinate, e pubblicate ne' Capitoli Generali, e Provinciali per la maggior parte del Capitolo ottenute per disturbare gli ordini, dati dalle costituzioni antiche, e consuetudini nostre. E se alcuni indotti da qualche passione contraverranno, sian privi di voce attiva, e passiva per tre anni, e d'uffizio dal Capitolo Generale. Poi si venga all'elezione del Padre Generale in questo modo. Il Reverendo Padre Vicario del Capitolo cominci a proporre di fare il Reverendo Padre Generale, cominciando da quelli della banca, e prima sia proposto dal più vecchio della banca il Padre Vicario del Capitolo a tutto il Capitolo Generale, e poi gli altri della banca, e finiti quelli si seguiti alli Priori più antichi nella Congregazione, e così di grado in grado, cioè Sacerdoti, e posti a ballotte a' tutto il Capitolo, quello, che averà più ballotte sarà il Reverendo Padre Generale di tutta la Congregazione per tre anni, secondo li nostri privilegi, e subito creato vadi a sedere nel luogo del Padre Vicario del Capitolo, e tutti li Padri, e Fratelli vadino a prestargli ubbidienza, baciandoli la mano; poi si venghi all'elezione de' Padri Provinciali dell'una, e l'altra Provincia, con tal ordine, cioè: Che ciascuna Provincia da sè separatamente

elegga tre Padri, che sian idonei, e atti a tal uffizio, e che sian stati anni venti continuati, e compiti nella Congregazione, cominciando prima a ballottare quelli della banca, e poi quelli, che sono in uffizio, ma de' maggiori, e poi gli altri, secondo la consuetudine, finche arriveranno al predetto numero, passando la metà delle ballotte, con intervento però del Reverendo Padre Generale, e quelli tre così eletti dalle Provincie sian nominati a tutto il Capitolo Generale, quale tutto insieme abbia a ballottare quelli tre sì dell'una, come dell'altra Provincia, cominciando dal maggiore nella Congregazione, e quello de' tre, che averà più numero di ballotte, passando la metà, farà il Reverendo Padre Provinciale.

C A P I T O L O X L V I I .

*Ordine di eleggere il Reverendo Padre Generale,
e Provinciali vacanti per morte.*

O Ccorrendo caso di morte del Reverendo Padre Generale, o Provinciali, ordiniamo, che 'l Provinciale della Provincia dove stava il difunto Reverendo Generale, succeda Vice-Generale, & abbia l'istessa autorità, che aveva il Reverendo Generale difunto, fin tanto che sarà creato il nuovo Generale; e subito esso Reverendo Padre Provinciale faccia congregare li Priori di Roma, Pesaro, Venezia, e Padova insieme con l'altro Provinciale, e tutti sei insieme facciano elezione del Reverendo Padre Generale, e se alcuno delli suddetti elettori per qualche giusto impedimento non potesse andare a tale elezione, in tal caso possi dar la vece sua ad altro Priore della sua Provincia, e l'elezione del Reverendo Generale sia fatta a ballotte, e quello, che averà più ballotte, passando la metà, farà il Reverendo Generale con quell'istessa autorità, che aveva
il

C O S T I T U Z I O N I. 157

il Generale difunto . E se fossero due , o più , che avessero solamente la metà de'voti , in tal caso s'intenda essere Generale , quello di loro , che parerà all'Illustrissimo Protettore: e se tal Generale così eletto avesse una sol visita avanti al Capitolo Generale , vogliamo possi concorrere al seguente triennio , & ad ogni altra dignità della Congregazione ; ma se avesse due visite , vogliamo , che abbia contumacia al solito , come anno i Generali , e si possano eleggere sì li presenti , come li assenti . E se occorresse morte di alcuno de'Provinciali , li Priori della Provincia n'eleggano un altro , però sempre colla presenza del Reverendo Padre Generale , ovvero colla sua autorità , e tale elezione sia fatta a ballotte , e quello , che averà più ballotte , passando la metà , sarà il Reverendo Provinciale di quella Provincia , purchè sia stato il tempo idoneo nella Congregazione , e se facesse solo una visita , sia servato quell'ordine detto di sopra del Generalato . E se alcun Priore mancasse per morte , o per qualche suo eccesso dalli Reverendi Padri Visitatori fosse privo , ovvero alcuno rinunziasse il Priorato , o altro uffizio , vogliamo , che i Reverendi Padri Visitatori possino creare un altro Priore giuridico , & il medesimo de'Vicarij sia osservato , e di tutti gli altri uffizj .

C A P I T O L O X L V I I I .

*Che li Reverendi Padri Generale , e Provinciali possino
commettere la loro vece ad altri .*

IL Reverendo Padre Generale , e Provinciali occorrendo loro legittima causa , e giusto impedimento in cose necessarie per beneficio de'Fratì , e de'luoghi , possano commettere ad altri Padri , purchè siano Priori , la vece loro , e autorità , sì de'Capitoli Provinciali , come di visite , & altre cose , che occorressero nelle Provincie , li quali
Prio-

Priori, che siano idonei a tale uffizio: similmente possano commettere le lor veci quelli, che per consuetudine, e vicinità debbano visitare li luoghi del Padre Generale, e Padri Provinciali essendo loro Priori: & a tali Sostituti sia attribuita quella riverenza, & ubbidienza, che si attribuisce a quelli, che sostituiscono secondo le antiche consuetudini, e costituzioni, e li Sostituti siano stati anni venti nella Congregazione.

CAPITOLO XLIX.

Il modo, che si deve tenere in visitare li Monisterj.

PER levar via, e stirpare la zizania, quale spesso Sathanasso semina nel frumento, ogni anno celebrato il Capitolo generale i Padri Visitatori della Congregazione nostra con ogni diligenza, e carità, acciò li Monisterj non patiscano, e li fratelli siano consolati, e li due seguenti anni dopo il Capitolo Generale si facciano le visite innanzi a' Capitoli Provinciali acciò i Padri Visitatori possono riferire a' Capitoli Provinciali quello, che fa bisogno ne' Monisterj, e'l bisogno de' Frati, e provvedere secondo sarà opportuno. E se i Padri non potessero far le visite in tutti li Monisterj sì dell'una, come dell'altra Provincia avanti il Capitolo Provinciale, le facciano del restante dopo il Capitolo. E'l Padre Generale sia sollecito in anticipare il tempo delle visite, acciò possa intervenire a' Capitoli Provinciali al tempo ordinato, salvo giusto impedimento, e si facciano in tal modo, videlicet: Il Padre Generale visiti la Marca Anconitana con il Provinciale della Provincia, e così faccia nella Marca Trevisana insieme col Provinciale della Provincia, ma il luogo del Rev. Padre Generale sendo Priore sia visitato dal Padre Provinciale della Provincia, e dal Priore più propinquo al detto luogo, & il simile sia
ol-

C O S T I T U Z I O N I 159

osservato in visitar li luoghi delli Reverendi Padri Provinciali, sendo loro Priori, e non essendo facciano le visite loro medesime, e se li Padri Visitatori mancheranno in questo, sian puniti da' Padri Diffinitori al Capitolo Generale.

C A P I T O L O L.

De' Cancellieri.

A Cciò le cose della Congregazione, e determinazioni ne' Capitoli non vadino in bocca de' Secolari, e massimamente l'esamine de' Frati, ordiniamo, che nella Congregazione nostra sempre siano due Cancellieri, quali siano Sacerdoti, & abbiano quell'autorità, come se fossero Notari pubblici, e autentici, e questi abbiano da scrivere tutte le cose pertinenti sì a' Capitoli Generali, come a' Provinciali, & anco a' Padri Visitatori, e questi tali siano creati da' Reverendi Padri Diffinitori come gli altri Uffiziali, & abbiano voce attiva, e passiva ne' Capitoli Generali, e Provinciali come i Priori, et sia uno nella Marca Anconitana, e l'altro nella Marca Trevisana. E similmente vogliamo, per riconoscere delle fatiche, & affanni avuti, li Reverendi Padri, che sono, e faranno nella Congregazione Generali, per salvare il grado, e decoro di tale uffizio, che abbiano voce attiva, e passiva in vita loro in tutti li Capitoli Generali, e Provinciali nella Congregazione, benche non siano Priori. E volendo detti Padri andare a' Capitoli detti di sopra, vadino senza gravame alcuno del luogo, ove stanno per stanza, et tale ordinazione vogliamo sia osservata inviolabilmente.

CAPITOLO ULTIMO.

*Che le presenti Costituzioni, ovvero Ordinazioni sian
da tutti osservate.*

P Erchè non basta, che le cose della nostra Religione sian, per le presenti Costituzioni, state ben disposte, le quelle inviolabilmente non si osservano da tutti i Fratelli; anzi dall'inservanza di esse essendo sicuramente per nascere l'intera rovina della Congregazione nostra; Esortiamo prima, per l'amore di Nostro Signor Gesù Cristo, tutti li Fratelli a metter ogni loro studio nell'osservare la Regola, e Costituzioni nostre, come che questa sia la via più facile, e sicura da condurli al porto della salute. Di più ordiniamo, che occorrendo per beneficio universale della Congregazione nostra, e per maggior osservanza della Vita Regolare, fosse bisogno aggiungere, o sminuire cosa alcuna; o da dichiarare i dubbj, che alla giornata poteessero nascere sopra le presenti Costituzioni, vogliamo, che il solo Capitolo Generale abbia autorità di farlo, e che tutto ciò, che sarà in un Capitolo Generale difinito, e determinato, & in due altri seguenti Capitoli Generali, in particolare accettato, e confermato, & indi posto in verde osservanza, abbia vigore, e forza di Costituzione.

E che gli Ordini Apostolici non si possino immutare, nè alterare senza ricorso alla Santa Sede Apostolica. E se in caso alcuno fosse differenza fra le Costituzioni, & Ordini Apostolici, in tal caso vogliamo, che si osservi quanto comanderanno detti Ordini Apostolici.

Ed acciocchè, se i nostri Fratelli non osserveranno quel tanto, che è stato loro nella Regola, e Costituzioni persuaso, & ordinato, non sian mai d'ignoranza scusati, ma tanto più sian tenuti ad osservarle, vogliamo, che ol-
tre

C O S T I T U Z I O N I. 161

tre la lezione della Regola , come in quella si ordina , che tutti i Priori ne' loro Monisterj , e luoghi facciano pubblicamente leggere le presenti Costituzioni la Quaresima , e l'Avvento , e più , secondo , che parerà esser necessario .

Et in questo fine di nuovo preghiamo , & esortiamo tutti li Fratelli , sì Superiori , come Sudditi , che per amor del Salvator Nostro Gesù Cristo , osservino , e facciano osservare le presenti Costituzioni , acciò riceviamo al fine il premio di vita eterna da Gesù Cristo Nostro Signore , *qui vivit , & regnat &c.*

Franciscus Maria Cardinalis à Monte Protector Congregationis Beati PETRI de Pisis Constitutiones ejusdem Congregationis ita correctas approbo , & confirmo , ac propria manu me subscripsi.

Luogo del ✕ Sigillo .

T A V O L A

DI TUTTI I CAPITOLI

Delle presenti Costituzioni.

C AP. I. <i>Dell' Osservanza de' Divini Precetti , e della Santa Chiesa</i>	pag. 117
Cap. II. <i>Della Riverenza , & Ubbidienza , che si deve a' Superiori</i>	118
Cap. III. <i>Della Povertà</i>	118
Cap. IV. <i>Del Digiuno</i>	119
Cap. V. <i>Dell' Uffizio Divino</i>	120
Cap. VI. <i>Della santa Orazione , e Meditazione</i>	121
Cap. VII. <i>Come hanno da dir l' ore quelli , che non fanno l' Uffizio</i>	122
Cap. VIII. <i>Della Celebrazione , & audizione della S. Messa</i>	122
Cap. IX. <i>Della Divozione della Madonna</i>	123
Cap. X. <i>De' Suffragj de' Morti</i>	123
Cap. XI. <i>In qual modo , e quando si deve far la disciplina</i>	124
Cap. XII. <i>Del modo di dormire , e stare in Cella</i>	125
Cap. XIII. <i>Che niuno faccia singolarità</i>	125
Cap. XIV. <i>Che fra noi non vi sia varietà d' abito , e niuno ardisca di provvedersi di cosa alcuna senza licenza del Superiore</i>	126
Cap. XV. <i>Della benedizione della mensa , della lezione , refezione , e render le grazie a Dio</i>	127
Cap. XVI. <i>Che li Secolari non mangino ne' nostri Refettorj</i>	128
Cap. XVII. <i>Del modo di dire sua colpa</i>	129
Cap. XVIII. <i>Della Confessione , e santa Comunione</i>	129
Cap. XIX. <i>Del dimandar la benedizione quando i Frati escono , e tornano a Casa</i>	130
	Cap.

Tavola delle Costituzioni.

Cap. xx. Del Silenzio	pag. 130
Cap. xxi. Del ricever forestieri	131
Cap. xxii. Che gl'infermi, deboli, e vecchj si debbano servire	132
Cap. xxiii. Che niuno entri in Cella d'altri senza licenza	133
Cap. xxiv. Che il Sagrestano tenga ordinate le cose della Chiesa, e Sagrestia	133
Cap. xxv. Come si debbano tenere i libri. e masserizie di Casa	233
Cap. xxvi. Dello Sudio	134
Cap. xxvii. Dello scrivere, e ricever lettere	135
Cap. xxviii. Del modo che si deve tenere nel ricever quelli, che vorranno entrare nella Congregazione	135
Cap. xxix. De'Girovaghi, e instabili	137
Cap. xxx. Degli Apostati	138
Cap. xxxi. Della promozione a'Sagri Ordini	139
Cap. xxxii. Che niuno sia ammesso alle Confessioni de'Secolari, se non per Capitolo Generale, e Provinciale	140
Cap. xxxiii. Che niuno possi pigliar cura di Monache	140
Cap. xxxiv. Che niun Priore possi alienare, permutare, o fabbricare senza licenza de'Capitoli, e Padri Vissitori	141
Cap. xxxv. Del modo di tenere i conti dell'entrata, e spesa	142
Cap. xxxvi. Del tempo, che devono durare i Superiori, & Uffiziali nelle loro dignità, governi, & uffizj	143
Cap. xxxvii. Della percossione, furto, & altri delitti	145
Cap. xxxviii. Che niuno ardischi dire, nè rivelare le cose si trattano ne'Capitoli Generali, o Provinciali	146
Cap. xxxix. Che niuna cosa appartenente a tutta la Congregazione sia fatta senza saputa di essa	146
Cap. xl. Di qual qualità, e condizione debbano essere eletti li Superiori, e di che tempo	147
Cap. xli. Del Procurator Generale	148
Cap. xlii. Del tempo, e luogo, che si devono celebrare li Capitoli Generali, e Provinciali	149
X 2	Cap.

Cap. XLIII. <i>In che modo si deve eleggere il Discreto</i>	150
Cap. XLIV. <i>Dell'uffizio de' Padri Correttori</i>	151
Cap. XLV. <i>Ordine del cantar la Messa dello Spirito Santo per la celebrazione del Capitolo Generale, e di quanto s'ha da proseguire in tal giorno</i>	152
Cap. XLVI. <i>Ordine di eleggere il Padre Generale, e Padri Provinciali</i>	153
Cap. XLVII. <i>Ordine di eleggere il Padre Generale, e Padri Provinciali vacanti per morte</i>	156
Cap. XLVIII. <i>Che li Reverendi Padri Generale, e Provinciali possano commettere la vece loro ad altri</i>	157
Cap. XLIX. <i>Il modo col quale si devono vistar li Monisterj</i>	158
Cap. L. <i>De' Cancellieri</i>	159
Cap. Ultimo. <i>Che le presenti Costituzioni, ovvero Ordinanze siano da tutti osservate</i>	160



INCOMINCIANO
LE CONSTITUTIONE:
 O V E R O
 MEMORIALE
 DE LI POVERI HEREMITI
 D E
FRATE PIERO
 D E P I S A .

Prefazione , o vero Proemio :



*Onciosia cossa che l'ordine del vivere ,
 disposto cum regole de ragione e de iusti-
 tia molto orni ogni Religione & Con-
 gregatione de quelle che santamente vi-
 vano: Senzo lo quale ordine veramen-
 te in ogni cosa se trova confusione : A
 noi poveri Heremiti de la Congregatione
 de Frate PIERO da Pisa è piaciuto de
 costituire alcune Constitutione nel an-
 no dela Natività del Nostro Signore in 1444. in Padoa nel no-
 stro loco. lo quale è edificato in honore de Dio & de Santa Ma-
 ria*

ria Magdalena al nostro Capitolo Generale : lo quale se fa ogni tre anni secondo che ne concede la Sedia Apostolica . Le quale Constitutione volemo siano osservate de la nostra Compagnia a tuta sua possa non intendendo per alcuno modo costituire nova regola : ne per osservantia de quelle sotomittere alcuno a pena de peccato mortale . Cioè per vigore de alguna regola e de queste nostre ordinatione ovvero de qualunque altre Sacramentale professione . Ma per la sua nuda e semplice promissione ovvero intentione primamente cum deliberatione de animo offerta a Dio : e successivamente ne le mane di suoi padri e maggiori . A li quali cui intende sotomitterse tanto sia riputato essere a presso Dio reo e transgressore : e a peccato obligato quanto essa transgressione de sua natura importa . Unde se secondo la consuetudine de la nostra Compagnia cum matura deliberatione alcuno prometterà : ovvero cum l'animo deliberarà de perseverare in essa Compagnia : e poi despregiarà : e ne la sua desobedientia serà trovato incorrigibile . E molto più se revoltandosi in dredo apostatarà non dubiti essere transgressore de la sua promissione e obligato a grave peccato . E acio che lo possano a nui esser in memoria : la quale memoria per lo peccato del primo parente speffe siade se domenticha quelle cose le quale debiamo fare e possino esser imparate e osservate da quilli li quali sono per intrare infra nui . Havemo voluto che siano scritte : per la qual cosa non per presumptione questo liberzolo nel quale sono scritte queste cose volemo sia chiamato MEMORIALE .

CAPITULO I.

De la observantia de li comandamenti de Dio: & de la santa Chiesa; e de lo honore, e de la obedientia la quale se dà attribuire a li suoi Prelati.

SOpra ogni cosa Fratelli carissimi osservate li deci Commandamenti de la lege Mosaica. E li dui del Santo Evangelio, li quali se debeno sapere; e cum summa diligentia osservare. Azo che amando Dio cum tuto el cuore cum tuta la mente cum tuta l'anima e cum tutte le forze; e lo prossimo como nui medesimi: possiamò ricevere lo fructo de vita eterna. E sopra de queste cose cadauno de nui se sforza di ubidire ali comandamenti: e ale Costituzione de la Sancta Chiesa: e ali suoi Prelati: specialmente lo Summo Pontifice honorare: e li lor comandamenti humilmente adimplire.

CAPITULO II.

De la reverentia o obedientia la quale se dà avere ali Padri Spirituali.

IN lo Evangelio è scritto: *Qui vos audit me audit; & qui vos spernit me spernit.* La qual cosa Sancto Augustino interpreta de li Padri Spirituali. E imperò dilectissimi con ogni cura e diligentia ciaschaduno habia riverentia a lo Padre Generale; e alo suo Rettore con opere e con parole. E puramente e prestamente per lo amore del Signore Jesù Christo obedisca ali suoi comandamenti.

CAPITULO III.

De la Povertà.

DIce lo Signore: *Qui non renunciauerit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Per la qual cosa nullo ardisca fra nui dire alcuna cosa propria: ma tute le cose siano comune: e siano distribuito da lo Padre a ciaschaduno secondo la etade e qualitate sua.

CAPITULO IV.

Del Digiuno.

A*bsque cerere, & bacho friget venus*. E secondo che dice la Scrittura dal digiuno nascono molti beni. E imperò tute le vigilie le quale comanda la Sancta Chiesa; e la sancta Quadragesima inuiolabilmente siano observate. E oltra de questo dal primo dì de le Rogatione fino a la festa de Pentecoste. Excepto lo dì de l'Ascensione. E dal dì primo de Agosto fino ala festa de la Assumptione de la Madona. E dal dì de li Morti fino ala festa dela Natività del Signore. E in li altri tempi lo luni: lo mercore: lo venere: lo sabbato. Ciaschaduno, lo quale può, non sia negligente a digiunare. Niente di meno lo Rettore prudente cum lo cui consiglio se dè fare tute le cose. In lo tempo de la estate lo luni, e lo sabbato da sera a ciaschaduno de li fradelli faccia meter in ante un pezo de pane, o alcuni fructi etiandio alcuna cosa de companatigo con lo pane se li parerà a suo discretion: e specialmente a quelli li quali avessero avuta alcuna fatica. E si li parerà essere necessario faccia mangiare la parte sua a quello che non la volesse mangiare.

C A-

CAPITULO V.

De la Vigilia, & Oratione.

LO Signore in lo Evangelio spesso fiade amonisse li suoi fedeli vegiare e orare. Per la qual cosa ordinamo, che quanto sia possibile e licito sempre a la meza note se dica lo matutino. In le note de la estate festia in oratione due hore. E in quelle de lo inverno tre. In lo qual tempo se compito lo matutino avanza niente de tempo dicase le letanie. Se non, dicase lo di quando parerà che lo tempo sia più comodo a ciò. La matina a hora congrua se dica Prima: e poi la Messa se lo se può fare. La quale compida li Frati sollicitamente atendano ali exercitii li quali lo Padre glià imposti una ora o vero due. E da poi disfinare altro tanto e più sel serà bisogno. Recordandose de la Scrittura che dice: *Qui non laborat non manducet*. E quando non se dice Messa: perchè l'è scritto: *Primum querite Regnum Dei, & iustitiam ejus*. Ciaschaduno nante che vada ali exercitii excepto lo choco stia in Chiesa una hora in oratione. Ad hora de Vespero tuti convengano ala Chiesa e stiano una hora in oratione. E quando serà lo tempo de Completa ciaschaduno vada al Oratorio: e in la estate una hora: e in lo inverno due hore procuri de incitarse a devotione cum oratione vocale e sante meditatione. E la sera fata la beneditione lo Sacerdote con lo verso cioe: *Asperges me &c.* con silentio e quieti vadano ale sue celle a riposarsi. E avenga dio che non habbiamo fata mentione alcuna de Terza, Sesta, e Nona. Li Chierici solliciti seguendo la consuetudine de li lochi e le comodità de le faccende se sforzino dire quelle in debiti tempi.

CAPITULO VI.

In che modo quilli che non sano l'Officio debiano dire le sue hore.

LI Frati, li quali non sano l'Officio, dicano le hore sue con la oratione del Signore: e la salutatione angelica, zoe con lo Pater nostro; e con l'Ave Maria al modo fotoscritto. In principio de ciaschaduna hora canonica dicano tri Pater nostri: e tre Ave Marie a laude de la Santa Trinità. Oltra a quisto cinqui Pater nostri e cinqui Ave Marie a honore de le cinque piaghe de Christo: le quale lui pari suo lo legno de la Croce per la nostra salute. Sopra de quisti per matutino de la Madona dicano trenta Pater nostri: e trenta Ave Marie. E per matutino del Signore, cioe del dì, altri tanti. E Prima, Terza, Sesta, Nona. E per l'Officio de la Madona dicano sete Pater nostri, e sete Ave Marie. E per l'Officio del dì seti Pater nostri, e seti Ave Marie. E per lo Vespero de la Madona dicano dodese Pater nostri e dodese Ave Marie; e per lo Vespero del dì altri tanti. E se alcuno de quisti tali sapeveno alcuni psalmi e desiderasse de dirli cum consiglio del Padre siali alimitati minuito lo dito numero de Pater nostri.

CAPITULO VII.

De le genuflectione de la Madona.

AZO che la gloriosa Vergine Maria se degni de pregare lo suo fiolo per nui li fratelli, e specialmente li zoveni in la estate dicano cinquanta Ave Marie: e in lo inverno cento. E quando perverano a quella sanctissima parola del nome de Jesù: se ingenochia fino a terra senza strepito inchlinando uno puoco lo capo.

CA-

CAPITULO VIII.

Del pregare per li Morti.

IN Job è scritto : *Miseremini mei miseremini mei saltèm vos amici mei* . Per la qual cosa dilectissimi quando alcuno deli fratelli passarà da questa vita li Sacerdoti trenta dì nelle sue Messe faciano oratione per lui. Ma li Chierici li quali non sonno pervenuto anchora al Sacerdotio dicano lo Vespero de li Morti: e uno nocturno de li Morti con le laude. E li altri, li quali non fanno l Officio dicano trenta Pater nostri e trenta Ave Marie trenta dì: sapiando che de quella misura che essi misurerano ad altri serà mesurato a loro . E se avvegnisse che molti ne moresseno ad uno tempo , cioè infra quilli trenta dì , sia fata oratione per loro como è dito di sopra insieme fino ali altri trenta dì subsequenti. E ne li nostri lochi ogni mexe in lo dì costituito e ordinato dal Padre . Tuti li Sacerdoti fazano memoria de li fratelli defunti , e parenti, e benefactori dicendo la Messa de li Morti . Ma li Chierici li quali non hanno lo grado del presbiterado dicano uno Vespero de li Morti ; e uno nocturno con le laude . E li laici dicano trenta Pater nostri , e trenta Ave Marie .

CAPITULO IX.

In che modo e quando se dè fare la disciplina .

AZO che patiamo con lo Signore , lo quale per nui fu batuto con flagelli . E azo che la carne , la quale combatte contra lo spirito possa essere domata tuti li fratelli insieme fazano la disciplina ogni dì la quadragesima de la Resurrectione . E in li altri tempi lo luni: lo mercore:

e lo venire a l'ora ordinata dal Padre con questo ordine. Primamente se dica quisti dui versi. *Servite Domino in timore &c: Et apprehendite disciplinam.* E tre fiade el psalmo *Miserere mei Deus; cum Gloria Patri;* e tre fiade el psalmo: *De profundis: cum Requiem aeternam;* e una fiada la *Salve Regina;* con queste oratione: *Concede misericors Deus: Respice quesumus Domine super hanc familiam tuam: Et Fidelium Deus omnium conditor:* con alta voce. Ultra le quale oratione uno Pater nostro: e una Ave Maria se dicano sub silentio.

CAPITULO X.

Del modo del dormire e quello se debbia havere in le letiere.

SE lo se pò fare ciaschaduno dormi solo e vestito, e lo leto nostro non sia de piuma mà de paglia: e per copertorio se habia una schiavina: e lo caveziale sia pieno de paglia: e a ciaschaduno sia dato uno cussino de piuma.

CAPITULO XI.

Cbe neguno usi singularitate.

ULtra queste cosse le quali sono dite nullo ardisca fare alcuna singularitate zoè alcuna cossa singulare senza licentia del Padre. Conzosia cossa che lo dimonio speffe fiade sotto specie de bene comforti l'Omo a fare molte cosse per le quale o vero se infermi, o vero doventi insensato. E chi fesse questo, sia punito dal Padre perchè questo non è da imputare a Santità ma a stultitia o vero superbia.

CA-

CAPITULO XII.

*Che non sia fra nui varietà de habito: e niuno ardisca proveder-
se alcuna cossa senza consentimento del Padre: ne anchora
acceptare alcuna cossa propria da alcuna persona.*

SEgondo la consuetudine de la nostra Congregatione sia lo habito simili in tute le cosse. E niguno senza licentia del Padre da alcuno etandio da parenti ardisca a di- mandare alcuna cossa quantunque minima. O vero siando offerta ardischa retinere. Mà lo Padre segondo la possibi- lità proveda a tuti. E se ad alcuno fosse mandato alcuna letera subito la presenti al Padre chiusa. E nullo mandi le- tere se prima non ha licentia dal Padre. E nullo etandio sia chi si voglia in Diocesi aliena in la quale Diocesi sia lo- cho de la nostra Compagnia excepto la Città de Venesia senza licentia del Rettore de quello lucho ardischa cerca- re alcuna cossa o vero ricevere siandoli spontaneamente offerta.

CAPITULO XIII.

*De la benedictione de la mensa, e de la lectione,
e del rendere gratia.*

COnzo sia cossa che non viva l'Omo de solo pane: ma- de ogni parola la quale procede de la bocha de Dio. Domentè che li corpi se reficiano, l'anima continuamente se passi de spirituale lectione. La qual cossa se comodamen- te non se pora fare al meno se leza un puocho in lo prenci- pio nel mezo e nel fine. E nullo comenza mangiare nan- zi che lo Rettore faza lo segno. E nanti che li Frati sedano a mensa tuti ordinatamente posti si faccia la beneditione, in
la

174 LE CONSTITUTIONE.

la quale solo quello che debba legere dica : *Jube domne benedicere* . E sumpta la refectione tuti ordinatamente posti como in la benedictione se rendano a Dio debite gratie . E quello lo quale per sua colpa non fusse presente a la benedictione o vero al rendere de le gratie sia punito digualmente dal Rettore .

CAPITULO XIV.

Che non se menino Seculari in li nostri Refectorii , ne li Frati mangino in casa de Seculari .

IN li nostri Refectorii non mangino Seculari per catione niuna : excepto la Septimana santa e le feste de la Resurrectione , e de la propria Chiesa . Ne li Frati non mangino in casa de Seculari quando possono commodamente mangiare ne li loghi nostri . Dicendo Sancto Hieronimo a Paulino : (De institutione Clericorum) : *Secularium & maximè potentum convivium evita* .

CAPITULO XV.

Del dire la Colpa .

AZO che se aquisiti humiltade & diase causa de emendatione ali erranti . Ogni di quelli li quali fallano , dicano sua colpa in Refectorio damente che se mangia : de quelli diffeetti li quali sono manifesti con breve e chiare parole : non escusandose cum alcuna scusa . Per li quali diffeetti la correctione la quale li sarà data summamente se studiano de adimpire . E se stando a mensa facesseno alcuno scandalo : subito se levano in piede . Excepto se ello se legesse : e dicano sua colpa & non ardiscano sedere se lo Padre non li comanderà con parole o con segno . E oltra
de

LE CONSTITUTIONE. 175

de questo ogni settimana in luogo atto dichano li suoi errori e peccati, cioè quelli che sono publici e manifesti generalmente se prima li havessero diti particolarmente, e domandi perdono a tutti.

CAPITULO XVI.

De la Confessione, e Comunione.

P Erche lo peccato lo quale non se lava per penitentia subitamente per lo peso ne conduce ad un altro. Ciascaduno se confessi almeno due fiade el mese. E azo che meglio resista alli peccati ogni prima Dominiga del mese: e ogni festa principale receva la Sacra Eucharistia. E questo se possa fare più spesso e più raro secondo che l Padre vederà esser salutarevole ali fratelli.

CAPITULO XVII.

Del domandare la beneditione quando li Frati eschano de chasa e tornino a chasa.

L I Fratelli, li quali debbano uscire de chasa, visiteno la Chiesa raccomandandose a Dio: azo che esso Dio li difenda da li peccati, li quali per li sensi del corpo occidino l'anima. E domandando humilmente la beneditione del Padre. E simelmente faciano quando seranno tornati: azo che se de fuori de chasa havessero comesso alcuno difetto per lo oratione e beneditione li sia perdonado.

C A-

CAPITULO XVIII.

Del Silentio .

C Onciosia cossa che al discreto giudice debiano rendere ragione de ogni parola ociosa . E però ciaschaduno sempre e in ciaschaduno luocho refreni la lingua sua da le parole infruttuose . E dita Compieta tuti stiano in silentio fino celebrato la prima Messa . E se observi sempre silentio in Giesia : in Refectorio : in dormitorio : in chosina . Ma se fusse necessario diri alcuna cossa al predicto tempo e ne li prediti luochi dicase con poche parolle e pianamente . Et specialmente li Novicii servino silentio lo primo anno de la sua conversione non parlando con alcuno ne Seculari ne con Religiosi li quali non sia de la famiglia de chasa senza licentia del Padre . Dico ancora più , che solamente parli con li fratelli con li quali li serà ordinato .

CAPITULO XIX.

De ricevere li forastieri .

D Ice lo Signore : *Qui vos recipit me recipit .* E altro dici : *Quod uni ex minimis meis fecistis , mibi fecistis .* e però carissimi siano li forestieri ricevuti con alegro core e piacevole faza . E siano lavati e basati li piedi cantando laude o vero Ynni se così parerà al Padre che se faza . E quello habia cura de loro alo quale lo Padre comanderà , pensando de servire a Dio , e non a Homo .

CAPITULO XX.

Como li infermi e vecchi e debili debbano essere trattati.

P Erchè ala Religione Cristiana se appartene servire ali infermi, decrepiti, e debili: e specialmente a quelli li quali ne servino in sua sanitate. Subveniteli carissimi con patientia e benignitate: sapiendo che per questo havereti Dio per debitore. E perchè l'è usanza alli infermi desiderare le cose nocevole, e non accettare le cose salutevole: Essi infermi non dimandano le cose, le quale li piacciono: ma contentasi de quelle cose le quale per comandamento del Padre o vero per consiglio del medico li farano date. E li infermarii non ardiscano dare alcuna cosa ne a mangiare ne a bere oltra a quello lo quale serà ordinato dal Padre o vero dal Medico. E quilli che sono sani del corpo quando vederano dare alcuna cosa de vantaggio nel mangiare o vero bere: o nel vestire ali infermi, e ali vecchi, e ali debili: & maxime a quilli li quali nel secolo forono nutriti delicatamente, non lo habiano per male, ma rendano gratia a Dio, lo quale li ha fati robusti al cargo de la penitentia: non parendoli per questo essere honorati, ma anzi essere caritativamente suportati. E li Visitadori habiano cura de provvedere a quisti tali se li sui Reçtori in questo serano trovati negligenti.

CAPITULO XXI.

*Che niguno intra in infermaria quando glie niguno infermo:
ne in celle de altri per niguno tempo senza licentia .*

Nluno presuma intrare in infermaria excepti li infermarii quando glie fosse alcuno infermo, ne etiamdio in celle de altri senza licentia del Padre . E per niuna cagione ardisca aprirla . Ma quando fosse bisogno dire alcuna cosa a quilli, li quali sono dentro prima moderatamente batta ala porta : e respondendoli quilli, o aprendoli dicali quello che è necessario con poche parole . E quando fusse pure necessario intrare dentro hauta licentia dal Padre quando sono insieme in cella tengano la porta averta .

CAPITULO XXII.

Che niguno impari letere senza licentia del Rettore Generale .

Nullo de li Fratelli impari letere senza licentia del Rettore generale, lo quale con consiglio del suo Compagno e del Rettore de quel luoco lassi imparare solamente quilli li quali hano ingegno apto ala doctrina .

CAPITULO XXIII.

*Che lo Sacristano tenga nette & ordinate le cosse de la Giesia
con ogni diligentia .*

MUndum munda decent . E però lo Sacristano sia sollicito che tute le cosse de la Giesia siano monde e ordinate ne li luoghi sui . La qual cosa se non farà sia punito dignamente .

CA-

CAPITULO XXIV.

Delle Massaritie de Casa .

Tutte le Massaritie de Chasa e libri specialmente e vestimente siano con summa diligentia servate : e tute siano monde quanto sia possibile . E quando li Fratelli haverano operata alcuna cosa la riporti subito al suo loco monda se fosse immonda . E quelli li quali questo non osservano , siano puniti .

CAPITULO XXV.

Che le limosine siano servate e despensate dal Padre solo : e che niguno senza suo consentimento ardisca imprestare o vero dare alcuna cosa fora de casa senza licentia .

Tute le limosine siano date al Padre, e lui le habia a spendere , e conservare , e disporre . E nullo senza sua licentia habia autorità ne libertà de dare o vero prestare cosa alcuna fuora de casa quantunque sia minima .

CAPITULO XXVI.

Que modo se dè tenere verso quilli , li quali vogliono intrare in la nostra Compagnia .

Perchè l'è scritto : *Nemini cisò manum imponas* . E però quando alcuno volesse intrare in la nostra Compagnia : siano osservate queste tre cose diligentemente . Prima-mente sia cerchada la etade sua . E se ello se trova chel non sia pervenuto alli 18. anni per nullo modo sia acceptado , perche non porà portare lo cargo de la penitentia . E similmente non sia acceptado se ello haveffe passati li 50. anni :

ni : conzossia cosa chel cavallo trotante e vecchio o con difficultade o mai possa devenire portante . Secondariamente se habia diligente avvertentia s' ello è sano de la mente e del corpo . E hà adimandato se ello è heretico : se ello è maritado : se ello è servo : se ci ha fato professione in alcuna Religione : o vero voto de intrarvi : se l'è stato in alcuna compagnia ; se ello è gravato de debiti . De le quale tutte cosse se in alcuna serà trovato, per nullo modo sia accettado . Terza non trovandose alcuno impedimento siali letto lo nostro Memoriale : e quelle cosse le quale lui non intenderà bene sianoli dichiarate apertamente : fatto questo se per quelle cosse le quale serano dite non serà mutado , ma pure voglia intrar in la Compagnia aquescendo el Padre e li altri più prudenti de li fratelli : sia tolto a la prova a questo modo . Sia tegnuto otto giorni como forestiero con lo suo habito seculare in forestaria : in li quali dì non li sia imposto niuna fatica : o vero poca . E fate queste cosse se al Padre e alli fradelli piacerà la sua conversatione : E similmente a lui piacerà quella de li fradelli sia introduto in Refectorio : e in dormitorio : e siali dato solamente una tonicha con una bireta . Poi le quale cosse sia al meno tenuto in prova dui mesi : in lo quale tempo se bisognerà andare fuora de casa , siali dato per quello exito lo capuzo e mantello : lo quale se spoglia a la sua tornata . E in questo tempo de la provatione siali insignato lo Pater noster e l Ave Maria: lo simbolo de li Apostoli: li commandamenti de la lege : e li peccati mortali se non li sapesse . E sia amaistrato de havere li suoi maggiori in reverentia , e dare luogo . E ancora ad ogni fradello , lo quale lui inscontrasse debia inchinare lo capo, più e meno secondo lo grado e dignitate de li fratelli . Levarse in piede se sentasse, passando lo fradello denanzi, e drizzarse risto se fosse apogiato ad alcuna cossà . Non sedere presente alcuno suo maggiore , se non li è data licentia, o vero humilmente adman-

APPENDICE

ALLE COSTITUZIONI

De' Romiti di San Girolamo , Congregazione
del B. PIETRO Gambacorta.

DOpo di essersi novellamente impresse le suddette
Costituzioni , ha voluto l' Eminentiss. Principe
ANNIBALE Cardinale ALBANI che io vi aggiunga questa
picciola Appendice , nella quale si dichiara in primo luogo ,
che il fine , per cui si sono date in luce , oltre alle più
moderne , le più antiche ancora , che si promulgarono
nove anni dopo la santa morte del Beato PIETRO, l'è stato
unicamente , acciocchè ognun veda in queste di che fina
tempera fu lo spirito primiero, con cui furono allevati dal
Gambacorta que' suoi Alunni , i quali ebbero la sorte di
ricopiare da sì bello originale , qual'era l'esempio vivo del
lor Santo Padre , dettami di tanta perfezione , e leggi di
disciplina sì discreta . In secondo luogo Sua Eminenza
pure espressamente mi ha ordinato, che quì tessa un brieve
Catalogo sì de' Signori Cardinali, che sono stati li Protet-
tori vigilantissimi , sì de' Padri Generali di questo Vene-
rabil Ordine; per motivo, che nel lungo decorso de' tempi
non se ne perda la memoria, come di fatto del primo Por-
porato , e forse di qualche altro anteriore se n'è perduto
affatto il nome . In un Libro poi, che si conserva nell' Ar-
chivio di S. Onofrio , Convento di dett' Ordine in Roma ,
si leggono in questa guisa :

A a

Emi-

Eminentissimi Protectores Ordinis fuerunt :

ANNO

1500. *legitur* Protector Eminentiss. Cardinalis N. N.
1528. Eminentiss. Cardinalis Alexander Farne-
sius, postea Paulus III.
1587. Eminentiss. Cardinalis Madrutius.
1614. Eminentiss. Cardinalis de Monte.
1636. Eminentiss. Cardinalis Biscia.
1659. Illustriss. D. Prosper Fagnanus.
1670. Eminentiss. Card. Hieronymus Casanata.
1700. Eminentiss. Card. Jo. Maria Gabriellus.
1712. Eminentiss. D. Cardin. ANNIBAL ALBANUS.

G E N E R A L E S .

ANNO

1380. **B**EATUS PETRUS Gambacurta primarius Civis Pifa-
nus Congregationem instituit, quam à maximo
Ecclesiæ Doctore Hieronymo nominatam voluit,
eamque, Generalis titulo ab anno 1415. cohonestat-
us, quoad vixit gubernavit, cui proximè successit
1435. Beatus Bartolus de Mercato Cæsenas.
1451. Fr. Jacobus de Leone Firmanus.
1460. Fr. Gabriel Joannes Medici de Ferraria.
1467. Beatus Petrus Hispanus.
1477. Fr. Gabriel de Ferraria II.
1482. Fr. Marinus de Urbino.
1494. Fr. Cherubinus Bonacossa Ferrariensis.
1498. Fr. Hieronymus de Summa Brundusinus.
1501. Fr. Angelus de S. Agatha Feretranae Diocesis.
1503. Fr. Hieronymus Brundusinus II.
1509. Fr. Joannes Baptista Mutinensis.
1519. Fr. Nicolaus Patavinus.

Hiero-

1525. Fr. Hieronymus de Ferrara.
1527. Fr. Pius de Ferrara.
1532. Fr. Joannes de Cento.
1534. Fr. Mansuetus de Bagnacaballo Ferrarien.
1540. Fr. Bernardus Veronensis.
1542. Fr. Remigius Beccatelleissa Villa Lunensis.
1544. Fr. Cherubinus Bacellinus à Longiano Ariminen.
1546. Fr. Philippus à Mantica.
1547. Fr. Hieronymus à S. Donato Feretran.
1549. Fr. Felix à S. Agatha Feretranen.
1552. Fr. Hieronymus Veronensis.
1555. Fr. Matthæus de Ferrara.
1558. Fr. Remigius à Villa.
1561. Fr. Bernardus à Vicentia.
1564. Fr. Paulus Piccottus à Nobiliaria Pisauren.
1565. Fr. Ludovicus Thebaldus à Nobiliaria.
1567. Fr. Jo. Baptista Roveretus à Monselice Patavin.
1570. Fr. Jo. Baptista Lanfrancus Pisauriensis.
1574. Fr. Michael de Vicentia.
1578. Fr. Jo. Baptista Lanfrancus II.
1579. Fr. Ludovicus Thebaldus à Nobiliaria II.
1581. Fr. Jo. Baptista Roveretus II.
1584. Fr. Olivus Sampogninus à Longiano.
1587. Fr. Jo. Baptista Roveretus III.
1590. Fr. Jo. Baptista Grassius à Saludeccio Ariminen.
1593. Fr. Stephanus Vicentinus.
1596. Fr. Antonius Veneruccius ab Insula Plani Urbinat.
1599. Fr. Bernardinus Veronensis.
1602. Fr. Antonius Veneruccius II.
1605. Fr. Stephanus Mazzolius.
1608. Fr. Cæsar Veneruccius ab Insula Plani.
1611. Fr. Jo. Baptista Badilius Veronensis.
1613. Fr. Bernardinus Veronensis II.
1614. Fr. Silvester Lucatellius à Villa.
1615. Fr. Octavius Hicoruccius ab Insula Plani.

1617. Fr. Jo. Baptista Campius Genuens.
1620. Fr. Octavius Nicoruccius II.
1623. Fr. Bernardus Moronus Ferrariensis.
1626. Fr. Octavius Nicoruccius III.
1629. Fr. Jordanus Moscatellus Vicentinus.
1630. Fr. Michael Celiga Venetus.
1632. Fr. Honorius Magnonius à Talacchio Urbinaten.
1635. Fr. Michael Celiga II.
1638. Fr. Horatius Draghus Romanus.
1541. Fr. Barnabas Piazzola Patavinus.
1644. Fr. Remigius Landus à Villa.
1647. Fr. Franc. Coccalinus Venetus, postea Episc. Traven.
1650. Fr. Famianus Pacificus Romanus.
1653. Fr. Germanus Natalis Venetus.
1656. Fr. Cyprianus Parotti Ariminensis.
1659. Fr. Cæsar Giovanelli Venetus.
1662. Fr. Franciscus Oliverius Pisauri.
1665. Fr. Hieronymus Maria de Torres Finarii.
1668. Fr. Franciscus Oliverius Pisauri II.
1671. Fr. Darius Pulcioni Venetus II.
1674. Fr. Nicolaus Bassi de Talacchio.
1677. Fr. Hieronymus Lazzoli Nivæ Tridenti.
1680. Fr. Fulvius Missanelli Neapolitanus.
1683. Fr. Cæsar Giovanelli Venetus III.
1686. Fr. Gulielmus Corsini Neapolitanus.
1689. Fr. Petrus Bonacioli Venetus.
1692. Fr. Bernardinus Vanni Fanensis.
1695. Fr. Petrus Paulus Salvator Nivæ Tridenti II.
1698. Fr. Franciscus Maria Bombi Anconitanus.
1701. Fr. Joseph Maria Salvator Nivæ Tridenti.
1704. Fr. Valerianus Antonius Savorelli Forolivienfis.
1707. Fr. Darius Astori Venetus.
1710. Fr. Joseph Antonius Georgi Urbinas.
1713. Fr. Nicolaus Meneghini Vicentinus.
1716. Fr. Hieronymus Nicolaus Mazzi Gigli Imolenfis.

LE CONSTITUTIONE. 185

Compagnia : commo acceptare luochi : e li acceptati lassare : e simel cosse a queste, le quale se per alcuno caso occurrerà siano servate al Capitulo Generale.

CAPITULO XXXIII.

In che modo se debba visitare li luochi.

PER tore via la zizania , la quale Sathanas spesso semina in lo frumento , ogni anno siano visitati con ogni diligentia tutti li luochi de la Marcha Trivisana con lo Compagno de essa Marcha . E tuti li luochi de la Marcha de Anchona con lo Compagno de essa Marcha . E in tutte le cosse le quale sono de fare in alcuno luoco se toglia per Compagno lo Rettore de quillo luoco medesimo : excepto quando se odeno le cogitatione de li fratelli , perche questo apartiene solamente alo Generale e al suo Compagno : e sia de eguale auctoritade con essi . Siche quando in alcuna cosa dui consentirano : lo terzo non faza alcuno richiamo . Ma lo locho del Generale visiti quello de li suoi Compagni , lo quale habita in quella Marcha , o vero Provincia con lo Rettore , lo quale è più vicino al Generale : mà lo Generale visiti li lochi deli sui Compagni con quilli Rettori li quali farano più vicini ad essi luochi .

CAPITULO XXXIV.

Che lo Generale e li suoi Compagni possano commettere ad altri la sua auctoritade.

LO Generale e li sui Compagni se intervegnerà giusta cagione in tutte quelle cosse le quale sono dicti de li Capituli Provinciali : e dele visitatione possano commettere le sue vice , o vero auctoritade ad uno altro , lo quale sia pru-

prudente e buono . E così similmente possano commettere le sue vice quilli li quali doveano essere electi per Compagni a visitare li luochi del Generale e de li suoi Compagni . A quilli li quali sono substituiti sia attribuita quella reverentia , la quale se dovea attribuire a quilli , li quali li hanno substituiti .

CAPITULO XXXV.

Che niguna cosa la quale appartiene a tutta la Compagnia sia facta da alcuno senza consentimento de essa Compagnia . E li Patri non constituischano niguna cosa nova e grave senza licentia deli Compagni .

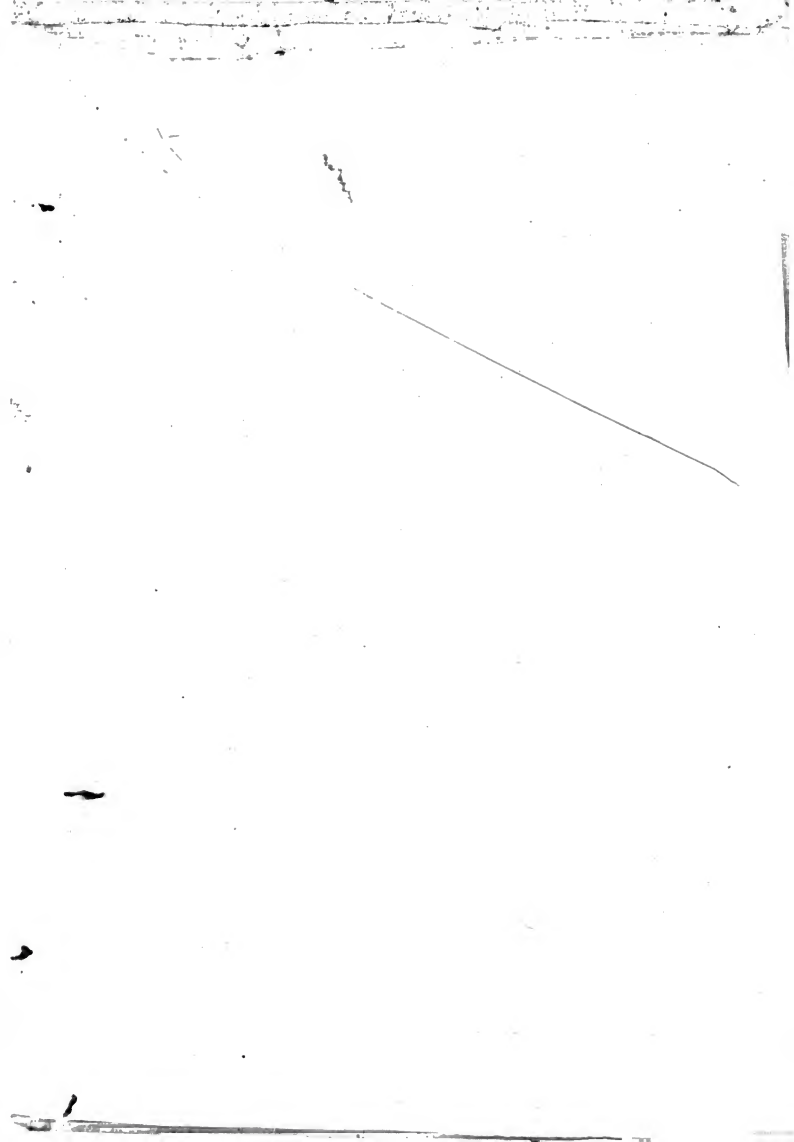
Nullo sia tanto temerario, e presumptuoso , che senza consentimento de tuti li Reçtori presuma fare alcuna cosa grave , la quale sia comodo , o vero incommodo de tutta la Congregatione . E per nullo modo lo Reçtore Generale ardischa mutare , o vero privare , e costituire novi Patri : tamen in casu de morte vacando luochu li sia licito providere uno Vicario in fino al Capitulo Generale . E nullo Patre facia cose de gravità in lo suo luochu senza consentimento de li suoi fratelli con li quali li Visitadori ordinarà che lui se debia consigliare . E quando fuosse cosa de gravitate senza la maggiore parte de tutti : mà se studia quanto li sia possibile de osservare le nostre Constitutione in se , e in altrui .

CAPITULO XXXVI.

Che lo Memoriale sia letto almeno una fiada al mese .

AZO che ciaschaduno possi sapere quello che debbia fare, e quello da que se debba guardare : e nullo per ignoranza possi excusarse : volemo che questo Memoriale sia letto in presentia de tutti li Fratelli ogni mese .





005665592

